



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 27 novembre 2012

Rassegna Stampa del 27-11-2012

PRIME PAGINE

| | | | | |
|------------|---------------------|--------------|-----|---|
| 27/11/2012 | Stampa | Prima pagina | ... | 1 |
| 27/11/2012 | Corriere della Sera | Prima pagina | ... | 2 |
| 27/11/2012 | Repubblica | Prima pagina | ... | 3 |
| 27/11/2012 | Messaggero | Prima pagina | ... | 4 |
| 27/11/2012 | Sole 24 Ore | Prima pagina | ... | 5 |
| 27/11/2012 | Italia Oggi | Prima pagina | ... | 6 |
| 27/11/2012 | Echos | Prima pagina | ... | 7 |
| 27/11/2012 | Pais | Prima pagina | ... | 8 |
| 27/11/2012 | Financial Times | Prima pagina | ... | 9 |

POLITICA E ISTITUZIONI

| | | | | |
|------------|---------------------|--|-------------------|----|
| 27/11/2012 | Stampa | Napolitano: evitare i passi falsi | Rampino Antonella | 10 |
| 27/11/2012 | Stampa | Retrosceca - Sulle tre riforme in corso. Il premier è pronto a sfidare i partiti | Martini Fabio | 11 |
| 27/11/2012 | Corriere della Sera | Diffamazione, la legge bocciata dal Senato - Il Senato boccia la legge sulla cella per i giornalisti | Arachi Alessandra | 12 |
| 27/11/2012 | Stampa | Figuraccia parlamentare | La Spina Luigi | 14 |
| 27/11/2012 | Mattino | Governo e Ue devono evitare il disastro | Giannino Oscar | 15 |
| 27/11/2012 | Sole 24 Ore | I diritti negati dell'industria, in gioco il Paese | Orioli Alberto | 16 |

CORTE DEI CONTI

| | | | | |
|------------|------------------|--|----------------|----|
| 27/11/2012 | Sole 24 Ore | La Corte dei conti «spinge» Reggio Calabria in default | Trovati Gianni | 17 |
| 27/11/2012 | Gazzetta del Sud | Indennità extra con la pensione, vince il ricorso | ... | 18 |
| 27/11/2012 | Nazione Firenze | Corte dei conti nuovo richiamo sulle spese del Comune | D.G. | 19 |

PARLAMENTO

| | | | | |
|------------|-------------|--|-------------------|----|
| 27/11/2012 | Avvenire | Il grande ingorgo: 10 le leggi a rischio | Fatigante Eugenio | 20 |
| 27/11/2012 | Sole 24 Ore | Ok al ddl sul bilancio: legge di stabilità in Senato | M.Mo. | 22 |
| 27/11/2012 | Sole 24 Ore | Al Senato rush finale sui decreti in scadenza | An.Ga. - Ma.Par. | 23 |

GOVERNO E P.A.

| | | | | |
|------------|---------------------|---|--------------------|----|
| 27/11/2012 | Messaggero | L'Ilva chiude, caos a Taranto - Ilva, blitz e arresti l'azienda chiude la sede di Taranto a casa 5.000 operai | Mercuri Carlo | 24 |
| 27/11/2012 | Corriere della Sera | Cosa aspetta il governo a intervenire? - Ora l'esecutivo deve intervenire | Di Vico Dario | 26 |
| 27/11/2012 | Corriere della Sera | L'ira di Clini: sforzi vanificati Il governo pensa a un decreto | Sarzanini Fiorenza | 27 |
| 27/11/2012 | Messaggero | Intervista a Corrado Clini - Il ministro Clini: la procura responsabile dei rischi | Mercuri Carlo | 28 |
| 27/11/2012 | Mattino | Monti: «Impedire che la fabbrica si fermi» | Gentili Alberto | 29 |
| 27/11/2012 | Sole 24 Ore | «Avanti con i tagli alla spesa pubblica» | L.Or. | 31 |
| 27/11/2012 | Sole 24 Ore | In arrivo rimborsi per i maxi-stipendi - Pa, rimborsi ai maxi stipendi | Colombo Davide | 32 |
| 27/11/2012 | Italia Oggi | Esodati p.a., tutela rigida | Cirioli Daniele | 34 |
| 27/11/2012 | Italia Oggi | Le pensioni sono carta straccia | Mondelli Nicola | 35 |
| 27/11/2012 | Corriere della Sera | Le Fondazioni e lo sconto per la Cassa depositi | fr.bas. | 36 |
| 27/11/2012 | Italia Oggi | Enti non profit, per l'esenzione conta l'uso dell'immobile | Trovato Sergio | 37 |
| 27/11/2012 | Sole 24 Ore | Salta la trasformazione dell'Enit in una spa | Fotina Carmine | 38 |
| 27/11/2012 | Sole 24 Ore | Monti detta la linea: riforme, Europa e lotta all'evasione | Pesole Dino | 39 |
| 27/11/2012 | Unita' | Accordo con la Svizzera: si tratta sull'anonimato | Di Giovanni Bianca | 40 |
| 27/11/2012 | Sole 24 Ore | Sull'Imu del no profit scontro continuo - Imu e no profit, scontro continuo | Trovati Gianni | 41 |
| 27/11/2012 | Unita' | Intervista a Graziano Delrio - Imu Chiesa: «Un pasticcio statale che scontenta tutti» | Matteucci Laura | 43 |
| 27/11/2012 | Avvenire | Videopoker: i sindaci che non ci stanno - La sfida dei Comuni al gioco d'azzardo | Salinaro Vito | 44 |

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

| | | | | |
|------------|---------------------|---|---------------------|----|
| 27/11/2012 | Sole 24 Ore | Una fermata da 9 miliardi - Lo stop dell'acciaieria costerà 9 miliardi | Lepido Daniele | 46 |
| 27/11/2012 | Stampa | L'Italia nel 2013 come i Bric "Richiamerà investitori" - Goldman Sachs cambia rotta "Scommettete sull'Italia" | Manacorda Francesco | 48 |
| 27/11/2012 | Sole 24 Ore | Il rebus su Atene frena le Borse europee | Davi Luca | 50 |
| 27/11/2012 | Corriere della Sera | Auto e casa, così le spese familiari si potranno detrarre | R. Ba. | 52 |

UNIONE EUROPEA

| | | | | |
|------------|-------------------|--|------------------------|----|
| 27/11/2012 | Avvenire | Grecia, trovato accordo su debito | Del Re Giovanni_Maria | 53 |
| 27/11/2012 | Sole 24 Ore | In Europa è solo l'Aia a stabilire i limiti | Meneghella Matteo | 54 |
| 27/11/2012 | Libero Quotidiano | Schiaffo Merkel: pensioni più ricche - Il rigore di Angela: pensioni più ricche. Ai tedeschi | De Dominicis Francesco | 55 |

| | | | | |
|------------------|--------------------|--|-------------------------|----|
| 27/11/2012 | Repubblica | Berlino non vuole intaccare i suoi crediti a dieci mesi dalle elezioni politiche | <i>Tarquini Andrea</i> | 57 |
| 27/11/2012 | Sole 24 Ore | Intervista a Karel De Gucht - «Patto Ue-Usa sul libero scambio» | <i>Romano Beda</i> | 58 |
| 27/11/2012 | Italia Oggi | Iva per cassa a rischio - A rischio il regime Iva per cassa | <i>Ricca Franco</i> | 60 |
| GIUSTIZIA | | | | |
| 27/11/2012 | Sole 24 Ore | Diffamazione sul binario morto | <i>Marini Andrea</i> | 62 |
| 27/11/2012 | Stampa | Intervista a Filippo Berselli - «Un grave errore la proposta era migliorativa» | <i>FRA.GRI.</i> | 64 |
| 27/11/2012 | Italia Oggi | Bocciate le classi della Gelmini | <i>Mantica Giuseppe</i> | 65 |
| VARIE | | | | |
| 27/11/2012 | Mattino | Multa antitrust Cibi e salute il grande bluff degli spot - Supermulta agli alimenti «miracolosi» | <i>Barbetti Paola</i> | 66 |



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MARTEDÌ 27 NOVEMBRE 2012 • ANNO 146 N. 328 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

* In edicola con La Stampa *

CALENDARIO PIEMONTESE "MEMORIA DEL TEMPO" 2013

Battaglia sulle regole, domani il faccia a faccia in tv

Bersani-Renzi Ora è caccia ai voti di Vendola

— Alla fine la distanza tra Bersani e Renzi è di 290.200 voti, oltre 9 punti percentuali. In vista del ballottaggio di domenica parte la caccia agli elettori di Vendola. E battaglia sulle regole. Domani su Rai1 il faccia a faccia.

DA PAGINA 6 A PAGINA 13



44,9%



35,5%

LA GEOGRAFIA CAMBIA: FORSE È NATO IL PD

ELISABETTA GUALMINI

Le primarie di domenica scorsa hanno cambiato diverse cose nella scena politica italiana. E non solo perché i cittadini scampati, per ora, all'attrazione dell'antipolitica, si sono riversati come un fiume in piena nei circoli del Pd per scegliere il candidato premier alle prossime elezioni.

CONTINUA A PAGINA 33

QUEL CHE MANCA AGLI ELETTORI DI CENTRODESTRA

MARCELLO SORGI

Lo successo delle primarie del Pd, riconosciuto da tutti, fa sorgere spontanea qualche domanda: come sono andate a finire quelle del Pdl? E perché, dopo averle annunciate e smentite molte volte, il centrodestra, non si sa se per farlo o non farlo, sta andando verso una scissione?

CONTINUA A PAGINA 33

Monti studia un decreto e convoca per giovedì enti locali e parti sociali. Preoccupazione per gli altri impianti italiani

Dramma Ilva, 5 mila a casa

Taranto, Riva blocca l'acciaieria. Badge degli operai disattivati, è sciopero

UN COLPO ALLA CREDIBILITÀ DEL PAESE

PAOLO BARONI

Con l'Ilva che si ferma, e con lei una quota rilevantisima della produzione siderurgica italiana che viene azzerata, la crisi di Taranto supera definitivamente il livello di guardia.

I sindacati la chiamano «la catastrofe»: 12 mila addetti a spasso che diventano 25 mila contando anche gli stabilimenti di Genova, Novi Ligure, Racconigi e Marghera e tutto l'indotto. Un colpo per queste realtà, ma anche per l'intera industria nazionale e per certi versi anche alla credibilità del Paese.

CONTINUA A PAGINA 33



Gli operai dell'Ilva di Taranto davanti ai tornelli della fabbrica: i loro badge ieri sono stati disattivati

GIANNI NGENTUWA
Giovannini DA PAG. 2 A PAG. 5

LE CARTE

“Due tumori in più? Ma cosa vuoi che sia”

Il patron dell'azienda intercettato al telefono. È il gip accusa Vendola

Guido Ruotolo A PAGINA 3

L'aula, col voto segreto, boccia il disegno di legge sulla diffamazione. Sallusti ai domiciliari

Carcere ai giornalisti, stop del Senato

RETROSCENA

Villa Santanché diventa una cella

Colonnello e Poletti A PAGINA 17

— Il «salva Sallusti» naufraga al Senato: con 123 contrari, 9 astenuti e solo 29 voti a favore l'Aula, col voto segreto, boccia il disegno di legge sulla diffamazione che prevedeva il carcere, fino a un anno, per i giornalisti.

ALLE PAG. 16 E 17

FIGURACCIA PARLAMENTARE

LUIGI LA SPINA

Quale male peggiore? È davvero imbarazzante e alquanto penoso dover

stabilire se sia meglio l'affossamento di una pessima legge sulla diffamazione o la permanenza dell'attuale.

CONTINUA A PAGINA 33

COMPRA
su sanpaolostore.it
il NUOVO LIBRO
di Vittorio Sgarbi



sanpaolostore.it
-15%

Anticipo un brano di «Micro», romanzo postumo dello scrittore morto nel 2008 La guerra dei batteri alle Hawaii: l'ultimo Crichton

MICHAEL CRICHTON

A Ovest di Pearl Harbor, la Farrington Highway correva accanto a campi di canna da zucchero color verde scuro alla luce della luna. Per molto tempo quella era stata una zona agricola di Oahu, ma di recente le cose avevano iniziato a cambiare.

A sinistra si scorgevano i piatti tetti metallici del nuovo parco industriale di Kalikimaki, che brilla-



Michael Crichton

vano argentei in mezzo al verde circostante. Marcos Rodriguez sapeva che in realtà non si trattava di un vero e proprio parco industriale; la maggior parte degli edifici erano capannoni affittati a basso prezzo. Poi c'erano un negozio di prodotti per la nautica, un tizio che fabbricava tavole da surf su misura, un paio di officine e un fabbro. Praticamente nient'altro.

CONTINUA A PAGINA 34 E 35

L'energia ogni volta che ti viene in mente

e-on

Semplice. Conveniente. Online.

www.e-onenergia.com

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 Tel. 02 62821 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

SEIKO Serie A Inter sconfitta (1-0) La Juve resta lontana Bocci, Fiocchini, F. Monti alle pagine 48 e 49 La biografia Riabilitiamo Bismarck Non c'entra con Hitler Paolo Mieli alle pagine 38 e 39 Con il Corriere Jazz & Blues: John Coltrane In edicola a 5,90 euro più il prezzo del quotidiano SEIKO

LO STRAVAGANTE BIPOLARISMO ITALICO

DUE QUESTIONI NON SECONDARIE

di ANTONIO POLITO

Il rito democratico delle primarie ha funzionato. Non con lo stesso entusiasmo del passato, quando per Prodi andarono a votare quattro milioni e trecentomila persone nel 2005; o come nel 2007, quando per Veltroni si recarono alle urne tre milioni e mezzo di italiani. Però stavolta la gara era vera. Così vera che non è ancora finita.

provengono da quello di centro. Allo stato i due maggiori candidati alla vittoria sono l'alleanza di sinistra da una parte e Grillo dall'altra. È evidente che un bipolarismo così non può reggere. L'anomalia italiana si trasformerebbe in una vera e propria stravaganza in Europa. E però, se qualcosa di serio non accade nel campo dei moderati e dei conservatori, così sarà.

Domenica avremo dunque il nome del primo candidato premier di queste elezioni in cui nient'altro è sicuro, neanche se ci saranno candidati premier o se il premier verrà scelto dopo il voto. Probabilmente il vincitore sarà Bersani: pur avendo ricevuto meno consensi di quattro anni fa, è stato ripagato della sua scelta di mettersi nelle mani degli elettori piuttosto che dei capi corrente. Renzi probabilmente perderà, ma la sua sarà una vittoria morale: il Davide fiorentino ha combattuto da solo contro tutti, e nonostante le accuse di deviazionismo di destra è andato forte proprio nel cuore rosso del popolo democratico. Il futuro, come si suoi dire, è suo.

Però le primarie non servivano solo a esibire la passione e l'orgoglio dell'elettorato di centrosinistra, mai in discussione, o ad opporre una mobilitazione politica di massa al dilagare dell'antipolitica. Si sperava producesse anche un effetto benefico sull'intero sistema. E questo invece manca ancora, per due motivi.

Il primo non dipende dal Pd ed è la zoppia evidente del bipolarismo che sembra profilarsi. Se domenica si presenterà infatti lo schieramento di sinistra, niente si sa di quello di destra, e notizie vaghe e contraddittorie

Il secondo motivo invece dipende esclusivamente dal Pd. Bersani si trova ora a un bivio. La sua vittoria finale dipende dal favore dei 485 mila elettori più radicali della coalizione, quelli che al primo turno hanno votato Vendola. Una minoranza, che però può ora influire in modo decisivo su carattere, programma e persino composizione del futuro governo. Vendola ha già detto che in cambio del suo appoggio vuole sentire «profumo di sinistra». Eppure quell'aroma già sembrava troppo forte a coloro che, in Italia e all'estero, temono che una maggioranza così non regga alla prova del terzo debito pubblico del mondo.

Nasce dunque qui un problema: la sconfitta di Vendola alle primarie sconfigge anche le sue posizioni contrarie al pareggio di bilancio, al relativo Trattato europeo e alle riforme varate dal governo Monti, come dovrebbe e come pensavamo che fosse? O paradossalmente la rafforza, consegnandogli già da subito un potere di veto? Trattandosi di scelte che riguardano tutti gli italiani, è perciò indispensabile che ogni intesa che da qui a domenica verrà siglata a sinistra sia pubblica e trasparente, nei programmi come negli organigrammi.

Giannelli



Centrosinistra

Bersani avanti di 9,4 punti. Ma il sindaco contesta i dati

Renzi apre la sfida del secondo turno chiedendo nuove regole per chi vota

Un ballottaggio per disputarsi 250 mila voti. Il primo turno delle primarie del centrosinistra ha incoronato vincitore il segretario del Pd Pier Luigi Bersani con il 44,9% dei consensi. Secondo Matteo Renzi con il 35,5. La differenza sta appunto in quei 250 mila voti, divario che il sindaco di Firenze ritiene «colossale». Per riuscirci chiede di riaprire le preiscrizioni, mentre Bersani si appella al regolamento: vota chi ha votato al primo turno.

DA PAGINA 8 A PAGINA 13 Capponi, Di Caro, M. Franco Garibaldi, Gasperetti, Guerzoni Maritano, Trocino

Lite al «manifesto»

L'addio con amarezza di Rossana Rossanda

di PAOLO CONTI

Rossana Rossanda lascia il manifesto dopo mesi di divisioni, con parole dure. Lei, 88 anni, che lo fondò nel 1969 con Luigi Pintor, Aldo Natoli, Valentino Parlato, Luciana Castellina.

Una svolta nazionale

Se l'Italia ritorna sui simboli di partito

di ALDO CAZZULLO

Non c'è partito a non volere che il suo nome assuma quello del nostro Paese. In ogni logo ci deve essere l'Italia. Ma se la riscoperta dei valori nazionali è una buona notizia, non è merito dei partiti, ma degli italiani.

L'azienda annuncia il blocco anche di altri stabilimenti. La Fiom agli operai: restate in fabbrica

L'Ilva chiude, 5 mila a casa

La risposta ai 7 arresti decisi dai magistrati di Taranto

La Siria e l'Europa che non può stare a guardare



Strage di bambini, come Guernica

di ANDRÉ GLUCKSMANN

Come Guernica, l'Europa non deve stare a guardare. Piovono bombe in Siria, nel villaggio di Deir Al Zafir, a Est di Damasco, su un campo giochi per bambini: dieci morti, nessuno ha più di 15 anni. L'accusa dei ribelli: usate bombe a grappolo. (Nella foto, profughi siriani al confine con la Turchia)

L'Ilva di Taranto chiude gli impianti: badge disattivati e cinquemila dipendenti a casa. È la risposta ai sette arresti decisi dai magistrati. La Fiom, il sindacato di categoria, invita gli operai a restare in fabbrica. L'azienda ha annunciato il blocco anche di altri stabilimenti. Il governo ha intanto convocato parti sociali ed enti locali. E prosegue l'inchiesta della Procura di Taranto: indagato anche il presidente Ferrante. Il sip: pressioni da Vendola. Il governatore della Puglia replica: tutto falso.

ALLE PAGINE 2, 3 E 5 Mirra, Piccolillo, Sarzanini

Misure urgenti

COSA ASPETTA IL GOVERNO A INTERVENIRE?

di DARIO DI VICO

Nel braccio di ferro tra i magistrati e l'Ilva, l'industria italiana e il lavoro di migliaia di operai non possono essere usati alla stregua di ostaggi, come è accaduto ieri in un terribile lunedì nero. Ora la palla passa al governo.

Tangenti e veleni

IL SISTEMA INQUINATO DELL'ACCIAIO

di GIUSI FASANO

Ottenere il silenzio sull'inquinamento e addomesticare i controlli attraverso tangenti e complicità eccellenti. Una vera associazione per delinquere intorno all'Ilva che ha potuto contare, secondo i pm, su una fitta rete di politici.

L'Egitto e noi

QUELLE LODI A MORSI SONO STATE UN ERRORE

di ANGELO PANEBIANCO

Perché il colpo di Stato con cui giovedì scorso il presidente egiziano Mohammed Morsi ha concentrato nelle proprie mani tutti i poteri ha suscitato imbarazzi ma poche proteste da parte dei governi e delle opinioni pubbliche europee? Di quelle stesse opinioni pubbliche, cioè, che, solo due anni fa, avevano tanto applaudito la rivoluzione anti Mubarak? Perché tanta indifferenza per quei poveri oppositori laici scesi in piazza contro la neonata dittatura? Per varie ragioni, la principale delle quali è che non ce la si può prendere troppo con il «pacifista» di Gaza, lodato, coccolato (e finanziato) dagli americani.

CONTINUA A PAGINA 42

MERRELL M Merrell shoes advertisement with image of a shoe and contact info: Info.merrell@zeisaxcelso.it

Contributo di 300 euro al mese per sei mesi

Il bonus alle mamme per asilo e baby sitter

Il libro

Geronzi racconta l'uscita da Generali

di MASSIMO MUCCHETTI

di LORENZO SALVIA

Bonus per baby sitter e asilo nido. A scrivere i 10 articoli che li istituiscono è stato il ministro del Welfare Elsa Fornero. Per «favorire il rientro nel mondo del lavoro» dopo la maternità, il governo stanziava 20 milioni l'anno per 3 anni; dal 2013 le neomamme avranno 300 euro al mese fino a 6 mesi.

Prevedeva un anno di carcere per i cronisti

Diffamazione, la legge bocciata dal Senato

Mistero a Pavia

Diciottenne ucciso con un colpo al cuore

di LUIGI CORVI

di ALESSANDRA ARACCHI

Il Senato mette la parola fine al disegno di legge sulla diffamazione. Con un voto segreto, voluto dal Pd, ieri l'Aula ha bocciato l'articolo 1 del testo affossando così l'intero provvedimento. La norma prevedeva il carcere di un anno per i giornalisti e multe per i direttori.

ALLE PAGINE 18 E 19 Ferrarella, Guastella

E.ON advertisement: L'energia ogni volta che ti viene in mente. Simple. Conveniente. Online. www.eon-energia.com



La cultura
Lo scatto è storico
quelle polaroid
del terrorismo
MICHELE SMAGIASSI



A soli due euro in più a richiesta con Repubblica
Alessandro Baricco in edicola
'Una certa idea di mondo'

Gli spettacoli
Film su Bin Laden
la Bigelow cerca
un altro Oscar
SILVIA BIZIO



la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 37 - Numero 280 € 1,20 in Italia

CON 'THE BEATLES' € 11,10

martedì 27 novembre 2012



9 770390 107030 2 1127

SEIKO: 02/4717 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 30 - TEL. 06/49811 - FAX 06/498122033 - SPED. ARB. POST. ART. 1, LEGGE 65/84 DEL 27 FEBBRAIO 1984 - INDIRIZZO: CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ A. MANZONI & C. MILANO, VIA VERCELLI, 21 - TEL. 02/5754111 - PREZZI DI VENDITA: PRIV. VE. CON LA MODA DI VENDITA E MISTRE € 1,20; PRIV. NAJ. CON LA MODA SARDEGNA € 1,20; CON IL VEN. € 1,50; AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO, OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$1; CROAZIA KOP 15; REGNO UNITI £1,10; REPUBBLICA Ceca CZK 64; SLOVACCHIA SKK 80K 2,86; SVIZZERA FR 1,30; LING. E PAI 746; U.S.A. \$ 1,50

Polemica anche sui risultati definitivi: 9 punti di distacco tra gli sfidanti. Il sindaco di Firenze chiede di aprire la partecipazione al ballottaggio
Bersani-Renzi, duello finale
Riparte lo scontro sulle regole. Vendola si schiera con il segretario

ROMA — Bersani e Renzi vanno al duello finale tra le polemiche. Il sindaco di Firenze chiede di riaprire le registrazioni per il voto di domenica. Il leader del Pd dice di no. Vendola si schiera con Bersani. Il distacco finale tra i due sfidanti è di nove punti.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 7

MAPPE
Il segnale che arriva dalle regioni rosse
ILVO DIAMANTI

Più di tre milioni di persone che vanno a votare il candidato premier del centrosinistra fanno sicuramente bene alla nostra democrazia.

SEGUE A PAGINA 24

L'analisi
Perché il Pd ha cambiato pelle

CLAUDIO TITO

In queste primarie del centrosinistra, c'è un risultato che è inequivocabile e che già prescinde dalla vittoria al secondo turno di Bersani o Renzi.

SEGUE A PAGINA 25

Il debito sarà tagliato al 124% con interessi più bassi
Accordo in Europa sugli aiuti alla Grecia

Il personaggio
Le verità al veleno di Geronzi

ALBERTO STATERA

Mario Monti? Un Cincinnato; Giulio Tremonti? Un uomo «molto capace, capace di tutto»; Gabriele Galateri? «Un piumino da cipria, un presidente di campanello».

SEGUE A PAGINA 15

BRUXELLES — Accordo nella notte in Europa sui primi aiuti alla Grecia. Le intese, secondo la Reuters, tra Eurogruppo e Fmi riguardano il taglio del debito pubblico di Atene al 124% entro il 2020 con l'allungamento delle scadenze e con un taglio dei tassi di interesse praticati sui prestiti concessi. La crisi si fa ancora più dura e attraversa l'intera società.

BONANNI A PAGINA 20
CON UN REPORTAGE DI ETTORE LIVINI
ALLE PAGINE 27, 28 E 29

Il gip accusa il Governatore pugliese

Ilva, sette arresti per inquinamento
l'azienda chiude, 5mila operai a casa



Lo stabilimento Ilva di Taranto

DILIBERTO A PAGINA 8

I verbali

Riva disse: una minchiata due tumori in più all'anno

CARLO BONINI
GIULIANO FOSCHINI

LAMAGISTRATURA di Taranto riscrive la storia dell'acciaio. Cinquecentotrenta pagine di ordinanza di custodia cautelare firmate dal gip Patrizia Todisco accusano l'Ilva e la famiglia che ne è proprietaria, i Riva, di essere stata, per 17 anni, «un'associazione per delinquere».

SEGUE A PAGINA 9

La polemica

Tassate pure noi ricchi non scapperemo con i soldi

WARREN E. BUFFETT

SUPPONIAMO che un investitore che ammirate e di cui vi fidate venga da voi con un'idea di investimento. «Questa è una cannonata», vi dice con entusiasmo. «Io ci investo su e, secondo me, dovreste investirci anche tu».

Quale potrebbe essere la vostra risposta? «Beh, dipende tutto da quante tasse dovrà pagare sulle plusvalenze che secondo te realizzerai. Se sono troppo alte, preferisco lasciare i soldi sul conto risparmio che mi frutta un bel 0,25 per cento».

Tra il 1951 e il 1954, quando le plusvalenze erano tassate al 25 per cento e l'aliquota marginale sui dividendi in casi estremi arrivava fino al 91, io vendevo titoli e non avevo problemi a farlo. Negli anni dal 1956 al 1969 l'aliquota più alta era scesa leggermente, ma era ancora assediata su un raggugliare del 70 per cento, e l'aliquota sulle plusvalenze era salita leggermente, al 27,5 per cento. In quell'epoca gestivo fondi per investitori: non ce n'è mai stato uno che abbia rifiutato un'opportunità di investimento che gli proponevo adducendo come motivazione le tasse. Non solo: quando c'erano quelle aliquote così alte, l'occupazione e il prodotto interno lordo (metro di misura della produzione economica di una nazione) crescevano a passo sostenuto: sia la classe media che i ricchi miglioravano la loro condizione.

SEGUE A PAGINA 25

THE BEATLES REMASTERED ALBUM
REVOLVER
IN EDICOLA la Repubblica

Il caso
Il Senato affonda la legge-bavaglio

ROMA — Il Senato con voto segreto affossa l'articolo 1 della legge sulla diffamazione. Il no all'articolo 1, che conteneva il carcere per i giornalisti, e non per i direttori, sono stati 123, e così via nei cassetti l'intera legge bavaglio. Il direttore del Giornale, Alessandro Sallusti ha ricevuto l'ordinanza per gli arresti domiciliari. Stara a casa della compagnia, la parlamentare pdl Daniela Santanchè.

BERIZZI E MILELLA
A PAGINA 13

La storia
Sorpresa, torna la moda dei libri in prestito

CRISTIANA SALVAGNI

MIGLIO il prestito dell'acquisto. È questo il motto che accompagna il ritorno dei lettori in biblioteca: sarà la crisi o l'alto prezzo dei libri, nell'ultimo anno le sale di lettura comunali hanno registrato un aumento di presenze e iscritti, dalla Sicilia al Veneto. «I libri ormai costano, per questo vado in biblioteca» racconta Francesca Broccati, infermiera romana di 30 anni.

Il Parma vince 1-0
L'Inter cade il secondo posto ora è del Napoli



NELLO SPORT

MAURIZIO DE GIOVANNI
VIPERA
Nessuna resurrezione per il commissario Ricciardi





Il Messaggero



€1,00 ANNO 134 - N° 327 ITALIA

Martedì 27 Novembre 2012 • S. Virgilio

IL GIORNALE DEL MATTINO

Commenta le notizie su ILMESSAGGERO.IT

L'intervista
Enrico Malato:
«Al via l'opera monumentale su Dante»
Minore a pag. 25

L'anniversario
Il caffè come rito casalingo la moka compie ottant'anni
Montesano a pag. 21



La mostra
Tavola Doria il dipinto attribuito a Leonardo
Isman a pag. 23



“Ogni giorno hai un'ottima ragione per seguirci on line. Anzi, dieci.”
Vai su ilmessaggero.it

La ricchezza e i rischi del partito plurale

Luigi Manconi

Proviamo a sollevare, intanto, uno tra i veli più vaporosi e suggestivi, che aleggiano, in queste ore, intorno al successo ottenuto dalle primarie del centrosinistra. Ovvero: i vincitori sono due. A proposito del gioco del calcio Gianni Brera sosteneva che «il risultato perfetto» sarebbe lo zero a zero. L'unico capace di «celebrare due trionfatori assoluti». Ma, qui, l'esito è assai diverso da un pareggio: tra Pier Luigi Bersani e Matteo Renzi corrono nove punti di differenza. Ne consegue che, in realtà, le primarie hanno indicato un ottimo vincitore e un ottimo sconfitto. Si vedrà, domenica prossima, se tale risultato verrà confermato, ma nel frattempo questo è il primo dato da assumere.

Il secondo è quello che permette di articolare quella valutazione unanime positiva sull'ampia affluenza alle urne: la partecipazione, pur differenziata geograficamente e come sempre diseguale tra centro e periferia e tra città e campagna, è risultata assai significativa sull'intero territorio nazionale. Ora, se si tiene presente che l'operazione di voto è stata più complessa e faticosa di quella prevista dalle elezioni politiche, gli oltre tre milioni di cittadini che hanno voluto esprimere la propria scelta rappresentano davvero un segnale eloquente. Per questo, la reazione di Beppe Grillo appare davvero grottesca («primarie dei folli», «nullarie», «comparse», «bromuro sociale...»). È sempre pericoloso disprezzare le libere scelte delle persone: tanto più quando esse rivelano, oltretutto, una forte valenza simbolica.

Continua a pag. 24

Primarie, duello su risultati e ballottaggio

Bersani stacca Renzi di nove punti e apre a Vendola

ROMA Primarie del Pd, è scontro dopo il primo turno su risultati e ballottaggio. Sono quasi 300 mila i voti che separano Pier Luigi Bersani, al 44,9%, da Matteo Renzi, al 35,6%. Nella notte c'è stato un piccolo giallo notturno, seguito da immancabili strascichi polemici, dovuto al vero e proprio blocco dei dati che si era registrato intorno alle 2. Lo stop, spiegavano poi i responsabili, è stato dovuto a «motivi tecnici». Il problema è che dal comitato renziano hanno cercato di gettare qualche goccia di benzina, insinuando e ammiccando qualcosa di poco chiaro, contestando il merito dei dati. Intanto si guarda già al ballottaggio di domenica. Bersani apre alla sinistra di Vendola, il quale a sua volta dice: impensabile l'appoggio al sindaco. Renzi attacca: «Chi si accontenta voti Pier Luigi».

Ajello, Bertoloni Meli, Canetti, Colombo, Fusi e Pezzini alle pag. 4, 5 e 6



Diffamazione
Carcere per i giornalisti, no del Senato

Il Senato ha bocciato con voto segreto l'articolo 1 del ddl sulla diffamazione. Un voto che affossa il provvedimento, di cui l'articolo che prevede il carcere per i giornalisti ma non per il direttore rappresenta il cuore. Il presidente del Senato,

Renato Schifani, ha sospeso la prosecuzione dell'esame del testo. Alla votazione non ha partecipato il PdL. Da ieri è agli arresti domiciliari a casa di Daniela Santanchè il direttore del Giornale, Alessandro Sallusti. Guarneri, Guasco e Marincola a pag. 11

L'Ilva chiude, caos a Taranto

► Blitz dei magistrati, sette arresti. Ferrante indagato, provvedimenti anche contro i Riva. In cinquemila a casa, gli operai occupano la fabbrica. Il governo convoca un vertice

Orrore in Siria



Bombe sul parco strage di bambini

DAMASCO Le bombe a grappolo sganciate su un campo da calcio alla periferia della capitale siriana ha fatto una strage di bambini. È accusato un aereo del regime. A pag. 13

TARANTO L'Ilva ha deciso di chiudere l'impianto di Taranto: tutti a casa i 5 mila lavoratori dell'area a freddo. L'iniziativa è stata presa dopo il blitz della magistratura, con sette arresti e sequestro della struttura. Secondo l'accusa i vertici dell'azienda sapevano delle perizie risultate poi inattendibili. Dura la presa di posizione del ministro all'Ambiente Corrado Clini: «La Procura si assume la responsabilità dei rischi che corre facendo chiudere l'Ilva. L'Autorizzazione integrata ambientale da me rilasciata va rispettata». Tutte le sigle sindacali hanno deciso di occupare l'azienda con un presidio permanente, la Fiom: «Restate al lavoro». Intanto è stato convocato un vertice a palazzo Chigi, protratto nel corso della notte. Mario Monti studia un potenziamento giuridico dell'Aia e dice: la siderurgia a Taranto va salvata. Gentili, Martinelli e Mercuri alle pag. 2 e 3

L'analisi

Una paradossale storia italiana

Oscar Giannino
La situazione all'Ilva di Taranto è precipitata, come purtroppo c'era da temere. Ieri la magistratura tarantina ha emesso nuovi provvedimenti cautelari e avvisi di garanzia verso la famiglia Riva, ex dirigenti dell'impianto siderurgico, l'attuale presidente l'ex prefetto Ferrante e politici tarantini accusati di connivere verso consulenti «amici» e sovrappagati le verifiche ambientali. Continua a pag. 24

Banche e finanza in un libro le verità di Geronzi

Oswaldo De Paolini

«**C**onfiteor, purché senza sottintesi penitenziali», dice Cesare Geronzi a Massimo Mucchetti nel libro-intervista che da domani sarà nelle librerie con quel titolo. Dunque, non una confessione in senso gesuitico, ma un Confiteor rivolto alla comunità, un racconto liberatorio degli accadimenti che in trent'anni hanno trasformato volto e struttura del sistema bancario italiano, ridisegnato la galassia del potere economico e rimodulato l'informazione nazionale sia su carta che in tv. Continua a pag. 10

PER FARLE COSÌ LEGGERE NON ABBIAMO TOLTO NULLA.

Samsonte FOOTWEAR

SORPRENDENTE LEGGEREZZA

Per realizzare una Samsonte così sorprendentemente leggera non abbiamo tolto "peso" alla qualità ma aggiunto comfort e leggerezza.

IL CAPRICORNO PUÒ OSARE

IL GIORNO DI BRANCO

Buongiorno, Capricorno! Un grande giorno, dicono le stelle. Se c'è ancora in voi la voglia di potere, nel lavoro e in affari, questi transiti vi aiutano ad arrivare. Non è detto che avrete tutto oggi, ma quello che impostate sotto la congiunzione Marte-Plutone, è destinato a crescere. Partecipa anche Saturno, oggi congiunto a Venere, influsso che rinnova la sfera affettiva e l'ambiente vicino. Innamoramenti fulminanti non lasciano libertà di scelta, nemmeno tempo per riflettere: sarete presi. Auguri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'oroscopo a pag. 33



Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

€1,50* in Italia Martedì 27 Novembre 2012



Foto: Future Seed, H&P - D.I. 31/03/2003 con L. 48/2004 art. 1, c. 1, DGR Milano Anno 548° Numero 328

PRIMARIE: SI VA AL BALLOTTAGGIO Bersani-Renzi, sfida a due Polemica su risultati e regole

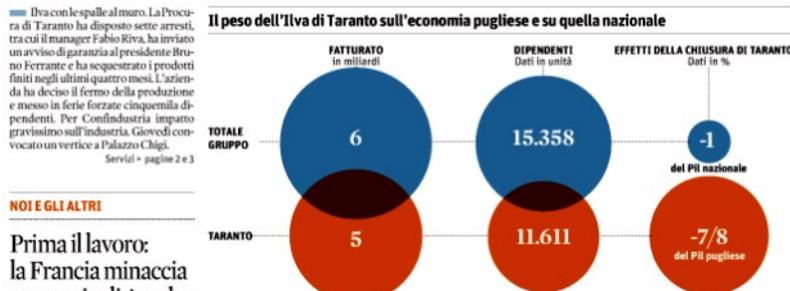


IL PUNTO L'opportunità di Bersani di Stefano Folli • pagina 15

CONDominio - VENERDI GUIDA AL CONDOMINIO a 0,50 euro + prezzo quotidiano

Nuovo sequestro e Ilva chiude

CASO ILVA E FUTURO DELL'ITALIA I diritti negati dell'industria, in gioco il Paese



Napolitano: evitare passi indietro a fine legislatura

Squinzi: condivido l'appello al 200%, subito la delega fiscale

La scelta della Procura di sequestrare il poco prodotto finora dall'Ilva di Taranto significa una cosa sola: l'impianto pugliese, il più grande d'Europa, non può stare in funzione. Ergo, deve chiudere.

Una fermata da 9 miliardi Il polo di Taranto ha una capacità produttiva di circa 10 milioni di tonnellate annue, pari ad oltre il 50% della produzione nazionale di acciaio.

Un rinvio sarebbe un suicidio

Una sbandata all'ultima curva a un passo dalle elezioni. L'errore sarebbe clamoroso, ma il rischio è reale.

Grecia, stretta finale tra Ue e Fmi

Trattative a oltranza all'Eurogruppo - Il Fondo: altri aiuti solo se il debito viene tagliato di 25 miliardi

DILLO AL SOLE 24 - Redditi all'estero, sanzioni ridotte

NODO ARRETRATI - In arrivo rimborsi per i maxi-stipendi

NESSUNO nega il problema dell'inquinamento. Ma non bisogna nemmeno negare che negli ultimi anni è già stato fatto molto rispetto a un passato di deregulation selvaggia e insensibile: ora servono uno sforzo ulteriore, da parte della famiglia Riva, delle istituzioni locali e nazionali, dell'Europa.

L'occasione persa e la libertà di Sallusti da preservare

Berlusconi pronto a Forza Italia 2.0

Mantenerne in vita il Porcellum è l'obiettivo di Silvio Berlusconi che a breve lancerà il suo nuovo progetto politico.

2003 La Jugoslavia diventa Unione Statale di Serbia e Montenegro.

Mercati FTSE Mib, Dow Jones, Xetra Dax, Nikkei 225, FTSE 100, Euro Stoxx 50, Brent oil, Oro Fixing. Includes tables for PRINCIPALI TITOLI and QUANTITATIVI TRATTATI.

51 DISTRETTI VENT'ANNI DOPO

81 LANGHE-ROERO-MONFERRATO Così il vino del Piemonte ha raddoppiato l'export

2003 Nasce Enel Cuore Onlus, con la missione della solidarietà sociale a favore delle comunità.

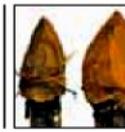
• Nuova serie - Anno 21 - Numero 282 - € 3,50* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Martedì 27 Novembre 2012 •



EDITORIA
Perché ha chiuso l'Ft tedesco
Giardina a pag. 14



DISOCCUPAZIONE
Gli europei si spostano a Nord
Bianchi a pag. 13



IN SUD AFRICA
Trovate lance di 500 mila anni
servizio a pag. 14

*con guida di mia risparmio a € 2,00 in più; con guida «vita e facc» a € 1,00 in più; con «L'Alto delle 1000 brande leader» a € 1,40 in più; con «L'Alto delle 350 assicurazioni leader» a € 1,40 in più; con guida «Ira 2012» a € 5,00 in più; con guida «La riforma del condominio» a € 5,00 in più



OGGI CON IL QUOTIDIANO
GENTLEMAN + LADIES
RICHIESTA LE SUE COPIE ALL'EDICOLANTE

ItaliaOggi

www.italiaoggi.it
QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

*In abbonamento obbligatorio di esaurito con Gentleman + Ladies

Iva per cassa a rischio

L'Ue prevedeva una soglia di fatturato di 500 mila euro. L'Italia è arrivata a 2 mln senza placet europeo. Ora si rischia che salti tutto

Il Giornale dei professionisti

90 secondi

La rubrica di Pierluigi Magnaschi a Punto e a capo (Class tv Msnbc, canale 27, ore 20)

Ambiente - Il Sistri è sospeso: nessun contributo va pagato entro il 30 novembre. Il rinvio deciso dal ministero
Dragani a pag. 22

Imu - Commercialisti nel panico in vista del saldo 2012. Resta indefinito il quadro delle aliquote
Bongi a pag. 25

Pensioni - Agli esodati della p.a. non basta un semplice parere favorevole per accedere alla tutela
Cirioi a pag. 28

su www.italiaoggi.it

Documenti/1 - La circolare delle Entrate in materia di Iva per Cassa

Documenti/2 - Le ordinanze del Tar Lazio in materia di sanità e contratti pubblici

Documenti/3 - I chiarimenti dell'Agenzia delle entrate sul sisma del maggio 2012

Regime Iva di cassa a rischio di rettificazione per i contribuenti con fatturato superiore a 500 mila euro, la soglia generalmente autorizzata dalla normativa comunitaria: l'elevazione del limite a 2 milioni, disposta dalla norma nazionale, è infatti sottoposta a un procedimento di «pre-consultazione del comitato Iva dell'Ue che è stato avviato, ma non si è ancora concluso. Qualora il procedimento dovesse ottenere esito negativo il nuovo regime entrerebbe subito in crisi. Questa una delle precisazioni contenute nella circolare dell'Agenzia delle entrate.

Ricca a pagina 21

ANTEPRIMA EUROPEA

Hp rivoluziona la stampa dei quotidiani partendo da Bergamo e Brescia

Giannella a pag. 18

Il voto cala nelle elezioni ma aumenta nelle primarie: la gente vuol decidere



Le primarie attraggono tanta gente mentre la partecipazione al voto reale diminuisce. E quanto emerge dalla consultazione del centrosinistra. Dalle primarie è emersa soprattutto l'antipartitocrazia: gli elettori hanno detto basta alle liste fatte dalle segreterie, vogliono indicare chi deve essere il candidato. Poi è evidente la condanna del porcellum. Ovvero la necessità di ridare al popolo la possibilità di scegliere i suoi rappresentanti. Infine, alle primarie del centrosinistra non sono andati solo i suoi iscritti ed elettori.

Morra a pagina 6

La maggioranza sarà detenuta da iscritti all'Ordine. I servizi saranno offerti a professionisti e imprese

La banca dei commercialisti

IN EDICOLA
GUIDA
ItaliaOggi
LA RIFORMA CONDOMINIO
IN EDICOLA CON

Scalda i motori la Banca dei Commercialisti (BdC): aprirà, infatti, i battenti «in primavera» il progetto per fornire da un lato sostegno alle piccole e medie imprese con un corposo ventaglio di attività di consulenza per lo sviluppo del business e, dall'altro, proponendo servizi finanziari e d'investimento ai professionisti e alle società legate agli studi. Iniziativa per la quale è in corso una campagna di collocamento delle quote (minimo 2.500 euro).
D'Allesio a pagina 29

MARKETING
Vodafone ridisegna mille negozi monomarca
Odini a pag. 15

RADIO24
Cruciani in trattativa per passare a RadioRai
Castoro a pag. 18

DIRITTO & ROVESCIO
Lo stile viene dalle Jene, un programma della scuderia Berlusconi che non può inventare la para-delinquenza giornalistica e poi lamentarsene quando ne diventa l'oggetto. Adesso questa manigolteria dilaga su tutti i canali, dove imperversano tizi che usano il microfono come se fosse una clava per cui, se un interlocutore non intende rispondere, loro lo inseguono e lo spintonano. Non ho mai avuto alcuna simpatia per Scalfaro. Ho nostalgia solo di quando, premuto da un manigoldo di questo tipo, fece finta di distrarsi mentre la sua scorta lo riempiva di botte. Ha fatto male ma ha anche fatto bene. L'Ordine non fiata? Un calcio in culo ristabilisce l'ordine di cui nessuno si preoccupa.

e in più IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DELLA SCUOLA

Scuola
da pag. 33
Sorpresa, niente vacanze a Pasqua. Per recuperare potrebbe saltare anche il giorno del 7° mese.





Fards L'Oréal s'offre un expert du maquillage

// P. 19 ET « CRIBLE » P. 38

Les Echos

LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE // MARDI 27 NOVEMBRE 2012 // LESECHOS.FR

Mario Monti récompensé par « Les Echos »
Le président du Conseil italien s'est vu remettre hier soir le Grand Prix de l'économie. // P. 13
ET L'ÉDITORIAL DE DOMINIQUE SEUX P. 9



L'ESSENTIEL

LE BRAS DE FER SE DURCIT ENTRE COPÉ ET FILLON
La commission nationale des recours de l'UMP a proclamé hier la victoire de Jean-François Copé. Son rival a tout de suite dénoncé un « coup de force ». // P. 2

DIFFICILES NÉGOCIATIONS SUR LA DETTE GRECQUE
Les ministres des Finances européens et le FMI négocient, hier à Bruxelles, les derniers ajustements pour rendre soutenable la dette publique grecque avant de déboucher une nouvelle tranche d'aide. // P. 7

ENTREPRISES & MARCHÉS

ADP : AUGUSTIN DE ROMANET SERA NOMMÉ DEMAIN
Le successeur de Pierre Graff à la présidence d'Aéroports de Paris sera nommé demain en Conseil des ministres, après son audition aujourd'hui au Sénat. // P. 18

EFFETS SPÉCIAUX : UN TALENT FRANÇAIS QUI S'EXPORTE
Pour sa sixième édition, ParisFx, le Salon consacré aux effets spéciaux, met en avant l'inventivité des studios français. // P. 22

LA BRETAGNE MISE SUR L'ÉOLIEN
Eole Génération a investi 33 millions d'euros pour construire 11 éoliennes dans le Morbihan. La région Bretagne veut produire localement 28 % de ses besoins énergétiques d'ici à 2020. // P. 24

SANDY, L'UN DES OURAGANS LES PLUS CHERS DE L'HISTOIRE
D'après des estimations données hier par Swiss Re, les pertes assurées tourneraient autour de 20 à 25 milliards de dollars. L'impact pour le réassureur est estimé à 900 millions de dollars. // P. 28

INGÉNIEURS : L'EXPLOSION DES DOUBLES DIPLÔMES
La France compte plus de 1 million d'ingénieurs, et les besoins augmentent au rythme des progrès technologiques et de l'innovation. // DOSSIER SPÉCIAL PP. 33 à 35



Compléments alimentaires Les grandes manœuvres // P. 21

LesEchos
SUR
inter
DOMINIQUE SEUX
DANS « L'ÉDITO ÉCO »
À 7H20 DU LUNDI
AU VENDREDI

Douze ans de hausse : le parcours historique de l'or



Le prix de l'or, en dollars par once
Janvier 2000 26 novembre 2012
*LES ECHOS / IDÉ / SOURCE: BLOOMBERG / PHOTO: REA

MATIÈRES PREMIÈRES L'onc d'or a gagné près de 11 % depuis le début de l'année et en chemin pour une douzième année de suite de progression. Taux d'intérêt bas, poussée de fièvre des fonds indiciels cotés (« trackers »), diversification des banques centrales émergentes, tout concourt à la flambée de la « relique barbare » chère à Keynes. En douze ans, les prix ont été multipliés par 6,5, ce qui incite des compagnies, en Grèce, au Portugal ou au Royaume-Uni, à rouvrir des mines abandonnées depuis près de vingt ans. // PAGE 26

Ce qui peut raviver Total en Bourse

Analyse par Anne Feitz



Total, dont l'action a perdu 30 % en cinq ans, vient de se voir détrôner de son rang de première capitalisation boursière française par Sanofi. Pour remonter la pente, ses dirigeants revendiquent une politique d'exploration plus audacieuse, censée assurer la croissance des années à venir. Le groupe pétrolier s'est fixé un objectif ambitieux : produire 3 millions de barils par jour en 2017. Son avenir boursier est suspendu à cette promesse. // PAGE 9



Laurent Berger (gauche) et François Chérèque. F. Guillot/AFP

La CFDT à la veille d'une révolution culturelle

François Chérèque, en poste depuis dix ans, va céder les rênes à Laurent Berger.

SYNDICAT Changement d'ère à la CFDT. Laurent Berger, 44 ans, succédera à François Chérèque à l'issue de l'assemblée générale, qui se tient demain et jeudi à Paris. Dans un climat interne apaisé, il veut bousculer les habitudes de l'organisation pour la moderniser et relancer les adhésions. // PAGE 3

Hollande Mittal : l'explication

- Le PDG du groupe Mittal reçu aujourd'hui à l'Élysée par François Hollande.
- Le groupe affirme avoir tenu ses promesses depuis sa fusion avec Arcelor en 2006.

Deux mois après leur première rencontre, François Hollande et Lakshmi Mittal vont à nouveau devoir trouver un terrain d'entente. Mais le débat risque d'être corsé. L'excitateur demande au géant de l'acier de mettre en vente l'intégralité de son site de Florange, en Moselle, une idée très difficile à accepter pour le PDG d'ArcelorMittal. Début septembre pourtant, le gouvernement avait ouvert une brèche dans la stratégie du groupe, en obtenant un délai de deux mois pour trouver un reprenneur pour la phase amont du site lorrain. Faute de candidat, Arnaud Montebourg a pris les devants, à quelques jours de la date butoir fixée par ArcelorMittal, en demandant au groupe d'élargir le périmètre mis en vente. Devant le refus catégorique de l'intéressé, le ministre du Redressement productif est monté

d'un cran en brandissant la menace d'une nationalisation des installations. Une idée qui a obtenu des soutiens à gauche comme à droite. « Montebourg a tort sur la forme mais raison sur le fond », déclare l'ancien conseiller de Nicolas Sarkozy, Henri Guaino aux « Echos ». « Extrêmement choquée » par les propos du ministre, la famille Mittal serre les rangs et entend faire valoir ses droits. « La possibilité juridique pour l'Etat de nationaliser reste encore à démontrer », souligne-t-on dans l'entourage du sidérurgiste. Attaqué sur ses « promesses non tenues », ArcelorMittal cherche désormais à donner des gages de sa bonne foi. L'ancien propriétaire des deux hauts-fourneaux lorrains, Arcelor, devait fermer ses installations à l'horizon 2010. L'arrivée de Mittal Steel a prolongé leur durée de vie de deux ans, avance-t-on au sein du groupe. // PAGE 17

Electricité : les énergies vertes vont faire grimper la facture des ménages

ÉNERGIE Le soutien aux renouvelables va coûter 3 milliards d'euros en 2013. Les ménages en supporteront une partie.

Le soutien public aux énergies renouvelables va coûter 3 milliards d'euros en 2013, a indiqué hier la Commission de régulation de l'énergie (CRE). Représentant une hausse d'un tiers par rapport aux charges prévues pour 2012, cette facture est essentiellement liée aux installations solaires photovoltaïques, qui représentent 70 % des charges dues aux renouvelables. Cette explosion

ne sera toutefois pas entièrement répercutée sur la facture des ménages car l'augmentation de la taxe finançant les énergies vertes est limitée à un maximum de 3 euros par mégawattheure par an. La Cour des comptes a plaidé pour élargir son assiette à d'autres énergies, tandis que la CRE souhaite un décalage de la hausse annuelle de cette taxe. // PAGE 16

OYSTER PERPETUAL DAY-DATE II EN PLATINE

WEMPE
HORLOGER & JOAILLER
16, RUE ROYALE - PARIS VIII^e - TEL. 01 42 80 81 77
MADRID VIENNE LONDRES NEW YORK
HAMBOURG BERLIN MUNICH
WWW.WEMPE.COM

ROLEX

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MARTES 27 DE NOVIEMBRE DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.938 | EDICIÓN EUROPA



¿Es seguro el correo electrónico?

Los métodos para espiar mensajes son variados

PÁGINAS 36 Y 37



Premio al paladín de las humanidades

Rodríguez Adrados gana el Nacional de las Letras

PÁGINA 42

El vuelo sólido del mejor Atlético

Motivación, táctica y Falcao, claves del éxito

PÁGINA 48



Mas ofrece un pacto estable a ERC para impulsar su plan soberanista

- El presidente catalán afirma que la consulta es "irrenunciable"
- Reclama un Gobierno fuerte y una mayoría parlamentaria sólida

MIQUEL NOGUER, **Barcelona**

Se acabó la geometría variable: o Gobierno monocolor de CiU, con un pacto parlamentario estable, o Ejecutivo de coalición. Esos son los dos escenarios que anunció ayer un Artur Mas tocado por el varapalo del domingo ante la dirección de su partido.

Hoy empezarán los contactos y el primero en ser llamado será Esquerra, aunque algunos sectores de CiU mantienen que hay que acercarse al PSC. Solo se contemplan acuerdos con estas dos fuerzas, pero los socialistas en su ejecutiva de ayer cerraron por práctica unanimidad la puerta a tal posibilidad. Queda

ERC, con quien Mas comparte el camino hacia su "irrenunciable" consulta soberanista. El proble-

LA CUARTA PÁGINA

La meditación del rey destronado

Por LLUÍS BASSETS PÁGINA 35

ma es que Esquerra Republicana ya ha dicho que no aceptará nuevos recortes sociales. Su líder, Oriol Junqueras, fue tajante: "Reclamamos una agenda nacional clara, que incluya la fecha y las condiciones del referéndum, y no avalaremos más recortes".

PÁGINAS 8 A 24

EDITORIAL EN LA PÁGINA 32

El respaldo a Palestina en la ONU divide al Gobierno

Exteriores apoya el ingreso pero Moncloa prefiere la abstención

MIGUEL GONZÁLEZ, **Madrid**

La Asamblea General de Naciones Unidas tiene previsto votar el jueves la concesión a Palestina del estatuto de Estado observador, una decisión de alto valor simbólico que ha despertado la ira de Israel. El Gobierno español todavía no ha tomado una decisión sobre el sentido de su voto, aunque fuentes del Ejecutivo indicaron que se está produciendo un intenso debate interno, en medio de presiones internacionales. El ministro José Manuel García-Margallo es partidario del voto positivo.

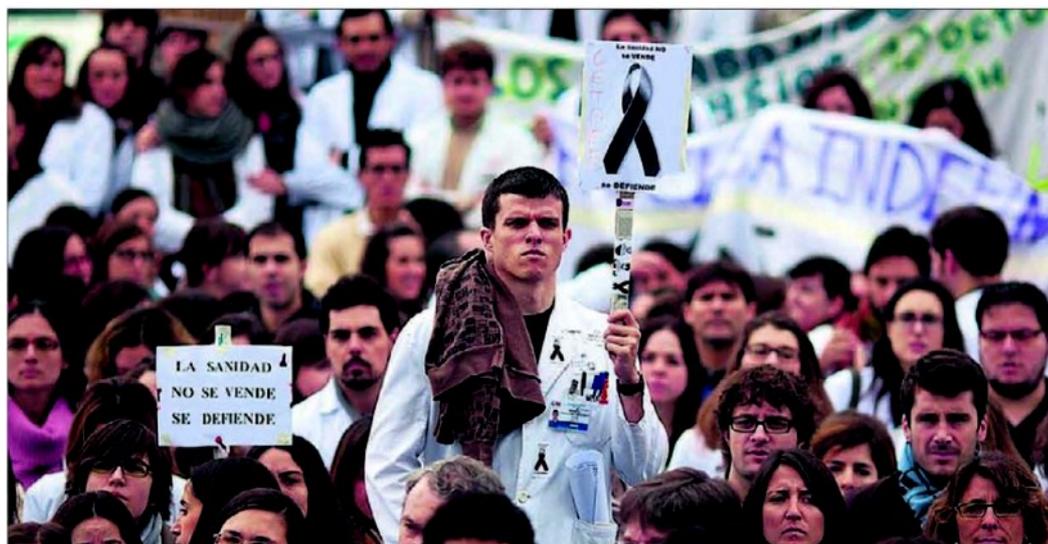
PÁGINAS 2 Y 3

Guindos señala a Bruselas como responsable del ajuste en las cajas

LUCÍA ABELLÁN, **Bruselas**

El ministro de Economía señaló ayer a la Comisión Europea como la responsable de haber diseñado la reestructuración de las cajas nacionalizadas y los miles de despidos que lleva asociados. Luis de Guindos explicó que el proceso (cierres de oficinas, venta de activos y reducción de personal) se hará en cinco años.

PÁGINA 28



Concentración de trabajadores a la puerta del hospital madrileño La Paz, ayer, en la primera jornada de paro. / PABLO BLÁZQUEZ / GETTY

La sanidad pública de Madrid planta cara a la privatización

Los distintos colectivos se unen en la primera protesta general contra el cambio de modelo que impulsa el PP

Los planes privatizadores para la sanidad pública que elaboran distintas autonomías gobernadas por el Partido Popular encontraron ayer la primera respuesta contundente con la huelga del sector público en la Comunidad de Madrid. Todos los colectivos profesionales sanitarios, con los médicos a la cabe-

za, respaldaron un día de paros que tuvo notable impacto. Según cálculos realizados por este diario, el seguimiento de la huelga llegó hasta el 80% en atención primaria y en torno al 50% en los hospitales.

La región que preside Ignacio González figura, junto con la Comunidad Valenciana y Castilla-

La Mancha, en la avanzadilla de la corriente privatizadora. En los próximos meses, 10 hospitales públicos pasarán a la gestión privada. Seis de ellos son madrileños y, siguiendo el camino que inició el hospital de Alzira (Valencia) en 1999, abren un negocio calculado en unos 500 millones de euros.

PÁGINAS 38 Y 39



FINANCIAL TIMES

EUROPE Tuesday November 27 2012



The hardest words

Andrew Hill on positive office etiquette. Page 12

Obama needs to speak up over human rights

Gideon Rachman, Page 11

News Briefing

Barclays shares slide as Qatar sells rights... Page 16

Berlusconi comeback... Page 3

Catalan poll push... Page 9

Morsi meets judges... Page 2

UMP turns to Sarkozy... Page 4

Lanco looks to China... Page 15

Rebels storm dam... Page 2

Barak to quit politics... Page 2

BoJ chief backs policy... Page 8

Workshop fire tragedy... Page 4

New York seeks aid... Page 7

Intrade faces charges... Page 15

Subscribe now... Page 15

In print and online... Page 15

World Markets... Page 15

Cover Price... Page 15

Bank of Canada head to replace King • First foreigner to run UK central bank

Carney takes helm at BoE

By Chris Giles and Patrick Jenkins in London

UK chancellor George Osborne brushed convention aside yesterday by installing a foreigner, Mark Carney, governor of the Bank of England with a mission to shake up Britain's central bank as it assumes sweeping new powers.

The City hailed the appointment as a breath of fresh air and an invigorating sign of the government's desire to show that the UK was "open for business" from abroad.

The chancellor's surprise coup came after months of courting Mr Carney in a bid to attract an outsider to overhaul the BoE.

Mr Carney will succeed Sir Mervyn King when his term ends in July, becoming the first foreigner to head Britain's central bank in its 318-year history.

Mr Osborne's nine-month efforts to attract Mr Carney put the new governor in a uniquely powerful position. He has negotiated a much higher basic salary than Sir Mervyn whose pay of \$306,000 a year will rise to \$380,000.

Mr Carney has already stipulated he would serve for five years only, rather than the non-renewable eight-year term outlined in the legislation.

Mr Osborne went to great lengths to attract the 47-year-old Canadian, who also heads the Financial Stability Board, the global body that sets international banking relations.

Aides said he had been impressed by the former Goldman Sachs banker's management style, private sector experience, central banking record and international regulatory knowledge.

Unveiling the appointment to the House of Commons, Mr Osborne said Mr Carney was an "outstanding candidate to be governor of the Bank of England and help steer Britain through these uncertain economic times. He is quite simply the best, most experienced and most qualified person in the world to do the job."

The news surprised the City,



News of Mark Carney's appointment as governor of the Bank of England was met with enthusiasm by the banking industry

Inside and online

• New head of the BoE is not one to shy away from a fight Profile of Mark Carney, Page 6

• BoE's bold choice Editorial Comment, Page 10

• The new man of Threadneedle Street Martin Wolf and Janet Ganeish, Page 11

• Gavin Davies: Bold takeover www.ft.com/gavindavies

• Four things to expect www.ft.com/ironesupply

as Mr Carney had said in recent months he had not applied for the job.

"I am going to where the challenge is greatest," he told journalists in Ottawa yesterday.

UK Treasury officials confirmed that his interest in the position was self-secured earlier this month.

When Mr Carney takes over at the BoE, the hangover from the financial crisis, a chronically weak economy and a still-fragile banking system will be at the top of his agenda.

One of his first tasks will be integrating the BoE with parts of the Financial Services Authority. He will also face

demands for the removal of excessive deference and hierarchy from the BoE's culture, outlined in recent internal reviews of its performance through the financial crisis.

The decision dashed the hopes of Paul Tucker, deputy governor of the BoE and a hot favourite for the job. Mr Tucker warmly congratulated Mr Carney. Sir Mervyn said Mr Tucker had "much more to contribute in the years ahead".

Alistair Darling, the former chancellor, said: "Throughout many G8/G20 meetings [Mr Carney] had a clear grasp of what had gone wrong and what to do. He knows the UK and brings

international experience. And the bank needs a new broom."

Bankers responded enthusiastically, praising the symbolic importance of bringing in an outsider and the individual merit of Mr Carney. Peter Sunde, chief executive of Standard Chartered said it was "an excellent choice". Another bank boss commented: "Paul was clearly the best insider. Carney was clearly the best outsider. This sends a fantastic message to the world about how open the UK is."

Markets took the news in their stride. Sterling rose only about a fifth of a cent against the dollar to \$1.6025.

Mittal heads for Paris talks over 'blackmail' row

By James Borell and Hugh Carney in Paris

Lakshmi Mittal will fly into Paris today for emergency talks with France's president over the furnace deal in 2006 and 2008.

ArcelorMittal denies the claims. The dispute will deepen business fears about a powerful strain of anti-business sentiment running through the Socialist government of Francois Hollande, the vocal critic of globalisation, launched public broadsides against the Peugeot family over the car-maker's plans to close a car plant.

The chief executive of France's biggest industrial group, the steelmaker, said he was "extremely shocked" by the attack, prompted by the company's plans to shut two blast furnaces.

French officials said they were unhappy with Mr Montebourg's inflammatory language but insisted the minister was

correct that Mr Mittal had failed to meet commitments over the furnace deal in 2006 and 2008.

ArcelorMittal denies the claims. The dispute will deepen business fears about a powerful strain of anti-business sentiment running through the Socialist government of Francois Hollande, the vocal critic of globalisation, launched public broadsides against the Peugeot family over the car-maker's plans to close a car plant.

The chief executive of France's biggest industrial group, the steelmaker, said he was "extremely shocked" by the attack, prompted by the company's plans to shut two blast furnaces.

French officials said they were unhappy with Mr Montebourg's inflammatory language but insisted the minister was

employers, who asked not to be named, said: "Maybe he's being naive, but Montebourg is giving an image of France around the world which really isn't good."

In a newspaper interview yesterday, Mr Montebourg said: "We do not want ArcelorMittal in France because they do not respect France." He accused Mittal Steel, which took over Luxembourg-based Arcelor in a €26.5bn deal in 2006, of "lying" and "never holding to its engagements".

Speaking to *Le Echo* newspaper, the minister said: "The violence and the hostility of Mittal: they are going to have to pay."

Arnaud Montebourg also attacked Peugeot

Mr Montebourg later tried to soften his comments: "When I said, 'We don't want Mittal in France any more', I wanted to say that we do not want its methods any more." But he added those methods included "blackmail and threats".

Mr Mittal has given the government until December 1 to find a buyer for the blast furnaces before he shuts them for good. He intends to keep the rest of the site.

Mr Montebourg wants the whole site put up for sale, arguing that he can only find buyers for the entire facility. Should Mr Mittal refuse, the minister is threatening to nationalise the entire Florange site.

Mr Hollande raised the prospect of a "factory act" during his election campaign, forcing companies to seek buyers before closing profitable plants. But lawyers say it would be difficult to enact under the French constitution and EU laws.

Chopard advertisement featuring a watch and the text 'SUPERFAST. A MINDSET. CHOPARD' and 'PEARSON'.



770174730120

Napolitano: evitare i passi falsi

E Monti alle forze politiche: la leadership è solo la "crosta" del problema, si tratta di discutere il programma

Il capo dello Stato

Si evitino passi indietro che rischierebbero di appannare la ripresa di fiducia nell'Italia

Giorgio Napolitano

Il capo del governo

Il problema è se si riesce a far evolvere la cultura della politica e dell'economia

Mario Monti

ANTONELLA RAMPINO
ROMA

Giorgio Napolitano ha trovato «inecepibili» le parole, del resto prudentissime, pronunciate da Mario Monti circa il proprio futuro politico. Ma a quelle parole ha fatto seguito un montiano invito «a non occuparsi troppo delle leadership», che è solo «la crosta», mentre il punto in vista delle prossime elezioni è il programma, da affrontare con «un dibattito a fondo». E se chi prenderà il suo posto «saprà essere convincente con l'Europa». Un invito ai partiti a cambiare, a non occuparsi della leadership (leggi: della premiership), o una porta lasciata socchiusa a una candidatura, essendo di gran lunga Monti il più «convincente» per l'Europa? Pier Luigi Bersani, tra due parentesi in un profluvio di commenti sulle primarie, invita ancora una volta Monti a stare fermo, a evitare di buttare il proprio nome nella mischia, riservandosi di «esse-

re utile al Paese». Un invito, si può anche dir così, a seguire l'esempio in politica di Ciampi, e non quello di Dini. E trovando, in questo almeno, un punto di fermo e pieno accordo con Napolitano.

Che ieri ha ricevuto al Quirinale i Cavalieri del Lavoro, e alla politica ha scandito quella che egli stesso chiama «una raccomandazione»: «Si evitino passi falsi e passi indietro che rischierebbero di appannare quella ripresa di fiducia nell'Italia, quella ripresa di dignità e credibilità» che Napolitano ha potuto constatare incontrando diversi capi di Stato, e da ultimo Hollande a Parigi.

Esorta, Napolitano, a usare bene le «settimane dense di impegni in Parlamento», e con questo non si tratta di un riferimento a una legislatura bruscamente accorciabile - visto che Napolitano a più riprese ha parlato di «mesi» da «impegnare proficuamente». Il riferimento appare piuttosto proprio al calendario delle Camere, e alla legge elettorale. Napolitano ha molto apprezzato l'articolo di domenica scorsa nel quale, sul Sole 24-Ore, Giuliano Amato ha spiegato per filo e per segno, e con la consueta dovizia argomentativa, che non c'è nessun vincolo europeo a modificare la legge elettorale alla vigilia di consultazioni politiche (oltre al fatto che la raccomandazione in questione è solo del Consiglio europeo), e con relativi esempi di quanto accaduto nelle migliori democrazie.

Ma a sorpresa ad esortare quella riforma ieri è stato il cavalier Benito Benedini, Napolitano non fa neanche un cenno. Pronuncia invece un dettagliato

quadro della situazione economica europea ed italiana, e scandisce tre vie d'uscita per l'Italia, all'attenzione delle «forze politiche e sociali». La prima è di «non isolare la situazione italiana, nei suoi aspetti più critici, dal contesto europeo», visto che le sole soluzioni praticabili sono per l'appunto europee, e che il consolidamento del debito non è un problema solo nostro. La seconda, che esordisce con un «evitare ovvietà e semplicismi che non aiutano in alcun modo», segnala come non si possa sfuggire al rigore, nonostante gli effetti recessivi, «se non vogliamo che l'Italia sia spinta di nuovo sull'orlo di una crisi disastrosa del debito». E qui Napolitano tributa un caldo omaggio a Mario Draghi, «questo italiano presidente della Bce» e al suo impegno per frenare la speculazione contro l'Euro, prima di spronare a «non restare prigionieri di conservatorismi e corporativismi», come del resto ha detto ieri pure Monti. Infine, serve «un rilancio degli investimenti, e specialmente degli investimenti pubblici», anche «finanziando su scala europea nuovi progetti di investimento». Benedini aveva detto «Napolitano è insostituibile». Napolitano ha risposto che «scaduto il mandato, ognuno è sostituibile». E che questa è la fiducia che ha nelle istituzioni al momento del loro rinnovamento.



Sulle tre riforme in corso Il premier è pronto a sfidare i partiti

Rischiano lo stop per le "resistenze del sistema"

UN ITER COMPLICATO

I provvedimenti ora in Parlamento sono in scadenza



Mario Monti medita un contropiede che potrebbe far male ai partiti. Da diverse settimane galleggiano in Parlamento almeno tre provvedimenti promossi dal governo, di forte impatto sull'opinione pubblica, ma osteggiati dalle forze politiche: il decreto sulle Province, quello sui costi della politica, quello sulle semplificazioni. Due decreti-legge e un disegno di legge che, per difetto di volontà e vischiosità di fine legislatura, rischiano di impantanarsi. Ma se questo fosse l'esito, a Palazzo Chigi meditano una narrazione - per dirla con lessico vendoliano - poco gratificante nei confronti dei partiti. Monti punta su una conclusione fisiologica dei tre provvedimenti, ma in caso negativo sta preparando il terreno per un possibile contropiede: ieri - intervenendo a Milano - il presidente del Consiglio ad un certo punto ha confessato un «senso di frustrazione» perché nel suo anno di governo «c'è stato un carico pesan-

te di resistenza degli individui e del sistema». E due giorni fa, intervenendo a «Che tempo che fa» su RaiTre, ha fatto una riflessione analoga, facendo riferimento alle «resistenze corporative e conservatrice molto visibili, nella sinistra, nella destra, talora anche nel centro».

Parole impegnative per un uomo come Monti. Anche se, intervenendo da Fabio Fazio, la cosa di gran lunga più rilevante detta da Monti era stata la replica, dopo tre giorni di silenzio, al Capo dello Stato, che - con esternazione inattesa - aveva «sconsigliato» il presidente del Consiglio in carica ad organizzare una lista. A Napolitano, Monti aveva detto che invece sarà lui a decidere cosa fare in futuro, «riflettendo su tutte le possibilità, nessuna esclusa». La conferma che Mario Monti ha preso «gusto» alla politica e che ha preso sul serio le critiche di chi considera non fisiologico un suo bis senza passaggio elettorale.

Dunque, i provvedimenti che procedono al «ralenti». Tanto per cominciare quello che riduce le Province da 86 a 51, con la istituzione di 10 città metropolitane: il decreto è al Senato, arriverà alla Camera non prima del 10 dicembre e deve essere convertito entro il 5 gennaio 2013. La commissione Affari costituzionali dopo essersi bloccata per

giorni su una pregiudiziale di incostituzionalità presentata da Pdl e Lega, attenderà la presentazione degli emendamenti fino al 3 dicembre, per l'approdo in aula occorrerà attendere metà dicembre. Le resistenze dei parlamentari «legati» a questa o quella Provincia fanno temere a Palazzo Chigi i rischi di insabbiamento.

Rischi più alti corre il decreto legge sui costi della politica, in scadenza il 9 dicembre. Tra le norme poco gradite dai partiti i parametri più stringenti per definire gli stipendi dei consiglieri regionali e le regole più trasparenti per il finanziamento ai gruppi consiliari. Proprio ieri al Senato sono stati dichiarati ammissibili tutti e 370 gli emendamenti presentati, tra i quali spunta la richiesta bipartisan di far slittare i tagli agli assegni di fine mandato solo dalla prossima legislatura, per quelle regioni che sono in carica da almeno 4 anni. Il che equivale a dire tutte, tranne Lombardia, Lazio e Molise che sono state già sciolte.

I nodi

- 1


Le province
■ Si prevede il taglio da 86 a 51, arriverà alla Camera non prima del 10 dicembre.
- 2


I costi della politica
■ È in scadenza il 9 dicembre e i partiti oppongono resistenza a tagli e nuove regole.
- 3


Semplificazioni
■ Il secondo pacchetto è un disegno di legge che potrebbe essere convertito in decreto



Prevedeva un anno di carcere per i cronisti
**Diffamazione, la legge
 bocciata dal Senato**

di ALESSANDRA ARACHI

Il Senato mette la parola fine al disegno di legge sulla diffamazione. Con un voto segreto, voluto dal Pd, ieri l'Aula ha bocciato l'articolo 1 del testo affossando così l'intero provvedimento. La norma prevedeva il carcere di un anno per i giornalisti e multe per i direttori.

ALLE PAGINE 18 E 19
 Ferrarella, Guastella

Informazione Era prevista la detenzione per i cronisti e la multa ai direttori

Il Senato boccia la legge sulla cella per i giornalisti

Il Pd: testo impresentabile. Il Pdl: misura già prevista

Le tappe

La sentenza definitiva

✓ Il 26 settembre 2012 la Corte di Cassazione conferma la condanna ad Alessandro Sallusti per il reato di diffamazione

Il testo bipartisan

✓ Il 5 ottobre in Senato si lavora a un testo bipartisan detto «salva Sallusti» per evitare il carcere in caso di diffamazione ai giornalisti

Il via libera della commissione

✓ Il 23 ottobre arriva il via libera della commissione Giustizia del Senato al ddl «salva Sallusti» che quindi passa all'esame dell'Aula

Il voto di ieri

✓ Ieri dopo molte polemiche il Senato, con voto segreto, boccia l'articolo 1 della legge mandando in soffitta il provvedimento

ROMA — Il ddl sulla diffamazione ha finito la sua corsa. Non è durata nemmeno due mesi. Ieri pomeriggio, con un voto segreto voluto dal Pd, l'aula del Senato ha bocciato l'articolo 1 della legge, quello sull'ingiuria, affossando di fatto l'intero provvedimento.

Proprio ieri la Procura di Milano ha deciso la nuova sospensione della condanna per Alessandro Sallusti, il direttore del *Giornale*. Era in seguito al suo

caso, dopo la condanna definitiva per un articolo valutato altamente diffamatorio dai giudici, che era stato varato il ddl. Si era arrivati ad un testo che, alla fine, non sembrava mettere d'accordo nessuno e che aveva sollevato non poche proteste da parte dei giornalisti.

È bastato poco, ieri pomeriggio, all'aula di Palazzo Madama per spedire in soffitta il ddl sul reato di diffamazione. E a nulla



è valso il tentativo del presidente dei senatori pdl Maurizio Gasparri che ha chiesto in extremis di annullare il voto segreto nel tentativo di tenere in piedi questo ddl, nato per abolire il carcere per i giornalisti e che, invece, lo aveva confermato, grazie ad un emendamento che la Lega aveva voluto portare in aula due settimane fa con voto segreto insieme al senatore Francesco Rutelli.

Paradossi della politica. Dopo l'emendamento del Carroccio e di Rutelli, l'aula del Senato si era esibita in una capriola diplomatica pur di mantenere intatto il suo ddl che avrebbe evitato il carcere a Sallusti. Il ddl era stato infatti concepito all'indomani della sentenza della Corte di Cassazione (il 26 settembre scorso) che aveva confermato con sentenza definitiva la condanna per il direttore del *Giornale*. Ecco quindi che al Senato era stata introdotta una modifica ad hoc: il carcere ci sarebbe stato soltanto per i giornalisti e non per i direttori. La Federazione della stampa aveva immediatamente annunciato uno sciopero per ieri, rinviandolo dopo l'appello del presidente del Senato Renato Schifani.

Adesso che il ddl è finito su un binario morto, il Pdl grida allo scandalo: «Bisogna dire che chi ha affossato questo testo ha votato per il carcere ai giornalisti, visto che la legge attualmente in vigore prevede il carcere da uno a sei anni, mentre il ddl che era in discussione non andava oltre un anno di detenzione».

Ai commenti del Pdl fanno eco quelli della presidente dei senatori del Pd Anna Finocchiaro: «Finalmente è morto un testo impresentabile». Alle sue parole seguono le spiegazioni di Vincenzo Vita, il senatore del Pd esperto da sempre di informazione: «La cosa assurda di questo testo era che confermava il carcere di una legge, quella in vigore, del 1948: in tutti questi anni aveva decretato il carcere soltanto per tre giornalisti, prima di Sallusti, Guareschi e Iannuzzi (poi graziato dal presidente Ciampi)».

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FIGURACCIA PARLAMENTARE

LUIGI LA SPINA

Quale male peggiore? E' davvero imbarazzante e alquanto penoso dover stabilire se sia meglio l'affossamento di una pessima legge sulla diffamazione o la permanenza dell'attuale.

Che prevede, sia pure in casi estremi e rarissimamente applicati, il carcere per i giornalisti. Ma è, soprattutto, amaro dover constatare come questo Parlamento confermi la sua incapacità ad affrontare, con adeguata consapevolezza culturale e serietà politica, questioni certo delicate, ma sicuramente risolvibili, se ci fosse la volontà di trovare una soluzione equilibrata. Per di più, il voto al Senato di ieri mette la firma a un'autocertificazione beffarda per una legislatura costellata da leggi ad personam, poiché dimostra come sia arrivata al punto di non saper più neanche praticare con successo quella discutibile "specializzazione".

Sono tanti e tutti abbastanza meschini i motivi di questa nuova figuraccia parlamentare. Già il punto di partenza non era promettente: la fretta di risolvere il "caso Sallusti", un viatico poco rassicurante per sperare non solo in una legge che sanasse una vicenda specifica ed eccezionale, ma tale da contemperare la tutela dell'onorabilità della persona e della verità dei fatti con il diritto, ma anche il dovere, dei giornalisti di informare, in piena libertà, l'opinione pubblica. Condizione essenziale non del privilegio corporativo di una categoria, ma dell'esistenza stessa di una democrazia. La quale si fonda, appunto, sulla possibilità che i cittadini siano messi in condizione di giudicare i propri rappresentanti al potere.

Il vizio iniziale dell'iter legislativo di questo provvedimento ne procurava altri, persino peggiori: il risentimento esplicitamente vendicativo della classe politica contro il mondo dell'informazione; l'arretratezza culturale di chi non capisce che, ormai, il pluralismo dei mezzi comunicativi e la loro specificità tecnologica richiederebbe un approccio al problema della diffamazione ben più consapevole della straordinaria e molto complessa evoluzione avvenuta in questi anni nel settore; infine, lo sbandamento parlamentare davvero impressionante del Pdl, tra odi politici e rivalità personali nei confronti di Sallusti, dei suoi amici e delle sue amiche, del capogruppo al Senato, Gasparri, e, persino, nei confronti di chi si appresta a partecipare

all'ultima, (forse), metamorfosi partitica di Berlusconi.

La fine ingloriosa di questa riforma della legge sulla diffamazione potrebbe aiutare i nostri legislatori a una benefica pausa di riflessione, tale da stemperare le animosità e da far ripartire l'esame del problema su basi conoscitive più adeguate ai tempi. Ma un contributo a un clima migliore potrebbe venire anche dai giornalisti, dagli editori e dalle loro rappresentanze. Forse sarebbe ora di riconoscere che, da qualche parte del mondo dell'informazione, si sono praticate certe abitudini, giustificazioniste e corporative, non più tollerabili. A partire da coloro che, disinvoltamente, gridano al reato d'opinione, quando si tratta di diffamazione bella e buona o da coloro che si appellano al diritto di critica quando, per colpire chi milita nel campo avverso, si raccontano pure falsità e si arriva a manipolare le prove di una accusa. Ma bisogna evitare anche quella corritività supponente che ignora il diritto alla replica, quando sia doverosa, o abusa dell'opportuna controreplica del giornalista sui fatti contestati, per risposte evasive o, addirittura, sprezzanti e offensive.

Queste "abitudini", chiamiamole così, hanno un effetto controproducente, perché alimentano un'altra grave "abitudine", quella di promuovere procedimenti civili e penali contro giornalisti ed editori del tutto senza fondamento, nella speranza di firmare, comunque, una transazione prima della sentenza che arrechi un qualche vantaggio economico al querelante. Cause tecnicamente definite "temerarie", ma che hanno sempre un intento intimidatorio, tale da incidere nei comportamenti degli operatori dell'informazione. Perché limitano la loro libertà di indagine e la loro libertà di critica, inducendoli a conformismo, acquiescenza nei confronti del potere, di qualunque specie, subordinazione agli interessi di chi, magari, è in grado, senza pagare pegno per richieste infondate, di minacciare risarcimenti milionari.

C'è materia, come è evidente, sia per non varare norme, sbagliate nel merito e vendicative nelle intenzioni, come quelle che fortunatamente sono cadute ieri al Senato; sia per non rassegnarsi a conservare l'attuale legge che si presta, come si è visto nel caso Sallusti, a sanzioni così assurde da costringere o all'inapplicabilità o a scappatoie penose e, persino, vagamente ridicole. Ma è ora che sul palcoscenico di questo Parlamento, esauriti i compiti d'obbligo, cali una provvidenziale tela.



L'analisi

Governo e Ue devono evitare il disastro

Oscar Giannino

La situazione all'Ilva di Taranto è precipitata, come purtroppo c'era da temere. Ieri la magistratura tarantina ha emesso nuovi provvedimenti cautelari verso la famiglia Riva, ex dirigenti dell'impianto siderurgico, l'attuale presidente l'ex prefetto Ferrante e politici tarantini accusati di convogliare verso consulenti «amici» e sovrapagati le verifiche ambientali.

Ma a questo si è aggiunto il sequestro di migliaia di tonnellate di lastre e coils di acciaio realizzati negli ultimi tempi, con il divieto di commercializzazione in quanto corpi di reato.

La reazione dell'azienda è stata l'immediata messa in libertà di 5000 addetti alla lavorazione a freddo. Con lo stop totale, entro pochi giorni andrebbero a fermi analoghi per mancanza di acciaio semilavorato proveniente da Taranto gli altri impianti del gruppo Riva, a Genova, Novi Ligure, Racconigi, Patrica. Migliaia e migliaia di lavoratori a casa, il ventesimo gruppo siderurgico al mondo, e italiano, praticamente in ginocchio.

Da mesi, non hanno sortito effetto gli appelli al buon senso, per trovare una quadra in questa paradossale storia italiana. Italiana perché purtroppo si sommano le inefficienze storiche degli apparati amministrativi pubblici deputati ad attendibili verifiche ambientali, di salute e sicurezza, e le ten-

tazioni della politica e dei privati sulle quali la magistratura parallelamente indaga. Paradossale perché non c'è un solo Paese al mondo in cui si rischi concretamente di uscire dall'acciaio, per effetto di ordinanze cautelari della magistratura penale.

Per un Paese ad alta intensità manifatturiera come noi siamo e come dobbiamo rimanere, se vogliamo difendere l'unica voce che con il suo export contribuisce a non far ulteriormente sprofondare la crescita italiana, è un'accelerazione verso la decrescita, drammatica perché si parla di trascuratezza decennale per salute e ambiente, ma insieme tragica perché disoccupazione e declino accelerano in maniera rapida ed esponenziale.

I sindacati sono giustamente sul piede di guerra, e a questo punto più che mai il rischio da scongiurare è quello di evitare di spaccarsi intorno al ruolo e al merito dei provvedimenti della magistratura. Finora il governo aveva indicato la via di una nuova e rapida Aia, l'autorizzazione di impatto ambientale, ma non ha funzionato. L'esecutivo deve davvero riprendere d'urgenza in mano la vicenda. Mantenere l'industria di base è una priorità per un Paese manifatturiero, anche se l'energia in Italia è carissima. Uscire

dall'acciaio aggraverebbe la nostra bilancia dei pagamenti, oltre a impoverirci.

Ma le bonifiche necessarie a Taranto per mantenere la produzione sono estesissime e onerosissime. La famiglia Riva da sola non può farcela, per quanto debba essere incalzata (e lo è, visto il numero dei suoi componenti agli arresti). Occorre da una parte uno sforzo straordinario della finanza pubblica, ancora maggiore di quello sin qui annunciato, del quale una buona fetta era già assegnata al porto. E bisogna insieme riuscire a far diventare questo grande investimento di salute e sicurezza una priorità europea, un modello che valga anche per Germania e Polonia che continuano come noi ad avere impianti siderurgici o a carbone nei centri abitati.

Certo, è complicato unire l'aspetto giudiziario, quello economico nazionale e quello europeo. Ma il declino è peggio, mille volte peggio per l'apparente facilità con cui si scivola oggi dentro per gli errori del passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CASO ILVA E FUTURO DELL'ITALIA

I diritti negati dell'industria, in gioco il Paese

IL CONNUBIO

Ambiente e impresa vanno insieme nella via razionale dello sviluppo sostenibile del Paese
di **Alberto Orioli**

Stavolta non c'è equivoco. La scelta della Procura di sequestrare il poco prodotto finora dall'Ilva di Taranto significa una cosa sola: l'impianto pugliese, il più grande d'Europa, non può stare in funzione. Ergo, deve chiudere. E se il management ha fatto sapere che chiuderà, c'è poco da gridare allo scandalo. È una presa d'atto, dopo mesi di battaglia legale per arrivare a una gestione parallela della bonifica e del parziale funzionamento degli impianti.

Non c'è terreno per mediazioni a Taranto. Non c'è mai stato. Nemmeno se a tentarle era il primo vero responsabile della politica ambientale nazionale, il ministro dell'Ambiente Corrado Clini. L'Autorizzazione integrata (Aia), definita dopo settimane di consultazioni con gli esperti e dopo un attento esame dei dati forniti dal ministero della Sanità, per la Procura è stata da subito carta straccia.

Ha fatto bene Palazzo Chigi a intervenire con tempestività. La materia, data la rilevanza, non può non approdare sulla scrivania del premier. La vicenda tarantina si intreccia, ora dopo ora, con il tema più grande della "questione industriale" per un'Italia alla rincorsa della competitività persa e di investimenti esteri, tanto preziosi quando finora (molto) diffidenti. Qual è il messaggio che da Taranto mandiamo a chi ci guarda per decidere se vale la pena di investire da noi?

La certezza del diritto su un tema tanto sensibile quanto è la politica di tutela ambientale, non può essere oggetto di scorriere e di risse interpretative. Né può essere così vulnerabile il potere Esecutivo laddove decida di fissare le linee strategiche della politica industriale e ambientale. Non c'è certezza delle responsabilità; non c'è certezza del diritto; non c'è interpretazione univoca sui dati sanitari che hanno da-

to origine alla guerra della Procura contro l'Ilva in nome della difesa della vita.

Nessuno nega il problema dell'inquinamento. Ma non bisogna nemmeno negare che negli ultimi anni è già stato fatto molto rispetto a un passato di deregulation selvaggia e insensibile: ora servirà uno sforzo ulteriore, da parte della famiglia Riva, delle istituzioni locali e nazionali, dell'Europa. La vicenda, va da sé, resta delicatissima.

Ha aspetti giudiziari penali ancora da chiarire e che dovranno essere chiariti fino in fondo. Ha un tragico carico di angoscia per chiunque abbia a cuore il diritto assoluto della tutela della salute e della vita. Ma rappresenta uno spartiacque epocale nella definizione della "questione industriale italiana". Non può essere la crociata di una procura o di pochi magistrati a decidere quale debba essere la sorte di uno dei siti produttivi più strategici per la politica industriale del Paese. I dossier sanitari devono tenere conto del tempo necessario a maturare le patologie e delle modifiche intervenute, nel corso degli anni, nella gestione delle bonifiche al sito pugliese. Non possono bastare poche ordinanze imperative - quand'anche stilate in buona fede e secondo coscienza - a decidere la sorte di 15mila addetti, di altrettante famiglie e di quasi due terzi della intera produzione di acciaio dell'Italia.

La chiusura dell'Ilva di Taranto pregiudica il lavoro a Cornigliano, Novi Ligure e Racconigi. E non solo. Fa la gioia di una concorrenza europea che vede soccombente, per ragioni non di mercato, uno dei principali competitor continentali. Una manna per i gruppi tedeschi e francesi. In

Francia, tra l'altro, lo Stato è così consapevole del valore strategico della siderurgia da non esitare a invocare la nazionalizzazione di due impianti che non trovano compratori perché poco competitivi (e inquinanti). L'occupazione prima di tutto: i transalpini dicono senza complessi ciò che a Taranto è impossibile anche sussurrare. Eppure quel polo resta cruciale in un Mezzogiorno dove la disoccupazione giovanile riguarda oltre il 30% dei ragazzi.

Politica ambientale e politica industriale vanno insieme nella via razionale dello sviluppo sostenibile. Per questo serve l'intervento di Palazzo Chigi: Taranto può cambiare faccia restando città d'industria, come Trieste, come è accaduto per Torviscosa, come potrebbe accadere per Priolo, Gela, Porto Torres, Porto Marghera solo per citare alcuni dei siti che potrebbero essere oggetto di un programma nazionale di riconversione o, meglio, di valorizzazione della sostenibilità. Programma nazionale e programma europeo naturalmente. Altrimenti, l'alternativa è lasciare l'impianto tarantino al suo destino di smantellamento e di morte. Una scia infinita di ruggini e di esalazioni in una città senza più lavoro che tutto sarebbe tranne che ecologica e salutare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Enti locali. Pochi giorni per l'ultimo tentativo di salvataggio

La Corte dei conti «spinge» Reggio Calabria in default

ARMA SPUNTATA

Il Comune puntava sulle dismissioni di case popolari che però non possono salvare il bilancio locale

Gianni Trovati

MILANO

■ Il buco scoperto dalla Ragioneria generale nei bilanci del Comune di **Reggio Calabria** non accenna a chiudersi, il quadro anzi si aggrava e la **Corte dei conti** rompe ogni indugio: il Comune, ora retto da un commissario dopo lo scioglimento del consiglio per «contiguità» con la 'ndrangheta, ha tempo fino alla prima settimana di dicembre per mandare ai magistrati contabili «controdeduzioni» di peso, altrimenti scatterà a metà del mese l'ultima tappa della procedura che porta al dissesto «guidato» dalla stessa Corte, introdotto dal decreto federalista su premi e sanzioni (Dlgs 149/2011).

Una procedura che si intreccia con quella per il ricorso al fondo anti-dissesto appena istituito dal Dl 174/2012, e che in una prima versione escludeva le città già messe sotto esame dalla Corte in vista di un eventuale default, ma ora è stato corretto: a decidere fra il dissesto o la salita in extremis sulla barca del fondo statale sarà quindi una questione di calendario.

La malattia che mina le chance di sopravvivenza dei conti di Reggio Calabria è il disavanzo da 170 milioni di euro individuato dagli ispettori di via XX Settembre nell'esercizio 2010.

Quando nel luglio del 2012 ha chiuso (con 15 mesi di ritardo) il consuntivo 2010, il Comune ha contestato l'entità dello squilibrio, riducendolo a

118,5 milioni dopo aver rivisto i conteggi e accertato una somma da 22,5 milioni da recuperare perché «corrisposta indebitamente» al personale.

La Corte storce il naso davanti a questa mossa, perché il riaccertamento dei residui attivi (entrate non riscosse) e passivi (debiti del Comune verso realtà esterne, prima di tutto fornitori) non è mai stato formalizzato in una delibera. Il problema più grave, però, è un altro, e si nasconde nella strada scelta dal Comune per tentare di risalire la china del disavanzo.

Reggio ha infatti deciso di puntare tutto sull'alienazione di immobili, che con 9 operazioni dovrebbe portare in cassa 109,3 milioni di euro. Un'operazione audace, che secondo i magistrati contabili sfocia abbondantemente nell'impraticabilità per una ragione di fondo: gran parte del mattone da valorizzare è rappresentato dall'edilizia residenziale pubblica, che in base alla legge (articolo 1, comma 5 della legge 560/1993) può essere dismessa solo per «realizzare programmi finalizzati allo sviluppo» dello stesso settore, e non per rimpinguare casse comunali in sofferenza cronica. Ammesso e non concesso, chiosa la Corte, che operazioni del genere possano portare a un incasso da 109 milioni.

Insomma: secondo la Corte c'è da trovare in pochi giorni un'altra strada, in grado anche di alleviare in fretta la cronica liquidità di cassa che si traduce in anticipazioni di tesoreria oltre il limite: un'impresa quasi impossibile, la cui unica alternativa è rappresentata dalla dichiarazione ufficiale di dissesto.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Corte dei Conti dà ragione a un medico veterinario che aveva percepito una liquidazione supplementare

Indennità extra con la pensione, vince il ricorso

La Corte dei Conti, sezione giurisdizionale per la Calabria (pensioni civili), in composizione monocratica, ha accolto il ricorso proposto da un veterinario di Reggio Calabria, M.N., rappresentato dall'avvocato Alfredo Caracciolo nei confronti dell'Inpdap (ora Inps), avverso il provvedimento con cui l'Ente previdenziale aveva disposto le ritenute sul trattamento pensionistico per il recupero dell'importo di euro 62.354,64.

Il dottore M.N., già dirigente veterinario presso l'Asl n. 11 di Reggio Calabria, con delibera (la n. 662 del 23/05/1997) a firma del direttore generale del tempo, era stato illegittimamente collocato a riposo con liquidazione del relativo trattamento pensionistico.

Contro il predetto provvedimento di cessazione del rapporto, il veterinario ha adito il Tar sezione di Reggio Calabria che, con sentenza (n. 8290 del 27 gennaio 1999) passata in giudicato, ha annullato la decisione impugnata. Tale decisione è stata eseguita dall'ex Asl n. 11 di Reggio Calabria che ha disposto la reintegrazione in servizio del dirigente veterinario, per cui l'Inpdap ha sospeso l'erogazione a costui del trattamento pensionistico e si è rivolta all'ex Asl n. 11 di Reggio Calabria per il recupero della totalità delle somme erogate dal 1997 in poi al veterinario arbitrariamente

collocato in quiescenza.

A distanza di diversi anni, ossia nell'agosto del 2011, l'Inpdap ha richiesto al suddetto veterinario la restituzione delle somme percepite a titolo di pensione relativamente al periodo 21/06/1997 - 30/06/1999.

Da qui la necessità del dottore M.N. di ricorrere alla Corte dei Conti per invocare l'annullamento dei provvedimenti di restituzione, di cui sopra, emessi dall'Inpdap a distanza di oltre dieci anni, ossia allorquando la pretesa dell'Amministrazione doveva ritenersi prescritta, trattandosi peraltro di somme percepite in buona fede e senza mai compiere alcuna attività per indurre in errore l'Amministrazione. Infatti il predetto veterinario si è limitato a tutelare i propri interessi innanzi al giudice competente, successivamente alla estinzione per prescrizione della pretesa dell'ente previdenziale.

La Corte dei Conti di Catanzaro adita, in accoglimento della linea difensiva dell'avvocato Caracciolo ha, in sede cautelare, con ordinanza del 10 maggio 2012, disposto la sospensione del provvedimento di recupero adottato dall'Amministrazione, mentre con sentenza del 26 ottobre 2012 ha accolto nel merito il ricorso, dichiarando «l'irripetibilità delle somme oggetto degli atti impugnati, persistente la prescrizione del credito erariale». ◀



FIESOLE

**Corte dei conti
nuovo richiamo
sulle spese
del Comune**

NUOVI “avvisi” al Comune di Fiesole da parte della Corte dei Conti. Dopo i richiami dell’anno scorso, la sezione regionale di controllo per la Toscana esprime ancora giudizio negativo. Tre le questioni sollevate: il pareggio di bilancio 2011 raggiunto attraverso entrate “sovrastimate” di oltre il 20 punti, il superamento del limite massimo di indebitamento consentito, l’aumento dei costi del personale. «La spesa del personale è letteralmente impazzita e questa situazione risulta ulteriormente aggravata dalla previsione di bilancio del 2012 a dimostrazione della totale assenza di valutazione dei rischi da parte dell’amministrazione — denunciano Stefania Fuscagni e Alessandro Monnetti, rispettivamente capogruppo e consigliere comunale del Pdl — Nonostante ciò, e dinanzi a questa ulteriore comunicazione della Corte dei conti, il sindaco e la giunta fanno finta di nulla, come se il silenzio fosse la strada giusta per coprire le gravi inadempienze amministrative della sinistra fiesolana». Da qui la richiesta ufficiale del Pdl perché il sindaco riferisca in consiglio.

D.G.



Parlamento

Affollamento in Senato, dove sono fermi sei decreti
Il governo costretto a ricorrere a molti voti di fiducia

Il grande ingorgo: 10 le leggi a rischio

Province, il riordino può bloccarsi. Semplificazioni-bis mai partite

Un lungo elenco di riforme potrebbe arenarsi. Restano 30 giorni di tempo utile

DI EUGENIO FATIGANTE

C'è una cosa che teme più di tutto Mario Monti in questi giorni. E non è il dibattito sul suo futuro in politica. Per ora i timori maggiori del premier si concentrano sul grande ingorgo che rischia di "stremare" il Parlamento in questo scorcio di fine legislatura. A esso ha fatto riferimento ieri anche il capo dello Stato, Napolitano, che ha chiesto alle Camere di evitare «passi falsi».

Sono una decina circa, infatti, le riforme e i provvedimenti che rischiano di arenarsi in questo delicato "ultimo miglio". E non si tratta di misure di poco conto: potrebbero non vedere mai la luce interventi a lungo discussi, a partire dal riordino delle Province, dal decreto che taglia i costi della politica (specie delle Regioni), da quelli bis sulle semplificazioni e sullo sviluppo e dalla modifica del Titolo V della Costituzione. Tutti testi ai quali Monti annette grande importanza e il cui iter assume, a questo punto, una valenza anche politica.

È al Senato in particolare che si segnala, in queste ore, un sovraffollamento tale da mandare in tilt i lavori, mentre Montecitorio sta quasi ferma, in attesa più che altro che gli stessi testi tornino da Palazzo Madama: qui il *tour de force* è atteso alla vigilia di Natale. Si annuncia una marcia a tappe forzate, resa ancora più ostica dallo scarso tempo a disposizione: col probabile scioglimento delle Camere a metà gennaio (per votare il 10 marzo), restano una trentina di giorni effettivi per l'attività parlamentare. A meno che non si riducano le ferie di fine anno. È facile prevedere, come unica strada per con-

durre in porto il massimo numero possibile di leggi, una raffica di voti di fiducia che faranno impallidire l'attuale primato di 46 fiducie chieste in poco più di un anno da Monti. Inoltre, semmai gli ostacoli non fossero già sufficienti, questo ingente lavoro va concluso con il Senato già ingolfato da due "leggine" - per così dire - come il ddl di Stabilità (Palazzo Madama deve ancora avviare la sessione di bilancio, dopo che solo ieri la Camera ha completato la sua col voto finale sul ddl Bilancio) e la riforma elettorale, attesa da domani in aula. Per non dire della delega fiscale, che impegnerà l'assemblea già da oggi (ma deve tornare a Montecitorio e, quindi, è candidata al ruolo di "vittima eccellente" di fine legislatura).

Il quadro delle fatiche parlamentari, dunque, è decisamente complesso e legato a tante variabili. Lo prova la giornata di ieri, con il Senato che ha fatto "saltare" la legge sulla diffamazione e ha poi fatto mancare il numero legale sul (discusso) ddl sulla Commissione costituente per ridurre il numero dei parlamentari. Un ruolo-chiave lo sta giocando la commissione Affari costituzionali, dove sono fermi 4 dei 6 decreti che si sono ammassati in Senato. La priorità va al "dl 174" sui costi della politica locale, il cosiddetto decreto "anti-Batman" (dalla vicenda del consigliere Pdl del Lazio, Fiorito): scade il 9 dicembre e, quindi, andrebbe approvato senza cambiamenti. Non meno grave è però lo stato del "dl 179" sulla crescita, opera del ministro Corrado Passera: deve diventare legge entro il 18 dicembre, ma non ha passato nemmeno il "primo grado" in commissione (e deve ancora andare alla Camera). C'è poi l'atteso decreto 188 sul taglio delle Province: qui c'è tempo fino al 5 gennaio. Completano l'agenda i

decreti sul blocco del prelievo del 2,5% sul Tfr degli statali (scade il 29 dicembre), per rivedere i rapporti contrattuali della Società Stretto di Messina (fino al 12 gennaio) e sul pagamento dei tributi post-sisma (16 gennaio). Drammatico è l'iter delle nuove semplificazioni di Patroni Griffi (è un ddl): 40 giorni dopo il varo non sono state calendarizzate. A chiudere c'è il ddl che riforma l'Ordine dei medici: il Senato ha riscritto il testo, ma si resta in alto mare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROVINCE**IN BILICO LA NUOVA MAPPA GEOGRAFICA**

Il copione si ripete: tutti i partiti dicono di volere l'abolizione delle Province, ma al dunque ogni tentativo si arena. Anche stavolta il testo che cancella 35 enti (riducendoli da 86 a 51) si è "incartato" a lungo sulla pregiudiziale di costituzionalità presentata da Pdl e Lega. Ieri ha fatto discutere poi l'annuncio, in Senato, che il termine per gli emendamenti in aula scade il 30 novembre, quando cioè il provvedimento sarà ancora all'esame della commissione Affari costituzionali. Una prassi decisamente insolita che, secondo alcuni, potrebbe preludere in realtà a un rinvio sine die della conversione del decreto. Qualcosa di più si capirà giovedì 29, quando la commissione sentirà le delegazioni di Upi, Anci e Regioni.

SVILUPPO**VERSO FUSIONE CON SEMPLIFICAZIONI**

Corrado Passera, ministro dello Sviluppo economico, ha messo la faccia su questi 39 articoli che contengono le misure sulle start-up e per spingere l'innovazione digitale del Paese. Dopo che la sua preparazione ha riempito le cronache per buona parte dell'estate, il decreto è stato varato a metà ottobre ma da allora non ha lasciato la commissione Industria di Palazzo Madama. Sembra scontato il ricorso, a giorni, alla fiducia. Non solo: corre voce che nel testo potrebbero confluire le norme principali del ddl-bis sulle semplificazioni, altrimenti destinate a rimanere lettera morta. Con reazioni facilmente immaginabili dalle imprese.

TITOLO V**TEMPI LUNGI PER LE NUOVE FUNZIONI**

Presentato a metà ottobre come un architrave dell'assetto costituzionale immaginato dal governo "dei tecnici", questo ddl di riforma costituzionale ha molte chances di non vedere mai la luce in questa legislatura. Il testo riassegna alla legislazione esclusiva dello Stato, fra le altre, le materie dei trasporti e della navigazione, dell'energia e del commercio con l'estero. Dal varo, tuttavia, non ha mai abbandonato la commissione Affari costituzionali del Senato questa messa a punto delle competenze Stato-Regioni, a 11 anni dalla prima riforma che aveva finito con l'alimentare i conflitti di competenza.

ALTRE INCOMPIUTE**SI ATTENDONO ISEE E SOCIAL CARD**

Qui i ritardi dipendono invece da governo e burocrazia, e non dalle Camere. Fatto sta che, atteso da maggio, non è ancora pronto il decreto con le modalità del nuovo Isee, l'indicatore della situazione economica equivalente: il ministro dell'Economia, Grilli, ne aveva promesso il varo entro fine anno, ma lo schema è all'esame del Consiglio di Stato e, di fatto, il debutto dal 1° gennaio è rinviato. Idem per il regolamento sulla nuova sperimentazione della carta acquisti. Mentre da quasi un anno mancano i 3 Dpcm che devono completare la riforma dell'ex Ice (commercio estero).

Passaggi di mano. Modifiche su Comuni e Tobin tax - Il testo tornerà alla Camera

Ok al ddl sul bilancio: legge di stabilità in Senato

ROMA

■ Con il via libera di ieri della Camera al Ddl sul bilancio anche la legge di stabilità trasloca al Senato per il secondo round. Che non si preannuncia facile sia per l'ingorgo parlamentare in cui si va ad incastrare, sia perché i senatori non ci stanno a vividare e timbrare il lavoro svolto dai colleghi di Montecitorio. Il Governo, dal canto suo, ha già annunciato che su alcuni temi sensibili, come l'esenzione Irap alla reversibilità degli indennizzi per invalidi di guerra o il raddoppio dei fondi alle non autosufficienze (Sla inclusa), interverrà al Senato.

A conti fatti per completare il restyling della legge di stabilità nel pieno rispetto dei saldi finali come chiede il Governo serviranno tra i 600 e gli 800 milioni (si veda Il Sole 24 Ore di domenica scorsa). Oltre ai due temi già accennati e legati alle promesse dell'Esecutivo, i nodi principali da sciogliere si concentrano sulla revisione della tobin tax, le deroghe al patto di stabilità interno e alla spending review del comparto sicurezza e la produttività.

Il vincolo dei saldi invariati obbligherà i senatori a recuperare le risorse necessarie muovendosi all'interno dello stesso Ddl e in particolare tra i "fondi" di cui si è arricchita la stabilità. A partire da quello sull'Irap dei professionisti voluto dal relatore Renato Brunetta e che destina oltre 500 milioni in due anni (2014-2015) alla disciplina dell'esenzione Irap dei soggetti privi di autonoma organizzazione. Risorse che potrebbero essere destinate, invece, a un possibile allentamento del patto di stabilità interno come chiede l'Anci, fino ad oggi previsto solo per i comuni colpiti di recente dalle alluvioni. La commissione

Bilancio dovrà rispondere anche alle richieste di ripristino dei 250 milioni stornati dal fondo produttività per sostenere, come detto, le popolazioni alluvionate del Centro Italia.

Intanto ieri il Governo ha rimediato all'errore tecnico di giovedì scorso sulle tabelle alleghe alla nota di variazione e che aveva impedito il via libera al Ddl sul Bilancio (si veda il Sole 24 Ore di venerdì). E con 389 voti favorevoli, 11 contrari e 12 astenuti, l'Esecutivo ha ottenuto il via libera al Ddl Bilancio. Tra le principali modifiche apportate dalla Camera si segnalano lo stanziamento voluto dal Governo di 4,2 milioni per la manutenzione delle carceri. Cui si aggiungono i tre milioni destinati alle infrastrutture per la mobilità del servizio delle fiere di Bari, Verona, Foggia e Padova. Arrivano anche 1,7 miliardi per il settore culturale. Quattro anche le modifiche presentate dal relatore Amedeo Ciccanti (Udc) che prevedono lo stanziamento di un milione di euro per il «fondo interventi strutturali di politica economica», altri 2 milioni per il programma «garanzia dei diritti e interventi per lo sviluppo della coesione sociale», del ministero dell'Interno.

Le risorse vengono così distribuite: 1,5 milioni all'Unione ciechi italiani e 0,5 milioni all'Associazione vittime civili di guerra. Altri due milioni, per il 2013 e 2014, andranno al programma «Sviluppo e sicurezza della navigazione e del trasporto marittimo», del ministero delle Infrastrutture, che saranno destinati al finanziamento delle costruzioni, a cura dello stato, di opere relative ai porti. Arrivano anche le risorse che salvano l'ente per il microcredito.

M. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il calendario**Al Senato
rush finale
sui decreti
in scadenza**

ROMA

■ L'ingorgo di fine legislatura in Parlamento si è solo un po' alleggerito ieri, dopo la bocciatura in Senato del contestato Ddl sulla diffamazione a mezzo stampa. Ma il percorso resta tutto in salita e il calendario dei lavori di questa settimana è serratissimo, soprattutto a Palazzo Madama, dove arrancano tutti i decreti legge in attesa di conversione. Oggi è atteso in Aula il voto di fiducia sul Ddl delega fiscale, che dopo il via libera dovrà tornare alla Camera. E le commissioni riunite Affari costituzionali e Bilancio inizieranno in seduta congiunta le votazioni sui 370 emendamenti presentati al decreto legge sui costi della politica delle Regioni (da convertire entro il 9 dicembre). Anche se i margini di modifica sembrano pochi. Mentre la commissione Industria dovrebbe iniziare sempre oggi a votare gli emendamenti al Dl sviluppo bis (39 articoli per spingere l'innovazione digitale, le start up, le infrastrutture e gli investimenti esteri), che scade il 18 dicembre e a cui manca ancora il passaggio a Montecitorio.

Al Senato, tra oggi e domani, si aprirà anche la sessione di bilancio per l'approvazione alla legge di stabilità 2013, destinata a monopolizzare i lavori legislativi, rallentando l'esame degli altri provvedimenti. Pure in questo caso è scontato un ritorno del provvedimento alla Camera per il via libera definitivo, a causa dei ritocchi attesi su Comuni, sicurezza, pensioni di guerra, malati di

sla e Tobin tax.

È calendarizzata per domani in assemblea a Palazzo Madama la riforma della legge elettorale, ma è probabile un rinvio di una settimana, in attesa dell'esito del ballottaggio per le primarie del centrosinistra. Sorte incerta per il Dl di riordino delle Province, il cui esame procede a rilento. Il decreto legge scade il 5 gennaio 2013, ma il termine per la presentazione degli emendamenti in I commissione (che si è "incartata" per giorni sulla pregiudiziale di costituzionalità presentata da Pdl e Lega) è slittato a lunedì 3 dicembre. Mentre questa settimana i lavori saranno monopolizzati solo dalle audizioni. Per l'approdo in aula bisognerà aspettare metà dicembre. E a quel punto alla Camera resterebbe solo una decina di giorni per l'ok definitivo. Sempre in I Commissione è fermo il decreto legge che blocca il prelievo del 2,5% sul Tfr dei dipendenti pubblici (scadenza 29 dicembre), in attuazione della recente sentenza della Corte costituzionale.

In aula alla Camera torna invece oggi in discussione, come assicurato nei giorni scorsi dal ministro della Giustizia Paola Severino, il disegno di legge delega sulle misure alternative al carcere. Un provvedimento presentato dal governo un anno fa e ora rilanciato dall'esecutivo Monti dopo l'appello del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

**An. Ga.
Ma. Par.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Ilva chiude, caos a Taranto

►Blitz dei magistrati, sette arresti. Ferrante indagato, provvedimenti anche contro i Riva
In cinquemila a casa, gli operai occupano la fabbrica. Il governo convoca un vertice

TARANTO L'Ilva ha deciso di chiudere l'impianto di Taranto: tutti a casa i 5 mila lavoratori dell'area a freddo. L'iniziativa è stata presa dopo il blitz della magistratura, con sette arresti e sequestro della struttura. Secondo l'accusa i vertici dell'azienda sapevano delle perizie risultate poi inattendibili. Dura la presa di posizione del ministro all'Ambiente Corrado Clini: «La Procura si assume la responsabilità dei rischi che corre facendo chiudere l'Ilva, l'Autorizzazione integrata ambientale da me rilasciata va rispettata». Tutte le sigle sindacali hanno deciso di occupare l'azienda con un presidio permanente, la Fiom: «Restate al lavoro». Intanto è stato convocato un vertice a palazzo Chigi, protratto nel corso della notte. Mario Monti studia un potenziamento giuridico dell'Aia e dice: la siderurgia a Taranto va salvata.

Gentili, Martinelli e Mercuri
alle pag. 2 e 3

Ilva, blitz e arresti l'azienda chiude la sede di Taranto a casa 5.000 operai

- Confindustria: impatto gravissimo sul sistema italiano
- I sindacati sul piede di guerra, occupata la fabbrica

**RITIRATI I BADGE
AI DIPENDENTI
A RISCHIO
ANCHE GLI ALTRI
STABILIMENTI
DEL GRUPPO**

IL CASO

ROMA Sette arresti e il sequestro della produzione. E' un fulmine a ciel sereno quello che si è abbattuto sull'Ilva di Taranto. Ma l'inchiesta denominata Environment sold

out (Ambiente svenduto) parla chiaro: associazione per delinquere, disastro ambientale e concussione.

LO STOP

La risposta dell'azienda di Taranto è stata fulminea: chiusura di tutta l'area a freddo. Significa che circa 5.000 lavoratori sono stati invitati a restarsene a casa, a cominciare dal prossimo turno: i badge sono già disattivati. La situazione di Taranto potrebbe portare alla chiusura anche gli stabilimenti di Genova. Naturalmente i sindacati

sono scesi immediatamente sul piede di guerra: «Noi invitiamo i lavoratori che devono finire il turno a rimanere al loro posto e a quelli che montano domani matti-



na (oggi, n.d.r.) a presentarsi regolarmente», ha detto il segretario della Fiom Cgil di Taranto Donato Stefanelli. «Questo atteggiamento ricattatorio non esiste - ha aggiunto - E' un'azienda allo sbando e l'unica cosa che sa fare è mettere in atto una rappresaglia».

I SINDACATI

Il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, ha commentato: «Purtroppo la catastrofe è arrivata. E ancora una volta i primi a pagare saranno gli operai dell'Ilva. Subito dopo pagheranno i cittadini di Taranto, perché nessuno più risanerà l'ambiente. Gli unici a trarre vantaggio saranno i concorrenti francesi e tedeschi». Raffaele Bonanni, leader della Cisl ha affermato che «bisogna intervenire con una legge nuova», mentre Susanna Camusso, della Cgil, ha sottolineato che «bisognerà trovare una soluzione che, sulla base dell'Autorizzazione integrata ambientale, garantisca la ripresa della produzione».

LA CONFINDUSTRIA

Critica nei confronti della Procura tarantina anche la Confindustria: «La chiusura dell'Ilva - ha commentato - sarebbe un evento gravissimo per tutto il sistema industriale italiano, conseguente a un vero e proprio accanimento giudiziario nei confronti dell'azienda. C'è una contraddizione tra il percorso dell'Aia e le decisioni della magistratura».

Carlo Mercuri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I provvedimenti

| NUOVI ARRESTI | ACCUSE | ai domiciliari | In carcere |
|--|---|--|------------|
| Emilio Riva presidente Ilva Spa fino al maggio 2010* | associazione a delinquere e disastro ambientale | | |
| Fabio Riva vicepresidente di Riva Group | | | |
| Luigi Capogrosso ex direttore stabilimento di Taranto* | | | |
| Girolamo Archinà ex dirigente, licenziato tre mesi fa | corruzione | | |
| Lorenzo Liberti ex rettore Politecnico, perito del Tribunale | | | |
| Michele Conserva ex assessore ambiente Provincia Taranto | associazione a delinquere e concussione (inchiesta parallela) | | |
| Carmelo Delli Santi rappresentante Promed Engineering | | | |
| | | Informazione di garanzia | |
| | | NUOVI INDAGATI Bruno Ferrante attuale presidente Ilva inosservanza disposizioni autorità giudiziaria | |
| | | Adolfo Buffo attuale direttore inosservanza disposizioni autorità giudiziaria | |
| | | NUOVO SEQUESTRO Tutto il prodotto finito giacente sulle banchine del porto di Taranto non potrà essere commercializzato *ai domiciliari già dal 26 luglio; per Nicola Riva, presidente Ilva 2010-12 e già ai domiciliari, è stata respinta la richiesta di ulteriore arresto; da luglio vi sono altri 5 dirigenti ai domiciliari | |



Misure urgenti

**COSA ASPETTA
IL GOVERNO
A INTERVENIRE?**

di DARIO DI VICO

Nel braccio di ferro tra i magistrati e l'Ilva, l'industria italiana e il lavoro di migliaia di

operai non possono essere usati alla stregua di ostaggi, come è accaduto ieri in un terribile lunedì nero. Ora la palla passa al governo.

A PAGINA 5

Il commento

**ORA L'ESECUTIVO
DEVE INTERVENIRE**

di DARIO DI VICO

ATaranto le contraddizioni stanno precipitando con una velocità impressionante. Ieri, con una decisione che lascia sconcertati, i magistrati della Procura pugliese non solo hanno emesso provvedimenti cautelari nei confronti della dirigenza Ilva ma hanno bloccato sulle banchine il «frutto del reato», laminati e tubi usciti dallo stabilimento Ilva. In questo modo, oltre a bloccare definitivamente l'acciaieria più grande d'Europa, con un effetto-domino stanno mettendo a repentaglio la produzione di un'intera filiera dell'industria meccanica di trasformazione.

La Procura avrebbe potuto optare per altre forme di penalizzazione dell'Ilva — del resto già colpita con gli arresti —, però (e purtroppo) è evidente che non fa parte del bagaglio culturale della magistratura tarantina l'idea che il sistema industriale sia fatto di filiere produttive e rapporti di fornitura. Ma nell'interminabile braccio di ferro che oppone i giudici alla famiglia Riva l'industria italiana e il lavoro di migliaia di operai non possono essere usati alla stregua di ostaggi, come è accaduto ieri in un terribile lunedì nero. Non è corretto in assoluto ed è assolutamente folle in una condizione come l'attuale che ci vede tremanti ogni volta che l'Istat sta per dare i dati sulla disoccupazione. Mentre temiamo di battere un record negativo dietro l'altro la «guerra di Taranto» mette in discussione almeno 20 mila posti di lavoro e getta in gravi difficoltà tutte le imprese che lavorano con i laminati dell'Ilva.

È chiaro che questo braccio di ferro non può continuare, onestamente non possiamo permettercelo. Se contiamo ancora qualcosa in Europa è perché siamo considerati un grande Paese industriale. Ciascuno dei soggetti in campo non può quindi auto-assolversi solo

dicendosi che sta facendo la sua parte, nel contesto drammatico di Taranto serve di più. Ci vuole la consapevolezza degli effetti che si determinano con le proprie azioni e serve anche uno sforzo per capire le ragioni del fronte opposto. Ora comunque la palla passa, e non potrebbe essere altrimenti, al governo tecnico che è chiamato a prendere una decisione politica, deve sciogliere il nodo e se lo avesse fatto prima, in questi mesi, sarebbe stato sicuramente meglio.

È positivo che Palazzo Chigi abbia convocato per dopodomani una riunione con le parti sociali a Roma, è evidente però che si tratta di una mossa per evitare innanzitutto l'esplosione delle tensioni sociali a Taranto. Mossa obbligata, ma il tempo che intercorre va usato per mettere a punto una soluzione realistica e percorribile. L'ipotesi di porre davanti alla Consulta il conflitto di attribuzioni con la magistratura ha il difetto dei tempi lunghi, mesi forse. È probabile, dunque, che si debba intervenire con gli strumenti d'urgenza e sicuramente non sarà facile calibrare gli obiettivi. Se poi riuscissimo ad alzare la testa da Taranto potremmo forse osservare che magistratura ed economia devono imparare a parlarsi e non solo in prossimità dell'emergenza. La circolazione delle idee può aiutare le élite a sbagliare meno.

 @dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le mosse

L'ira di Clini: sforzi vanificati Il governo pensa a un decreto

L'incontro

L'esecutivo ha convocato tutte le parti a Roma per giovedì prossimo

ROMA — Adesso la priorità è evitare che il «caso Ilva» si trasformi in un problema di ordine pubblico. Ma soprattutto di salvaguardare i posti di lavoro messi a rischio dal provvedimento di chiusura degli impianti deciso dall'azienda dopo gli arresti disposti dal giudice. E dunque il governo risponde positivamente agli appelli dei sindacati e convoca «tutte le parti in causa a Roma per giovedì prossimo». Ma valuta anche la possibilità di intervenire con un decreto per «far rispettare la legge», come anticipa il ministro dell'Ambiente Corrado Clini, senza nascondere la rabbia per l'iniziativa della magistratura che «vanifica quanto abbiamo fatto sinora approvando il 26 ottobre scorso l'Aia, l'autorizzazione ambientale integrata, e avviando il programma di risanamento».

A Roma la giornata è scandita da quanto avviene a Taranto. Da giorni si rincorrevano voci su una possibile svolta nell'inchiesta, però nessuno si aspettava che la procura decidesse anche il sequestro dei rifornimenti e dei prodotti finiti. E così ieri pomeriggio, quando i vertici dell'Ilva annunciano il «fermo» degli impianti, appare chiaro il rischio altissimo che la situazione degeneri. La minaccia dei sindacati di «marciare» sulla capitale viene presa sul serio al Viminale, i responsabili dell'ordine pubblico sono consapevoli che le proteste dei lavoratori possono essere molto pesanti. Comincia un giro di consultazione tra i ministri competenti e Palazzo Chigi. Clini è a Venezia, il titolare dello Sviluppo economico Corrado Passera è in missione in Cina. Ma nel giro di un'ora la decisione è presa: bisogna

aprire immediatamente una linea di dialogo. Via libera dunque alla convocazione, ma ci si deve muovere anche su un secondo tavolo per predisporre le contromisure che scongiurino la

chiusura.

«Chi oggi si assume la responsabilità di chiudere l'Ilva si assume la responsabilità di un rischio ambientale che potrebbe durare anni e potrebbe non essere risanabile nel breve periodo», scandisce Clini. Nomi non ne fa, ma il riferimento ai magistrati appare evidente. Anche perché subito dopo aggiunge: «Stiamo facendo accertamenti, vogliamo sapere se in queste condizioni nuove è possibile per l'Ilva realizzare gli interventi e gli investimenti necessari per rispettare l'Aia o no. In caso di no dobbiamo prendere provvedimenti per far rispettare la legge».

Il governo pensa a un decreto che consenta di continuare quanto disposto dall'Aia perché — come sottolinea lo stesso titolare dell'Ambiente — «prevede il rispetto rigoroso della legge, ma questo intervento della magistratura non ci ha consentito neanche di applicarlo». Poi Clini pronuncia parole che suonano quasi come una sfida: «Due sono le possibilità: o si ritiene che io abbia sbagliato ad approvare il piano proposto dall'azienda e allora devo essere messo sotto inchiesta. Oppure è la legge ad essere sbagliata e allora i magistrati devono ricorrere alla Consulta. Non ci sono altre strade, a questo punto ognuno deve assumersi le proprie responsabilità. Ho cercato di evitare in ogni modo che si arrivasse ad un conflitto tra organi dello Stato. Spero di essere messo nelle condizioni di continuare a farlo».

Il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri attende l'evoluzione della protesta annunciata dagli operai per valutare eventuali provvedimenti. I contingenti delle forze dell'ordine in città erano già stati rafforzati in occasione dei blocchi stradali dei mesi scorsi. La speranza è che si riesca a trovare una soluzione tecnica e politica prima di doverli schierare.

Fiorenza Sarzanini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro Clini: la procura responsabile dei rischi

I TEMPI DELLA BONIFICA POSSONO ESSERE INCERTI, C'È PERICOLO DI CONTAMINAZIONE AMBIENTALE PER SUOLO E ACQUE

L'INTERVISTA

ROMA All'uscita dalla conferenza di Venezia sul clima il ministro dell'Ambiente Corrado Clini è scuro in volto. «Sono preoccupato per il caso Ilva», dice.

Ministro, ora che accadrà?

«Voglio dire chiaro che chi oggi si assume la responsabilità di chiudere l'Ilva a fronte dell'Autorizzazione integrata ambientale che il ministero ha rilasciato si assume la responsabilità di un rischio ambientale che potrebbe durare anni e che potrebbe essere non risanabile nel breve periodo».

Sta pensando alla Procura di Taranto?

«Il procedimento giudiziario che riguarda l'Ilva è appena avviato e il contenzioso è tale che questa situazione può rimanere paralizzata per anni. Nel frattempo, accanto ai problemi ambientali si aggiungono pure quelli sociali. Io dico che stavolta chi vuole assumersi questa responsabilità deve sapere esattamente che responsabilità si assume».

Ma la decisione della Procura

non è in contrasto con l'applicazione dell'Autorizzazione integrata ambientale (Aia)?

«C'è una sola strada maestra da seguire, stabilita dalla legge: applicare l'Aia».

E se non si può?

«La legge prevede sanzioni per chi disapplica l'Aia. In questo caso prenderemo provvedimenti per far rispettare la legge».

Che cosa prevede l'Aia che lei ha rilasciato?

«Una serie di verifiche e lavori che porteranno l'Ilva di Taranto a diventare, nel giro di due anni e mezzo, il più moderno e pulito stabilimento siderurgico d'Europa. Ma se gli impianti vengono invece bloccati si realizza un risultato ambientale negativo perché gli impianti fermi dovranno poi essere bonificati non si sa da chi. Questo determina una situazione che potrebbe trascinarsi per anni, con effetti disastrosi sull'ambiente, a cominciare dalla contaminazione dei suoli e delle acque».

Ma qual è la norma da rispettare? L'Aia o quella che indica la magistratura?

«La norma è l'Aia. L'amministrazione attiva è di competenza delle autorità che hanno questa responsabilità, cioè del sottoscritto in questo caso. Io non ho aperto conflitti con la magistratura, sto cercando di capire se la magistratura li ha aperti con noi».

Carlo Mercuri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Governo

Monti: «Impedire che la fabbrica si fermi»

Vertice giovedì a Palazzo Chigi. Clini: una legge per l'autorizzazione ambientale



Le ipotesi

Spunta quella del «sito strategico» ma sarebbe atto contro i giudici

Alberto Gentili

ROMA. A lanciare l'allarme è stato Corrado Clini. Di buon mattino da Venezia il ministro dell'Ambiente ha raggiunto al telefono il presidente del Consiglio Mario Monti e il sottosegretario Antonio Catricalà per dare la brutta notizia: «La magistratura arresta, l'Ilva reagirà chiudendo».

Da quel momento il premier e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio sono tornati (come in agosto, quando scattarono i primi sequestri) a mettere la testa sul «dramma della siderurgia italiana». Con un input molto chiaro del professore che non può permettersi questo epilogo: «Bisogna studiare tutto ciò che è possibile fare, nel rispetto delle leggi e dei principi costituzionali, per evitare la chiusura dell'Ilva». Conclusione: Monti ha convocato per giovedì alle tre un tavolo con i ministri interessati (Passera, Clini, Balduzzi) e tutti gli attori dell'intricata vicenda, compresi il governatore della Puglia Nichi Vendola e il presidente dell'Ilva Bruno Ferrante. Obiettivo: «Elaborare un intervento ben fatto e mirato per scongiurare la chiusura dell'impianto di Taranto e un disastro industriale e ambientale».

Il vertice e il nodo-Aia. A palazzo Chigi ieri la luce è rimasta accesa fino a tardi. Con Corrado Passera in trasferta,

Il procuratore

Il capo dei pm Franco Sebastio negli anni '70: era pretore sue le prime inchieste «ecologiche»

L'ex direttore

L'arresto di Luigi Capogrosso su di lui pendono diverse condanne per reati contro l'uso del territorio

Il ministro

«Preoccupato perché queste iniziative possono compromettere le procedure per il nuovo Via»

Catricalà ha riunito un vertice con il sottosegretario allo Sviluppo Claudio De Vincenti, l'avvocato generale dello Stato Michele Dipace. Più Clini in videoconferenza. Allo studio la possibilità di dare maggiore forza giuridica all'Autorizzazione integrata ambientale (Aia) richiamandola in un provvedimento di legge. In quanto, come ha immediatamente denunciato Clini, l'azione dei magistrati tarantini e la decisione dell'Ilva di chiudere l'area a freddo «rischia di bloccare la gestione delle discariche e la depurazione delle acque con gravissimi danni ambientali». In altre parole: «Dobbiamo accertare se la decisione presa dai magistrati è in conflitto con il risanamento che sta procedendo attraverso l'Aia», dicono a palazzo Chigi. Difficile, invece, sollevare il conflitto d'attribuzione presso la Consulta proposto in estate da Catricalà: all'epoca poteva essere promosso dal governo in quanto la decisione dei giudici di Taranto era in contrasto con il decreto che stanziava i fondi per la bonifica del territorio. Adesso quel provvedimento è stato convertito in legge e dovrebbe essere il Parlamento a sollevare il conflitto. Cosa giudicata praticamente impossibile da palazzo Chigi: «A ridosso delle elezioni non è immaginabile sperare di trovare i voti sufficienti per un'azione contro la magistra-

tura», dice una fonte autorevole.

Esclusa anche l'ipotesi di un decreto per dichiarare l'impianto di Taranto «sito strategico», strappandola di fatto dalla giurisdizione dei pm: «Ci sono stati arresti e sequestri, non è più possibile imboccare questa strada...».

Spiegazione: il decreto sarebbe giudicato un esproprio dell'inchiesta proprio nel momento in cui, dopo il sequestro di luglio scorso, la procura arriva ad ipotizzare un'associazione per delinquere finalizzata al disastro ambientale, oltre che concussione per politici e funzionari pubblici della Regione.

Il rischio-declino. Monti è determinato a dare battaglia. A palazzo Chigi hanno studiato a fondo il dossier e al governo è ben chiaro che la chiusura dell'Ilva comporterebbe un «dirompente effetto a catena». Traduzione: in breve tempo potrebbe finire la produzione anche negli stabilimenti di Genova, Novi Ligure, Racconigi, Marghera e Patrica. Una situazione che produrrebbe la perdita di decine di migliaia di posti di lavoro e «ulteriore segnale di declino e di incapacità dell'Italia a ospitare importanti attività di produzione». Esattamente ciò che Monti non vuole, visto che da quando è al governo cerca di attrarre investimenti stranieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli stabilimenti Ilva



Stati generali Cida. Le richieste dei manager

«Avanti con i tagli alla spesa pubblica»

■ «Sarebbe servito più coraggio». «No, ha fatto un lavoro straordinario». In platea, tra i cinquemila manager arrivati a Milano per gli stati generali di Cida i pareri sul premier si dividono. Ma il consenso diventa unanime poco dopo, quando Mario Monti inizia il proprio intervento spiegando di condividere «tutto o quasi» delle tesi esposte dal presidente della federazione Silvestre Bertolini. Arriva il primo applauso, ne seguiranno altri dieci nel corso dell'intervento del Presidente del Consiglio. La Federazione, che raggruppa dirigenti, quadri ed alte professionalità in rappresentanza di 800mila manager in Italia, presenta al premier una sorta di manifesto per il rilancio del Paese. E allora avanti con i tagli, per limitare l'infrastruttura politica, far dimagrire uffici e apparati statali, ridurre le Regioni e abolire «davvero» le Province. Interventi necessari di riduzione della spesa pubblica che si devono poi coniugare con una vera «rivoluzione fiscale che riduca la pressione su lavoro dipendente e imprese per concentrarsi invece sulle rendite». I dirigenti la chiedono a gran voce visto che, spiega Bertolini, «rappresentiamo l'1,9% dei contribuenti ma il 20% del gettito». Nella guerra all'evasione i dirigenti si mettono al fianco di Monti ma chiedono più rigore per chi utilizza benefici pubblici, «chi lo fa - aggiunge il presidente - deve essere sottoposto ad accertamento fiscale». E poi l'etica, considerata cruciale perché corruzione, illegalità e gli interminabili tempi della giustizia civile limitano l'arrivo di capitali esteri. Forse, conclude Bertolini, siamo rimasti in silenzio per troppo tempo, è ora di passare dalle parole ai fatti, di mettere il paese prima di tutto.

L.Or.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NODO ARRETRATI **77**

In arrivo rimborsi per i maxi-stipendi

Davide Colombo ▶ pagina 9

Pa, rimborsi ai maxi stipendi

È pronto il decreto con i nuovi tagli lineari ai ministeri per 190 milioni

Per i magistrati

Oltre agli arretrati per il taglio illegittimo anche gli adeguamenti automatici saltati

Emendamento del governo

In arrivo il supercommissario per la lotta alla corruzione

DOPO LA CONSULTA

Per rispettare la sentenza della Corte gli arretrati verranno restituiti per tre quarti entro l'anno e il quarto rimanente nel 2013

Davide Colombo

ROMA

■ Manca solo la registrazione della Corte dei conti per far scattare il maxi-rimborso ai dirigenti pubblici e ai magistrati che si erano visti colpire la busta paga dal decreto n. 78 del maggio 2010, quello che introdusse, tra l'altro, il famoso «prelievo di solidarietà» del 5% o del 10% per la parte di stipendio eccedente i 90mila o 115mila euro annui. Un provvedimento che la Corte costituzionale ha bocciato l'11 ottobre scorso (sentenza 223/2012) e che ora è stato superato con un Dpcm, decreto del presidente del Consiglio firmato da Mario Monti e dal ministro dell'Economia Vittorio Grilli il 30 ottobre. Il testo, «bollinato» dalla Ragioneria generale dello Stato, è tutt'ora al vaglio dei magistrati contabili e dispone la restituzione degli arretrati e il contemporaneo taglio lineare su diverse missioni di spesa dei ministeri per assicurare la copertura. Si tratta, nella pratica, dell'attuazione della «clausola di salvaguar-

dia» che era stata inserita nel decreto varato dal vecchio Governo per fronteggiare l'ipotesi che si verificassero minori risparmi del previsto con i tagli alle buste paga. Un'ipotesi che, per l'appunto, si è avverata con effetto pieno proprio con la sentenza della Corte costituzionale di un mese fa.

Il pagamento degli arretrati, si legge nel dispositivo del Dpcm, di cui il Sole 24Ore è entrato in possesso, avverrà in due tempi: tre quarti del dovuto sarà reso entro il 2012 e il quarto restante nel 2013. Il costo dell'operazione, in termini di saldo netto da finanziare, è di 190 milioni l'anno per il 2012, 2013 e 2014, 60 milioni per il 2015 e 30 per il 2016. Il rimborso, oltre al taglio dei trattamenti economici superiori ai 90mila euro, riguarda anche gli adeguamenti automatici degli stipendi dei magistrati e il taglio dell'indennità giudiziaria. Due voci, queste ultime, che determinano i maggiori oneri del rimborso complessivo, visto che il solo «prelievo di solidarietà» costava 25 milioni l'anno dal 2011 in poi (era stata ipotizzata anche una sua proroga per il triennio 2013-2015, ora azzerata).

La sentenza della Corte interessa 13.554 dipendenti del set-

tore statale e 12.918 del settore non statale. La bocciatura della Consulta è arrivata dopo la levata di scudi di un piccolo esercito di magistrati. Sono state infatti quasi 1.300 le toghe che si sono rivolte ai Tar innescando una serie di ricorsi da diverse parti d'Italia. In totale sono state 15 le ordinanze con remissione al giudizio della Corte costituzionale arrivate tra lo scorso anno e i primi mesi del 2012. E la Corte ha bocciato i tagli perché ritenuti in violazione degli articoli 3 e 53 della Carta. In sostanza, per limitarci all'aspetto del provvedimento che forse più aveva fatto discutere, siccome il Governo non ha mai esteso il «prelievo di solidarietà» anche ai privati, la misura lasciata in vigore solo per i pubblici è risultata palesemente incostituzionale. Da qui il maxi-rimborso, che sarà coperto come detto con nuovi tagli lineari alle spese rimodulabili dei ministeri, mentre per le altre amministrazioni gli oneri finanziari restano a carico dei rispettivi bilanci. L'onere del provvedimento correttivo, viene fatto notare nella Relazione tecnica, ha un effetto reale pari a circa il 50% della spesa totale delle amministrazioni se calcolato in termini di «indebitamento netto», visto che si tratta di costo del personale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I nuovi tagli alle spese dei ministeri

Applicazione clausola di salvaguardia prevista dal DL 78/2010
art. 2 comma 1

| Ministeri | Riduzione 2012 | Riduzione 2013 |
|----------------|--------------------|--------------------|
| Economia | 108.229.146 | 78.645.943 |
| Sviluppo | 11.819.233 | 7.924.930 |
| Lavoro | 1.260.563 | 1.835.931 |
| Giustizia | 2.395.136 | 5.078.903 |
| Esteri | 1.702.106 | 2.727.726 |
| Istruzione | 5.403.570 | 20.159.077 |
| Interno | 5.002.135 | 7.551.287 |
| Ambiente | 1.886.017 | 1.671.019 |
| Infrastrutture | 16.678.404 | 23.214.529 |
| Difesa | 28.000.331 | 27.898.136 |
| Agricole | 1.204.161 | 3.768.038 |
| Culturali | 4.512.985 | 6.951.643 |
| Salute | 906.213 | 2.572.838 |
| Totale | 190.000.000 | 190.000.000 |

Il ministero del lavoro fornisce nuovi chiarimenti sulle procedure

Esodati p.a., tutela rigida

Non basta un semplice parere favorevole

I PRINCIPALI CHIARIMENTI

- Gli accordi individuali di incentivo all'esodo sono validi anche se sottoscritti soltanto tra datore di lavoro e lavoratore
- Per gli ex dipendenti pubblici, alla data del 4 dicembre 2011 deve sussistere un provvedimento formale di esonero dal servizio (non basta un parere favorevole)

DI DANIELE CIRIOLI

Nessuna salvaguardia pensionistica agli ex dipendenti pubblici in esonero dal servizio se il relativo provvedimento non è stato formalmente adottato entro il 4 dicembre 2011. Per far parte del novero degli «esodati», in altre parole, non basta un «semplice parere favorevole» (come precisava, invece, la funzione pubblica nella nota n. 35430/2012); serve un atto ufficiale, cioè il decreto di esonero. Lo spiega il ministero del lavoro nella nota protocollo n. 1196/2012 nel fornire nuovi chiarimenti alla procedura di accesso ai benefici per i lavoratori esodati.

Accordi individuali. Due chiarimenti interessano i lavoratori «esodati» per avere risolto il loro rapporto di lavoro entro il 31 dicembre 2011, in ragione di accordi individuali oppure in applicazione di accordi collettivi di incentivo all'esodo stipulati dalle organizzazioni sindacali. In linea di principio, spiega il ministero, le relative domande non vanno accolte laddove risulti dichiarata la rioccupazione successivamente alla data di risoluzione del rapporto di lavoro, in quanto la non rioccupazione è requisito basilare di accesso ai benefici della salvaguardia. Il ministero, quindi, spiega che le domande presentate da lavoratori che dichiarano di essere stati rioccupati «in qualità di lavoratori subordinati in mobilità» vanno invece accolte perché, anche se non rispondono al requisito di non occupazione, corrispondono a una situazione soggettiva

particolare perché i lavoratori, all'epoca, risultavano obbligati a dover accettare l'offerta di lavoro per non perdere lo status di lavoratore in mobilità. Nell'ipotesi di risoluzione del rapporto di lavoro sulla base di accordi individuali, la nota spiega poi che è sufficiente l'accordo sottoscritto solo dalle parti (datore di lavoro/azienda e lavoratore).

Poste Italiane spa. Con riferimento ai lavoratori che hanno chiuso il rapporto di lavoro con le Poste in forza di accordi individuali di incentivo all'esodo, il ministero spiega che le domande vanno tutte accolte in quanto la società (Poste spa) ha comunicato che la cessazione del rapporto di tali dipendenti è intervenuta entro il 31 dicembre 2011, nonostante i modelli Unilav (le Co inviate al centro impiego) presentino una data diversa.

Esonero dal servizio. Con riferimento al personale pubblico in esonero dal servizio, infine, il ministero dà spiegazioni in netto contrasto con la funzione pubblica (si veda *ItaliaOggi* dell'8 settembre 2012). Infatti, mentre quest'ultima nella nota n. 35430/2012 ammetteva alla salvaguardia anche i dipendenti «non autorizzati formalmente» all'esonero entro il 4 dicembre 2011, ora il ministero richiede esattamente il contrario stabilendo altrimenti il rigetto delle relative domande. In particolare, per il ministero è necessario che alla predetta data «risulti adottato il decreto di esonero non risultando, quindi, sufficiente un semplice parere favorevole».



La direttiva dell'Inps per prof e amministrativi che lasceranno il lavoro il prossimo anno

Le pensioni sono carta straccia

Irricevibili le istanze non presentate per via telematica

DI NICOLA MONDELLI

Nel comparto scuola lo strumento ordinario utilizzato nei rapporti tra amministrazione scolastica, enti previdenziali e dipendenti è ormai esclusivamente il canale telematico, quello cartaceo è l'eccezione.

Se ne sono direttamente resi conto, non senza qualche perplessità, quei docenti e quel personale Ata che sono orientati a presentare domanda di cessazione dal servizio con decorrenza da 1° settembre 2013 e a chiedere all'ente di previdenza, Inps/gestione ex Inpdap, il trattamento pensionistico.

La domanda di cessazione dal servizio, che può già essere presentata e comunque deve esserlo entro e non oltre il termine che sarà stabilito dall'annuale circolare ministeriale, va trasmessa al dirigente scolastico della scuola di servizio, utilizzando anche quest'anno la procedura web Polis «istanze on-line» disponibile sul sito del Miur (www.istruzione.it).

Se non sarà disposto diversamente dalla nuova circolare ministeriale, la forma cartacea dovrà essere utilizzata esclusivamente per presentare l'istanza di trattenimento in servizio oltre i limiti di età. Non si prevedono modifiche sostanziali alle disposizioni emanate con la circolare n. 23/2012.

Novità si registrano, invece, in tema di presentazione della domanda di pensione che devono essere inviate all'Inps/gestione ex Inpdap.

Con la circolare n. 131 del 19 novembre 2012, l'istituto di previdenza guidato da Antonio Mastrapasqua ha infatti fissato i tempi e illustrato le modalità per l'invio delle domanda da parte del personale docente, educativo, amministrativo, tecnico ed ausiliario, sottolineando in premessa che la presentazio-

ne delle stesse dovrà avvenire solo per via telematica.

Le istanze presentate in forma diversa da quella telematica non saranno prese in considerazione fino a quando il richiedente non avrà provveduto a trasmetterle nella forma richiesta.

La circolare dispone tra l'altro che le domande di pensione diretta di anzianità, di vecchiaia e di inabilità e quelle di ricongiunzione ai sensi dell'art. 2 della legge n. 29/1979 di periodi di servizio prestati nel settore di lavoro privato potranno essere presentate a decorrere dal 12 gennaio 2013. Da quella data sarà infatti operativo il regime dell'invio telematico in via esclusiva predisposto dall'istituto di previdenza.

A decorrere, invece, dal 1° febbraio 2013

sarà operativo il regime dell'invio telematico delle domande di pensione di privilegio e delle domande di riscatto di periodi ai fini del trattamento di fine servizio/buonuscita. Solo a decorrere dal 1° febbraio dunque gli interessati potranno inoltrare, sempre per via telematica, la domanda di pensione di privilegio, quella diretta ordinaria in regime internazionale e la domanda di riscatto di periodi ai fini del trattamento di fine servizio/buonuscita.

Con la circolare, l'istituto di previdenza ricorda che per poter utilizzare il servizio di invio on-line, il personale della scuola deve essere in possesso del PIN di autenticazione.

— Riproduzione riservata —

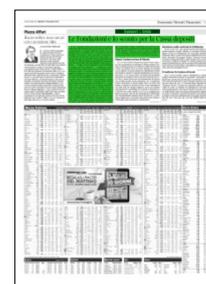


Sussurri & Grida

Le Fondazioni e lo sconto per la Cassa depositi

(fr. bas.) La partita della Cassa depositi tra Fondazioni e ministero dell'Economia per la conversione delle azioni straordinarie in ordinarie degli Enti (hanno il 30% del capitale) forse è al termine. Ieri in commissione Attività produttive del Senato è stato presentato l'emendamento, all'interno del decreto Crescita che sarà votato a cominciare da oggi, che potrebbe mettere la parola fine alla vicenda: «Le clausole statutarie riguardanti la determinazione del valore delle azioni privilegiate e delle azioni ordinarie — si legge nel testo bipartisan, prima firmataria la senatrice pdl Anna Bonfrisco — si applicano avendo quale riferimento temporale la data di trasformazione in società per azioni. La somma da versare a titolo di conguaglio è rivalutata al tasso di interesse legale per il periodo intercorrente tra la data di trasformazione in società per azioni e la data di effettivo versamento dello stesso». In questo modo le Fondazioni si troverebbero a versare la cifra già sborsata nel 2003, rivalutata degli interessi legali, dunque un ammontare che oscilla tra 1,5 e 1,9 miliardi e non i circa 5 miliardi di cui si è parlato nelle settimane scorse applicando alla lettera lo statuto, in base al quale per la conversione delle azioni si fa riferimento al valore di liquidazione in caso di recesso e (per valore lo statuto intende la frazione del capitale). Il presidente dell'Acri Giuseppe Guzzetti nei giorni scorsi aveva riconfermato la disponibilità a rimanere in Cdp purché «a condizione eque» e aveva fatto appello al parlamento perché ne tenesse conto nella definizione del metodo di conguaglio. Il Consiglio di Stato, interpellato dal ministero dell'Economia, aveva indicato la via dell'intervento legislativo per superare l'impasse. E forse ci siamo. La relazione che accompagna l'emendamento spiega che l'obiettivo è «evitare il possibile rischio di recesso delle Fondazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Enti non profit, per l'esenzione conta l'uso dell'immobile

Per l'esenzione parziale Imu degli immobili posseduti dagli enti non commerciali contano la superficie e il numero dei soggetti che li utilizzano per attività miste, commerciali e non commerciali. Se l'uso avviene per un parte dell'anno, il tributo si calcola facendo riferimento ai giorni durante i quali l'immobile è adibito a attività commerciali. Lo prevede l'articolo 5 del decreto ministeriale del 19 novembre 2012 n. 200 (in vigore dall'8 dicembre), che contiene le disposizioni di dettaglio per individuare il rapporto proporzionale all'interno di uno stesso immobile, finalizzato al riconoscimento dell'esenzione Imu solo sulla parte in cui gli enti non profit esercitano l'attività non commerciale.

L'articolo 91-bis del dl liberalizzazioni (1/2012), in sede di conversione in legge (27/2012), richiamato nel decreto ministeriale, ha previsto che gli enti non profit pagano l'Imu se sugli immobili posseduti vengono svolte le attività sanitarie, ricettive, didattiche, ricreative, sportive e via dicendo, elencate in modo tassativo dall'articolo 7, comma 1, lettera i) del decreto legislativo 504/1992. Tuttavia, qualora l'unità immobiliare abbia un'utilizzazione mista, l'esenzione si applica solo sulla parte nella quale si svolge l'attività non commerciale, sempre che sia identificabile. La parte dell'immobile dotata di autonomia funzionale e reddituale permanente deve invece essere iscritta in catasto e la rendita produce effetti a partire dal 1° gennaio 2013. Nel caso in cui non sia possibile accatastarla autonomamente, l'agevolazione spetta in proporzione all'uso non commerciale dell'immobile. Considerata la difficoltà di individuare quale parte dell'immobile venga utilizzata con modalità non commerciali, sono state emanate disposizioni attuative per determinare il tributo dovuto.

Nel regolamento Imu, infatti, sono indicati i parametri per stabilire come assoggettare a imposta la parte degli immobili adibita a attività commerciali. L'articolo 5 di questo provvedimento detta le regole per calcolare il rapporto proporzionale. Nello specifico, è necessario fare riferimento allo spazio, al numero dei soggetti nei confronti dei quali vengono svolte le attività con modalità commerciali o non commerciali e al tempo durante il quale l'immobile è destinato a un determinato uso.

Secondo la norma, per le unità immobiliari destinate a un'utilizzazione mista, la proporzione «è prioritariamente determinata in base alla superficie destinata allo svolgimento delle attività diverse da quelle previste dall'articolo 7, comma 1, lettera i), del decreto legislativo n. 504 del 1992, e delle attività di cui alla citata lettera i), svolte con modalità commerciali, rapportata alla superficie totale dell'immobile». Rileva inoltre il numero dei soggetti nei confronti dei quali le attività vengono svolte con modalità commerciali, rapportato al numero complessivo di quelli che utilizzano la struttura. Altro elemento che assume rilevanza è il tempo. Se nell'immobile viene svolta un'attività diversa da quelle elencate dalla norma per le quali è previsto il beneficio fiscale solo per un periodo dell'anno, per calcolare il tributo contano i giorni durante i quali l'immobile ha questa destinazione. Le percentuali determinate secondo questi parametri, che devono essere indicati per ciascun immobile nella dichiarazione Imu, in base all'articolo 5, «si applicano alla rendita catastale dell'immobile in modo da ottenere la base imponibile» per quantificare l'imposta dovuta.

In realtà, però, queste nuove regole non sono semplici da applicare. In primo luogo, è difficoltoso per i comuni accertare all'interno di uno stesso immobile quale superficie è destinata alle attività svolte con modalità non commerciali o il numero dei soggetti che lo utilizzano per questo fine. Inoltre, non sono chiare neppure le modalità di calcolo della base imponibile. È facile immaginare che a partire dal prossimo anno si creerà un contenzioso tra enti e comuni sull'individuazione all'interno di uno stesso immobile, con un'unica rendita, della parte destinata a attività commerciali. Quindi se un immobile non può essere frazionato, perché non è possibile individuare una parte che abbia autonomia funzionale e reddituale, sarà demandato al contribuente il compito di fissarne le proporzioni e certificare quale sia quella destinata alle attività non profit.

Sergio Trovato

— © Riproduzione riservata —



Decreto sviluppo. Vicina l'intesa sul bonus infrastrutture

Salta la trasformazione dell'Enit in una spa

CDP

Nuovo emendamento sulla quantificazione del conguaglio in caso di uscita delle Fondazioni bancarie

Carmine Fotina

ROMA

■ Sempre più vicina l'intesa sulla modifica al decreto sviluppo per abbassare l'importo minimo delle infrastrutture agevolabili con credito di imposta. L'ipotesi principale resta il passaggio da 500 a 100 milioni. Salta intanto la trasformazione dell'Enit, Agenzia nazionale del turismo, in una società per azioni. La misura doveva costituire uno dei tasselli del piano nazionale per il turismo preparato nei mesi scorsi dal ministro Piero Gnudi, ma nel comitato ristretto relatori-governo che in questi giorni, in commissione Industria, lavora al decreto sviluppo non si è arrivati a un accordo.

E non è l'unico intervento che non avrebbe passato l'esame dell'ultim'ora, visto che anche l'istituzione dell'Agenzia per migliorare la governance dei fondi europei, caldeggiata dal ministro per la Coesione territoriale Fabrizio Barca, ma già stralciata dal ddl stabilità, sarebbe destinata almeno per ora a restare nel cassetto. È legato invece al via libera della commissione Bilancio l'emendamento che dovrebbe intervenire sulle zone urbane, estendendo il numero delle località ammissibili nel Mezzogiorno rispetto a quelle originariamente previste nella delibera Cipe del 2009.

Trovata l'intesa sulla mediazione nella giustizia civile (si veda articolo a pagina 29), arriva anche un nuovo emendamento sulla conversione delle azioni possedute dalle fondazioni bancarie nella Cassa di depositi e prestiti. La scorsa settimana l'assemblea dell'Acri

aveva ribadito il suo punto di vista, ossia conversione a condizioni eque - in linea con quanto indicato il Consiglio di Stato - altrimenti le Fondazioni sarebbero pronte ad avviare il recesso dal capitale della Cdp. L'emendamento, di cui è prima firmataria Anna Bonfrisco (Pdl) insieme ad altri senatori di Pdl, Lega e Udc, prevede che ai fini della conversione delle azioni privilegiate di Cdp in azioni ordinarie, «le clausole statutarie riguardanti la determinazione del valore delle azioni privilegiate e delle azioni ordinarie si applicano avendo quale riferimento temporale la data di trasformazione in società per azioni. La somma da versare a titolo di conguaglio è rivalutata al tasso di interesse legale per il periodo intercorrente tra la data di trasformazione in società per azioni e la data di effettivo versamento dello stesso».

Nel decreto, con un emendamento del governo, dovrebbe infine trovare spazio anche il "supercommissario" per la lotta alla corruzione, mentre dall'Antitrust arriva la richiesta di modificare l'articolo 15 sulle modalità di pagamento alla Pubblica amministrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ULTIME NOVITÀ

Turismo

■ È destinata a saltare la trasformazione dell'Enit, Agenzia nazionale del turismo, in una società per azioni. La misura doveva rientrare nel piano nazionale per il turismo

Infrastrutture

■ Sempre più vicina l'intesa sulla modifica al decreto sviluppo per abbassare l'importo minimo delle infrastrutture agevolabili con credito di imposta



Il premier. Prossimo governo convinca i partner Ue

Monti detta la linea: riforme, Europa e lotta all'evasione

Il presidente del Consiglio e il governo

L'ironia su chi parla di «staccare la spina»:

«Spine dure da inserire ma pure da togliere»

«CORPORATIVISMO»

Confindustria condivide le parole del premier: «Alcune sfere del personale della scuola non si adeguano a un mondo più moderno»

Dino Pesole

ROMA

■ Domenica sera, alla trasmissione televisiva «Che tempo che fa», ha detto chiaramente di non escludere alcuna opzione per quanto riguarda il suo futuro al servizio del paese, una volta celebrate le prossime elezioni. Ieri, intervenendo all'assemblea dei manager Cida, il presidente del Consiglio, Mario Monti, ha espresso l'auspicio che l'imminente tornata elettorale sia l'occasione per un dibattito «a fondo, comprensibile, e non solo per le leadership».

È un invito in poche parole a non focalizzare l'attenzione esclusivamente sui candidati alla guida dei diversi schieramenti o del governo, poiché la premiership è «soltanto la crosta. Quel che conta è cosa si farà con il potere grande che un governo e un parlamento hanno».

Chiamato in causa da più parti in una sorta di dibattito «agonistico-sportivo» tra primarie e illazioni, nella confusa e ancora incerta definizione degli schieramenti e delle alleanze, Monti sposta il tiro sui

contenuti delle varie piattaforme programmatiche: «Come cittadini affronteremo tutti un momento molto importante per la definizione del futuro dell'Italia nei prossimi cinque anni». Futuro al quale si può pensare perché il Paese «esiste, ha superato un momento difficilissimo, è sulla mappa dell'Europa e del mondo e sta contribuendo alla soluzione di crisi finanziarie altrui, senza essere in questo momento al centro delle preoccupazioni del mondo, così come avvenuto qualche tempo fa».

Si ragiona dunque sul dopo emergenza, in un contesto europeo a dir poco complesso e la preoccupazione del premier è che il governo che verrà sia comunque in grado di esercitare «una forza convincente in Europa che dipende anche da come si adempie a casa propria alle regole europee».

Sul fronte interno, polemiche e reazioni alle affermazioni del premier sulla scuola. Monti ha parlato del «grande corporativismo di alcune sfere del personale della scuola», che non esita a usare gli studenti «per perpetuarsi e non adeguarsi a un mondo più moderno». Esternazione pienamente condivisa da Claudio Gentili, responsabile dell'area scuola e formazione di Confindustria. Il premier invita a cambiare la cultura economica e politica del Paese, e in tale

contesto la lotta all'evasione assume un ruolo prioritario: «Sotto il profilo del fisco – ribadisce – siamo in uno stato di guerra». Il Governo ha messo in campo nuovi strumenti, in qualche caso – ammette Monti – si è andati «ai margini del diritto alla privacy», ed è stato tentato dalla scorciatoia del condono, contando magari su «più attenuanti morali e civili» rispetto ai governi precedenti. Non è stato fatto: «Abbiamo impedito di offrire questo pessimo esempio».

Quanto al federalismo fiscale, la decisione assunta dal Governo è stata di collocare l'intera operazione «in camera di decompressione e di riflessione», non per bloccarne l'iter ma per approfondirne e demitizzarne i contenuti. «Non ho capito mai fino in fondo la riforma del federalismo. Non vi ho visto una costruzione ben formata. Mi sfuggiva come potesse rendere ridondanti altre riforme», a partire dalle liberalizzazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Accordo con la Svizzera: si tratta sull'anonimato

● **Monti:** non faremo condoni ● **Pressing** dell'Ue per superare il segreto bancario
● **Ceriani:** con Berna intesa ancora lontana

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

«Stiamo negoziando con la Svizzera, ma ci stiamo ponendo dei paletti perché vogliamo ben vedere che non ci siano, o siano in modi ben delimitati, forme di condono». Mario Monti torna sull'intesa con gli elvetici che la settimana scorsa era stata evocata dagli stessi banchieri d'oltralpe. La partita non è affatto semplice, con i finanziari del Canton Ticino che insistono con il mantenimento del segreto bancario e puntano a un'accelerazione per una firma entro l'anno. Ma l'ostacolo del segreto è difficile da superare, visto che mantenendo l'anonimato dei depositanti si delega agli stessi banchieri il compito di verificare le basi imponibili da tassare. La «questione» condono pesa come un macigno: se si chiederà un versamento una tantum per il passato, senza ulteriori informazioni, questo si tradurrebbe automaticamente in una sanatoria. E Roma non ci sta. «Qualunque soluzione si trovi - ha aggiunto ieri il sottosegretario Vieri Ceriani - non deve presentarsi come un condono. Il governo non vuole sicuramente

che si arrivi ad un accordo che favorisca condoni o il riciclaggio». Oltre tutto c'è anche la comunità internazionale, in primis l'Ocse, che chiede più trasparenza.

A spingere per l'intesa sono soprattutto gli intermediari svizzeri, che preferiscono comunque accordi bilaterali piuttosto che un confronto con la Commissione Ue per conto dei 27 Paesi membri. Il fronte europeo è già stato rotto dalla Gran Bretagna e l'Austria (le relative intese entreranno in vigore l'anno prossimo) e dalla Germania, dove però l'accordo è rimasto incagliato in Parlamento per via del no dell'opposizione alla concessione di un condono per il passato e al mantenimento dell'anonimato in futuro. Dopo lo stop del *Bundesrat* (la Camera regionale di Berlino) sta riprendendo quota in queste ore l'ipotesi che la Commissione Ue possa ottenere la cancellazione del segreto bancario, grazie all'intervento del commissario per la Fiscalità Algirdas Semeta. In effetti l'intervento della Cancelliera Angela Merkel, ovvero del paese più influente del continente, aveva tarpato le ali all'iniziativa europea. Oggi le cose sono cambiate, e la partita tra Bruxelles e Berna si riapre.

I FURBI CONDONATI

Intanto però l'Italia procede con il suo negoziato «solitario». Gli svizzeri danno l'accordo come imminente, ma gli italiani frenano. «Siamo in una fase non conclusiva», ha rivelato ieri Ceriani. Sia Monti, sia il ministro dell'Economia alzano steccati nei confronti di chi starebbe spingendo per un condono o addirittura

un'amnistia. Ma resta forte l'appello di un incasso miliardario se si imporrà un'aliquota alta su depositi che si stimano altissimi: si parla di quasi 200 miliardi di euro. Insomma, la fetta più grande della grande torta dell'evasione italiana. Ma la consistenza potrebbe anche «volatilizzarsi» se i depositanti imboccheranno la strada di altri paradisi fiscali una volta che Roma firmasse l'intesa.

Il premier non vuol sentir parlare di condono e difende la sua «guerra» contro l'evasione. Una battaglia tanto feroce da mettere a volte il governo in difficoltà con le regole sulla privacy, dichiara Monti. Sull'evasione «ci siamo accinti con intensità, durezza e brutalità - continua - Sapeste quante volte siamo stati tentati di fare dei condoni, e forse avremmo avuto più attenuanti morali e civili di altri governi. Ma non l'abbiamo fatto». A chi dice basta condoni Monti ricorda che sono stati altri governi (politici) che spesso hanno condonato le multe sulle affissioni irregolari dei manifesti. «Non credo che si possa dire pienamente - spiega il premier - o perlomeno lo si possa dire meno, che sono sempre i soliti noti a pagare».

Certo, molte misure sono state messe in campo, anche se ancora poche sono applicate. Senza contare il fatto che continua ad esserci una sorta di sanatoria sotterranea nei confronti del migliaio di cittadini che ha aderito ai condoni di Tremonti, senza pagare il contributo previsto. Devono allo Stato quasi due miliardi, i loro nomi si conoscono, ma Monti ha concesso loro più tempo per mettersi in regola. Se ne interessa l'ultimo numero di «Altraeconomia».

FISCO E IMMOBILI

Sull'Imu del no profit
sconto continuo

► pagina 24

Fisco e immobili. Le complesse indicazioni del decreto ministeriale che definisce la disciplina per le associazioni

Imu e no profit, sconto continuo

Il provvedimento al test della Ue mentre spunta l'ipotesi di ritocchi legislativi

IL PROBLEMA

Per gli enti c'è la necessità di una doppia verifica per valutare se ci sono i requisiti per applicare le regole al debutto

Gianni Trovati
MILANO

■ Non scende la temperatura nella *querelle* sull'Imu degli enti non profit. Mentre Bruxelles annuncia di aver «avviato lo studio» sul decreto dell'Economia pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» del 23 novembre, il Forum del Terzo settore lancia l'allarme sulla «grandissima confusione» applicativa che può nascondere un «duro colpo» per il non profit e si affaccia la possibilità di nuovi correttivi alla legge di conversione del Dl enti locali o, com'è più probabile, alla legge di stabilità.

E in effetti i punti interrogativi che circondano la nuova disciplina sull'Imu degli enti non commerciali non sono pochi, a partire dalla decorrenza dell'applicazione. L'applicazione dell'Imu proporzionale agli spazi utilizzati in modo commerciale partirà dal 2013, e in punta di diritto dovrebbe alleggerire il peso dell'imposta rispetto a quest'anno: nel 2012, in base all'articolo 93-bis del Dl 1/2012, la distinzione è solo fra gli immobili dedicati esclusivamente ad attività non commerciali, e quindi esenti dall'Imu, e tutti gli altri, che dovrebbero invece pagare l'Imu su tutta la loro superficie. Va detto

però che, al momento, solo pochissimi Comuni hanno bussato alle porte di attività prima escluse dall'Ici, rimandando nei fatti al 2013 l'intera partita. Con le sue difficoltà pratiche.

Difficoltà che nascono dai parametri-guida per il doppio esame previsto dal decreto dell'Economia per le realtà interessate dalle nuove regole dell'Imu, completate con la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» del 23 novembre del decreto dell'Economia. Il provvedimento si sofferma sulle modalità per capire quale percentuale dell'immobile va assoggettato all'Imu, puntando prima di tutto sulla superficie destinata ad attività commerciali e, quando questa distinzione non è possibile, sul numero di soggetti a cui si rivolge l'attività commerciale in rapporto alle persone totali a cui l'ente si rivolge.

Prima di entrare in questa giorata dei parametri, che agita il Terzo settore mentre l'Ue annuncia le proprie verifiche e che presenta più di una difficoltà applicativa, gli enti che puntano all'esenzione almeno parziale dall'imposta municipale devono effettuare due esami, i cui contenuti sono fissati dallo stesso decreto dell'Economia. Il primo aspetto da capire è se si rientra nel novero degli enti «non commerciali», fuori dai quali non sarebbe possibile alcuno sconto d'imposta. A ottenere questo patentino concorrono lo Statuto o l'atto costitutivo dell'ente, che devono fissare il divieto di redistribuire "dividendi" ai soci o ai lavoratori, l'obbl

go di reinvestimento di tutti gli utili nell'attività sociale e, in caso di scioglimento dell'ente, l'obbligo di devolvere il patrimonio ad altre realtà impegnate nello stesso campo di utilità sociale.

Solo chi presenta queste caratteristiche può puntare a escludere dall'Imu gli immobili utilizzati per attività non commerciali, e chi non è in linea ha tempo fino al 31 dicembre per adeguare il proprio Statuto secondo questi criteri.

Superato questo passaggio, la verifica punta sulle caratteristiche dell'attività, che per ottenere l'esenzione cambiano da settore a settore. Il criterio a più ampia applicazione riguarda le tariffe, a partire dal fatto che la «gratuità» o il compenso «simbolico» garantiscono la non commercialità dell'attività, e di conseguenza la sua esclusione dall'Imu. Sul piano pratico, però, il limite più importante sarà quello che esclude dalla nozione di non commerciale l'attività che viene accompagnata da tariffe superiori al 50% del prezzo medio registrato nello stesso settore all'interno dell'ambito territoriale di riferimento. Anche in questo caso, il principio è chiaro (attività non commerciali non possono avere tariffe "di mercato"), ma l'applicazione è complicata: è il caso, prima di tutto, di molte scuole o strutture ricettive possedute da enti non commerciali, che con le tariffe oggi praticate rientrerebbero nell'ambito del mercato soggetto all'imposta municipale.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le definizioni

Le caratteristiche degli enti per evitare l'assoggettamento all'Imu

ENTE NON COMMERCIALE



- Divieto di distribuire ad amministratori, soci o lavoratori quote di utili, avanzi di gestione riserve o capitale
- Obbligo di reinvestire nelle attività di solidarietà sociale tutti gli utili e avanzi di gestione
- Obbligo di devolvere ad altri enti dello stesso settore il patrimonio in caso di scioglimento dell'ente

Queste caratteristiche devono essere previste dallo Statuto:

- Obbligo di adeguamento entro il 31 dicembre 2012
- Possono essere derogate solo per specifici obblighi di legge

ATTIVITÀ NON COMMERCIALE



01 | SANITÀ E ASSISTENZA

- Strutture accreditate o convenzionate: attività svolta in modo complementare con quella pubblica, con fornitura di servizi gratuiti o compartecipazione limitata alla copertura del servizio universale
- Strutture non accreditate: attività svolta a titolo gratuito o con corrispettivi simbolici (al massimo il 50% dei corrispettivi medi per attività analoghe nello stesso territorio)

02 | SCUOLE

- Attività paritaria a quella statale
- Obbligo di accoglienza degli alunni secondo il principio della non discriminazione
- Applicazione della contrattazione collettiva
- Bilancio pubblico
- Attività svolta a titolo gratuito o con corrispettivi simbolici

03 | ALBERGHI E STRUTTURE RICETTIVE; MUSEI; CENTRI RICREATIVI; CENTRI SPORTIVI

- Attività svolta a titolo gratuito o con corrispettivi simbolici

Imu Chiesa: «Un pasticcio statale che scontenta tutti»

Bruxelles vuole chiarezza: la procedura d'infrazione contro l'Italia potrebbe restare aperta

L'INTERVISTA

Graziano Delrio

Il presidente Anci: «Solo in Italia si pensa che la crescita possa partire da Roma e non dalle città»

**LAURA MATTEUCCI
MILANO**

«La questione essenziale è che l'Imu deve tornare in capo ai Comuni. In tutto e per tutto».

Graziano Delrio, sindaco di Reggio Emilia e presidente dell'Anci, torna a dare voce alla protesta dei Comuni, proprio mentre il Senato sta vagliando quella legge di Stabilità di cui chiedono modifiche in più punti, e oggi si inizia a votare il decreto legge sui costi della politica, che potrebbe contenere qualche novità in materia di imposta sugli immobili.

È proprio il «nuovo» regolamento sull'Imu per la Chiesa e gli enti non profit, pubblicato sabato scorso in Gazzetta ufficiale, l'ultimo spunto per le polemiche, perché è ambiguo, di difficile attuazione, e oltretutto è pure la fotocopia di un testo di Tremonti del 2009 già bocciato dalla Ue. Adesso la palla è passata a Bruxelles, infatti: sono i commissari europei a dover vagliare in questi giorni il documento e decidere se chiudere la procedura d'infrazione aperta contro l'Italia già nel 2007.

Presidente, è stato pubblicato il regolamento che doveva fornire lumi sull'applicazione dell'Imu agli enti

non profit e alle scuole paritarie, la cosiddetta Imu-Chiesa. I Comuni che cosa ne pensano, è tutto chiaro o le cose si complicano?

«La titolarità dell'Imu deve essere dei Comuni, anche per il regolamento. Per averne uno corretto ed efficace, devono redigerlo i Comuni, come accadeva con l'Ici. Anche perché non vorremmo mai penalizzare scuole d'infanzia e non profit. Invece il regolamento l'ha fatto il ministero, e questo perché l'Imu è una tassa nata solo per fare cassa. Ovvio sorgano problemi interpretativi ed attuativi: le imposte comunali non possono venire regolamentate a livello statale».

Un altro regolamento confuso: però voi entro il 31 dicembre dovrete applicarne almeno una parte, quella relativa allo status di attività commerciale.

«Infatti, siamo in attesa degli incontri tecnici e delle circolari interpretative da parte del ministero. Confuso è la parola giusta. Prendiamo le scuole paritarie: sugli immobili misti, ad esempio, per la formulazione dei pagamenti dovremmo basarci sul costo delle rette, ma non sono specificate soglie, né criteri di valutazione. Ai Comuni si chiede di raccogliere informazioni, ma non è né banale né semplice. È un pasticcio tutto statale, che rischia di scontentare un po' tutti, laici e cattolici, e non si capisce nemmeno se risponda alle sollecitazioni dell'Unione europea».

Ma non siete stati interpellati nella stesura di un regolamento che poi sono i Comuni a dover applicare?

«Mai. Forse non mi sono spiegato bene: la questione di fondo è che l'Imu è stata fatta per fare cassa, in senso letterale, il che significa che tutto è funzionale al limitare al massimo la diminuzione del gettito. Ricordo che l'Imu vale qualcosa come 21 miliardi, è la voce più pesante nell'abbattimento del debito pubblico».

Se il Senato non modificherà la legge

di Stabilità, e se l'Imu non verrà restituita ai Comuni a partire dall'anno prossimo, avete promesso di dimettersi in massa: promessa sempre valida? Dopo la manifestazione di Milano, s'è aperto qualche spiraglio?

«Certo che è sempre valida. Solo in Italia si continua a pensare che la crescita possa partire da Roma. In tutto il resto del mondo si è capito che sono le città il vero volano di qualsiasi possibile sviluppo. Ma le città sono allo stremo. Ora, non è che dopo aver imposto sempre più tasse ai cittadini, possiamo anche chiudere i servizi: c'è un limite alla tenuta della coesione sociale, e di sicuro noi non vogliamo certificare la morte della convivenza civile. Se la manovra uscirà dal Senato così com'è entrata, che venga qualcun altro a farlo al posto nostro, che vengano i prefetti».

È un braccio di ferro che va avanti da mesi...

«Come andrà a finire si vedrà nel giro di qualche giorno, i contatti per sciogliere questi nodi sono avviati, e del resto lo sa anche il ministro dell'Economia, Grilli, che la nostra situazione è grave. Il governo deve far partire da subito l'attivazione delle imposte comunali sul territorio, non possiamo aspettare oltre. Quest'anno l'Imu sulla prima casa ci è stata tolta, e pure quella sulla seconda casa è andata, per metà, allo Stato. La questione politica fondamentale è che i proventi dell'Imu devono tornare completamente a noi già dal 2013. Stesso discorso anche per il Patto di stabilità che frena gli investimenti: per ora non ci sono novità, stiamo lavorando, i risultati li vedremo».

Gli incontri con i segretari di partito avuti nei giorni scorsi come sono andati?

«C'è stata senza dubbio grande attenzione, ma ancora una volta saranno i fatti a dover parlare. Perché noi i bilanci mica li facciamo a parole».





La sfida dei Comuni al gioco d'azzardo

A Reggio Emilia norme restrittive sulle sale

proposta indecente

Sistema Gioco Italia (Confindustria): il cambio di imponente potrebbe aumentare gli investimenti e ancora di più le giocate dei cittadini

Il sindaco e presidente Anci, Delrio: non si può far finta di nulla davanti alla rovina delle famiglie

DA MILANO VITO SALINARO

Reggio Emilia è solo l'ultimo Comune in ordine di tempo a dichiarare guerra al gioco d'azzardo. Molte amministrazioni infatti, da Nord a Sud, attraverso vincoli e delibere, cercano di

limitare il proliferare di slot machine e videolottery (vlt). Spesso sfidando le "invitanti" condizioni che lo stesso Stato riserva a concessionari e operatori dell'azzardo – salvo poi annunciare, a parole, un impegno a tutto campo contro il gioco –. Solo grazie a una sentenza della Corte Costituzionale, infatti, che associa il fenomeno del gioco d'azzardo e le crescenti dipendenze alla necessità di

tutelare i minori e i soggetti deboli, i sindaci hanno finalmente la



possibilità di intervenire ad esempio attraverso gli strumenti urbanistici. È quanto ha fatto il Comune di Reggio Emilia. Qualche giorno fa, il consiglio comunale si è espresso positivamente per una variante al regolamento urbanistico edilizio (Rue) che, tra l'altro, introduce norme restrittive per l'insediamento di sale da gioco pubbliche, e quindi vlt, sale slot, sale bingo e scommesse. Queste attività potranno aprire i battenti soltanto in quelle zone classificate come «ambiti specializzati per attività produttive». Il sindaco di Reggio, Graziano Delrio, che è anche presidente dell'Anci (Associazione nazionale Comuni italiani) ha denunciato: «A causa della liberalizzazione selvaggia di attività come quella delle videolottery, i sindaci si sono trovati in una situazione grave, legata alla salute e all'ordine pubblico, senza possibilità di intervenire». Ma dopo la sentenza della Consulta, «è stato possibile porre dei limiti al proliferare delle sale gioco, per cui diventa impossibile aprire delle vlt nelle zone residenziali. Non vogliamo essere ambigui – ha proseguito Delrio – ma dire che siamo contro il gioco d'azzardo perché non si

può far finta di nulla davanti a un fenomeno che crea grande disagio sociale e rovina le famiglie». E a proposito dell'"impegno" del governo: «È scandaloso – ha detto il primo cittadino del capoluogo – che la tassazione di queste attività sia passata dal 30% del 2000 all'attuale 10%, sottraendo allo stato entrate che avrebbero permesso di ridurre le manovre finanziarie». Da Reggio Emilia alla vicina Pavia, considerata ormai la "capitale dell'azzardo" con il suo "record" di presenze di slot machine (una ogni 136 abitanti) e la quota di denaro giocato nelle scommesse, che equivale al 7,8% del prodotto lordo locale: in sostanza, 2.800 euro all'anno pro capite. In un mese almeno venti persone si sono rivolte all'autorità giudiziaria per far interdire i propri congiunti che, a causa dei continui esborsi, si sono rovinati col gioco, non solo economicamente. Al magistrato (che tecnicamente non ha molto spazio per agire in questo senso) i richiedenti (in molti casi le mogli di giocatori) hanno chiesto di sospendere la disponibilità dei conti in banca e dei beni dei mariti e parenti affetti ormai da gioco patologico. Anche qui il Comune, qualche mese fa, si è impegnato ad

approvare un regolamento che, pur contro le disposizioni del governo, disciplina l'apertura delle sale con distanze minime dai "luoghi sensibili" (scuole, oratori, collegi universitari, ospedali), dispone un'"idonea" documentazione sull'impatto della viabilità e introduce altri paletti sulla proliferazione di "slot" e vdl. Con Reggio Emilia e Pavia è schierata Treviso. La città veneta ha inaugurato la prima rete di assistenza tra strutture sociali e sanitarie per affrontare le dilaganti forme di dipendenza ed autentica patologia legata al gioco d'azzardo (ora riconosciuta anche dallo Stato all'interno dei Livelli essenziali di assistenza). L'iniziativa è stata finanziata dalla Regione Veneto e promossa dalle Usl trevigiane e prevede, tra l'altro, la creazione di ambulatori dedicati ai problemi dell'azzardo. «Contiamo che il progetto possa fare da esempio per tutto il Veneto – ha commentato l'assessore regionale ai Servizi sociali, Remo Sernagiotto –, visto che i dati in nostro possesso stimano che circa 250.000 veneti tra i 15 e i 64 anni siano giocatori a rischio moderato-grave e di questi 24.000 sono giovani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I MONOPOLI

SLOT FERME SE SI GIOCA TROPPO

«Le slot machine sono collegate a una rete telematica, stiamo studiando meccanismi che consentano di intercettare quei casi di cosiddetto gioco compulsivo. La macchinetta capisce che si sta passando un limite nel numero e nella frequenza delle giocate e può mandare avvertimenti. Se uno continua, può anche spegnersi». Lo ha affermato, al Corriere della Sera, Luigi Magistro, direttore dei Monopoli di Stato secondo cui, sulle slot «spuntate ovunque, 385 mila in Italia, si stanno innescando fenomeni preoccupanti ed è il momento di fermarsi. La loro diffusione – spiega Magistro – va razionalizzata e concentrata. Dovremo intensificare i controlli ma anche ripianificare la loro collocazione», lontano da «scuole, luoghi di culto, ospedali». Magistro fa inoltre sapere che gli incassi dei Monopoli sono in calo: «Quest'anno arriveranno a otto miliardi, mezzo miliardo meno che nel 2011».

EVASIONE

BINGO, SEQUESTRI PER 25 MILIONI

In una operazione della Guardia di finanza di Bari condotta in Puglia, nelle Marche e in Abruzzo, sono stati fatti sequestri di beni per 25 milioni di euro in conseguenza di accertamenti di evasione fiscale. Circa 150 gli uomini impiegati nell'operazione che è stata chiamata "Puntate al buio" e che riguarda Sale Bingo e slot machine. Sono in tutto 5 le persone indagate, accusate a vario titolo di evasione fiscale nel settore dei giochi; diverse le società coinvolte. Il provvedimento di sequestro di beni è stato emesso dalla Procura di Bari nei confronti di due "concessionarie" di sale gioco Bingo e slot machine nelle province di Bari, Bat, Taranto, Foggia, Ascoli Piceno e Teramo. I militari, da alcune verifiche, hanno accertato un'evasione di 118 milioni di euro di ricavi non dichiarati al fisco e Iva e contributi previdenziali e assistenziali non versati per 2,7 milioni di euro. Circa una ventina le perquisizioni compiute in sale da gioco e nelle abitazioni delle persone indagate.

Una fermata da 9 miliardi

di **Daniele Lepido**

Il polo di Taranto ha un capacità produttiva di circa 10 milioni di tonnellate annue, pari ad oltre il 40% della produzione nazionale di acciaio. La chiusura dello stabilimento pugliese può mettere in ginocchio la produzione manifatturiera italiana.

La fermata del siderurgico produrrebbe un costo complessivo di circa 9 miliardi di euro, tra costi di sostituzione della bilancia commerciale, extra costi di approvvigionamento e oneri per la collettività.

Servizio ► pagina 2

Lo stop dell'acciaieria costerà 9 miliardi

L'impatto negativo della chiusura dello stabilimento di Taranto vale il 7-8% del Pil della Puglia

Il rischio

Sarà importato il 40% del fabbisogno nazionale di prodotti piani

L'indotto

In pericolo le forniture di lamiera per l'aerospazio e l'industria alimentare

LO STUDIO

L'economista Federico Pirro: «Il fermo causerebbe un ammanco di 5,5 milioni di tonnellate di acciaio, in tutto il Paese»

Daniele Lepido

MILANO

■ Non serve scomodare la teoria del caos e il famoso "effetto farfalla" per capire che la chiusura dello stabilimento dell'Ilva di Taranto genererà sul sistema produttivo italiano un effetto domino dai costi rilevanti. E già perché se il diritto alla salute viene prima di ogni analisi economica, nel caso di Taranto quello che è molto di più d'un battito d'ali - lo stop produttivo dell'acciaieria - potrà avere ripercussioni a livello nazionale ed europeo.

A quantificare questi effetti ci ha pensato Federico Pirro, docente di storia dell'industria e responsabile del Centro studi di Confindustria Puglia: «Su una produzione di 8,8 milioni di tonnellate - scrive l'economista in un report - l'Ilva impegna sul mercato interno 5 milioni e mezzo di tonnellate, il 40% del fabbisogno nazionale di prodotti piani. Sono quantità che se venissero a mancare dovrebbero essere sostituite con altre importazioni, che già oggi sfiorano i 10 milioni di tonnellate con un disavanzo di 2,5 milioni di tonnellate».

Ecco allora che l'impatto negativo sulla bilancia commerciale sarebbe pari proprio all'intera produzione dell'Ilva: 5,5 milioni di nuovo import sostitutivo e 3 milioni di tonnellate di mancate esportazioni. «In termini economici - continua Pirro - le valutazioni di Confindustria ipotizza-

no un peggioramento dei saldi della bilancia dei pagamenti compreso tra i 4 e i 6 miliardi di euro a seconda del prezzo del coils di riferimento». A queste cifre, sempre secondo l'analista, «debbono essere aggiunti extra-costi legati per esempio alla logistica, ai servizi e agli oneri finanziari delle importazioni, ma anche l'onere a carico dello Stato per la cassa integrazione, i minori introiti in termini di imposta e altri costi sociali, compreso l'impatto sul territorio regionale della minore capacità di spesa di migliaia di persone, per un effetto che si muove tra i 6 e i 9 miliardi di euro l'anno».

Qualche numero sull'Ilva: l'anno scorso il contributo dello stabilimento di Taranto alla formazione del valore generato dall'azienda ha superato l'88% (5,3 miliardi), su un fatturato consolidato pari a 6.036 milioni di euro, in crescita del 21% rispetto al 2010 e del 97,5% sul 2009 ma al di sotto dei valori del 2008 (-11%). Tutto questo in un contesto macroeconomico nel quale la produzione europea di acciaio sta cedendo il passo ai giganti asiatici, Cina in testa. «La produzione Ue è passata da una quota di mercato sulla produzione mondiale del 17% nel 2005 - rileva Pirro - a una quota inferiore al 12%, con l'Asia che invece è passata da un market share del 52% di sette anni fa all'attuale 64 per cento».

Inoltre gli effetti del blocco delle attività pugliesi produrrebbero un calo del 7-8% del Pil regionale fino a un punto percentuale in meno a livello nazionale, con a rischio gli oltre 11.600 dipendenti tarantini sui 15.300 totali. Di recente, il presidente di Confindu-

stria Taranto, Vincenzo Cesareo, citava una stima di Bankitalia, secondo cui «l'impianto e le attività connesse pesano per il 75% sul Pil della provincia di Taranto e per il 20% sulle esportazioni della Puglia. Se l'acciaieria sparisse, la città passerebbe in poco tempo da 250mila a 30mila abitanti».

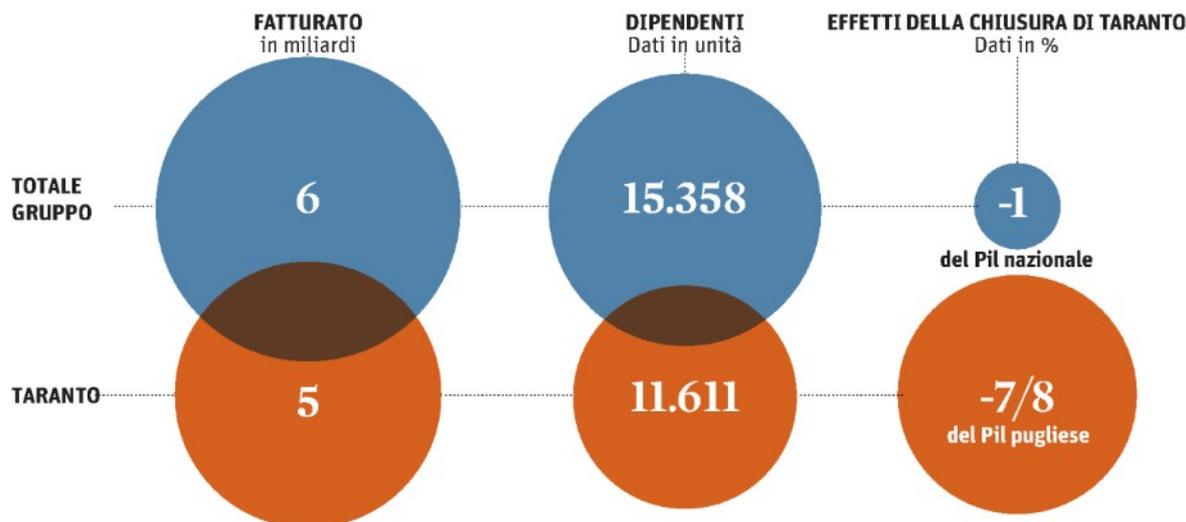
Guardando sempre alla produzione europea di acciaio, l'Italia, nonostante tutte le difficoltà, almeno fino al 2011 non ha sfigurato visto che la produzione nostrana si è mantenuta stabile al secondo posto nel Vecchio Continente, con una quota di mercato del 16,2 per cento. È chiaro però che un fermo definitivo degli altoforni pugliesi potrebbe innescare una serie di effetti a catena su prodotti diversissimi: dalle lamiere di acciaio da 20 millimetri, utilizzate per la costruzione di navi transoceaniche, ai fogli 100 volte più sottili (fino a 0,15 millimetri) per le conserve di pomodoro. Tutte aziende che dovrebbero approvvigionarsi altrove.

«A essere spiazzata - conclude Pirro - sarebbero sia la parte della manifattura italiana che esporta e sia quella che opera sul mercato nazionale ma che si deve comunque confrontare con concorrenti stranieri». E allora il battito d'ali della nota farfalla potrebbe scatenare un "sisma" nel mondo industriale della Penisola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

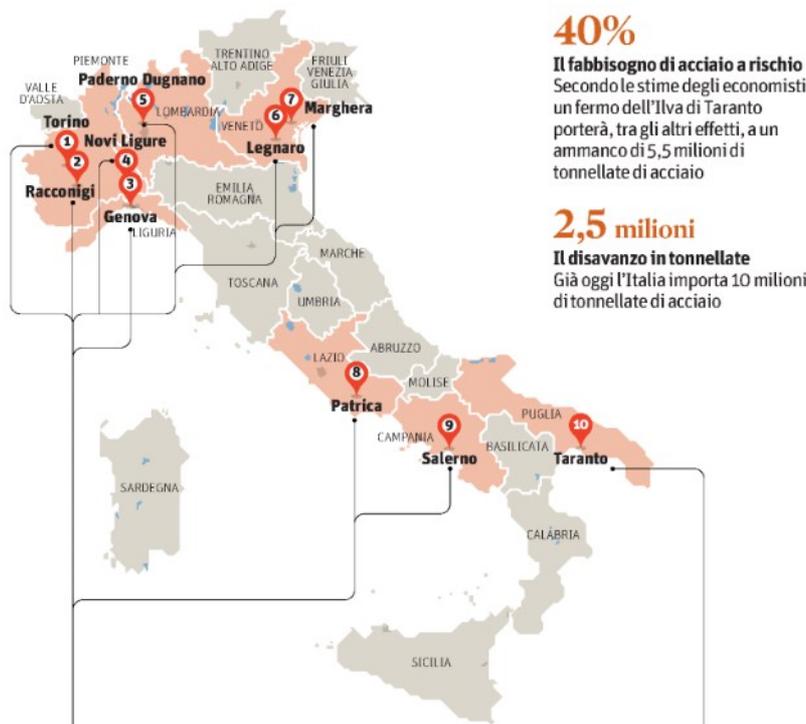


Il peso dell'Ilva di Taranto sull'economia pugliese e su quella nazionale



La galassia Ilva

GI STABILIMENTI
Impianti del gruppo Riva



LA RILEVANZA DEL POLO
Il peso percentuale di Taranto nel gruppo Ilva



LA PRODUZIONE
Il trend negli ultimi anni, in migliaia di tonnellate

| | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 |
|-----------|-------|-------|-------|-------|
| Ghisa | 8.228 | 4.250 | 6.631 | 8.076 |
| Acciaio | 8.960 | 4.565 | 6.964 | 8.432 |
| Coils | 8.686 | 4.228 | 6.181 | 7.618 |
| Freddo | 1.109 | 927 | 1.041 | 1.121 |
| Zincato | 553 | 588 | 802 | 930 |
| El. zinc. | 58 | 53 | 67 | 98 |
| L. treno | 1.096 | 839 | 848 | 805 |



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Ilva



Goldman Sachs
L'Italia nel 2013
come i Bric
"Richiamerà
investitori"

«Crediamo che l'Italia possa diventare una sorpresa positiva nel 2013» dice Jim O'Neill, il guru degli investi-

menti di Goldman Sachs. Nel suo rapporto mensile il colosso bancario Usa punta ancora sui Bric e sull'Italia.

Francesco Manacorda PAG. 15

Goldman Sachs cambia rotta
"Scommettete sull'Italia"

O'Neill: può essere la sorpresa positiva. In estate la banca aveva venduto i Btp

L'ANALISI
Superato il punto più basso
La Borsa milanese nello stesso
gruppo di Cina, Russia e Brasile

LA RIPRESA
Sul mercato del lavoro
pesa la lentezza
dell'applicazione delle riforme

il caso
FRANCESCO MANACORDA
MILANO

Crediamo che l'Italia possa diventare una sorpresa positiva nel 2013, specie considerando il basso livello da cui parte e le opinioni negative che la circondano». Firmato Jim O' Neill, che per i non addetti ai lavori è il «guru» degli investimenti del colosso bancario americano Goldman Sachs. Dunque, mentre la fiducia dei consumatori italiani è ai minimi da oltre tre lustri e il barometro della crescita pare fisso sul segno meno, a vedere la luce in fondo al tunnel non è un politico in vena di ottimismo, ma un nome di gran peso a Wall Street.

La nostra economia, spiegano infatti O' Neill e i suoi analisti, potrebbero dare presto soddisfazioni perché «anche se la recessione continua, i nostri indicatori più recenti per l'Italia suggeriscono che abbiamo oltrepassato il punto più basso del ciclo» economico. Dette dall'uomo che è passato alla storia della finanza anche per aver coniato nel 2001 l'acronimo Bric - ossia Brasile, Russia, India e Cina, considerati all'epoca, e non solo all'epoca, i mercati emergenti con più alte prospettive di crescita - sono parole incoraggianti. Anche perché, guardacaso, nel suo studio mensile appena pubblicato Goldman Sachs torna proprio ai Bric in una versione leggermente rieditata e per noi inedita: «Crediamo che il mercato azionario cinese possa finalmente correre e che le azioni in Russia, Brasile e Italia possano andare anch'esse bene». Solo qualche anno fa essere inseriti in questo pacchetto di mischia avrebbe rischiato di provocare l'incidente diplomatico. Adesso, quasi inutile dirlo,

non c'è imprenditore o azionista che non spera di vedere l'Italia accomunata a quei Paesi, nuovi Eldorado della crescita globale.

La scommessa italiana di Goldman Sachs è tanto più significativa se si pensa che appena cento giorni fa - era agosto - la stessa banca aveva annunciato un taglio drastico alla sua esposizione sul debito sovrano italiano: dai 2,5 miliardi di dollari Bot e Btp che aveva in portafoglio alla fine del secondo trimestre era passata a soli 191 milioni di dollari al termine del terzo trimestre. Come a dire una riduzione del 92%. E' vero che le dinamiche dei titoli di Stato - e le preoccupazioni sulla loro affidabilità - non hanno necessariamente un legame diretto con l'andamento dell'economia reale. E di sicuro, tra le alte muraglie che Goldman Sachs ha certamente eretto tra i suoi settori, gli uomini della ricerca economica non influenzano quelli che si occupano di debito sovrano. Ma resta il fatto che la stessa banca che ad agosto scaricava sul mercato l'Italia adesso avvisa che da queste parti potrebbe esserci qualche sorpresa positiva.

Non aspettatevi però un esercizio di cieco ottimismo da Goldman Sachs, che del resto non si sbilancia in previsioni puntuali sulla crescita italiana, limitandosi a pronosticare uno 0,2% per il Pil della zona euro nel 2013 e un 1,5% l'anno successivo. Nel suo studio la banca mostra come l'Italia, sola tra i Paesi della periferia dell'euro, non sia riuscita in questo decennio a ridurre il costo del lavoro relativo per unità di prodotto.

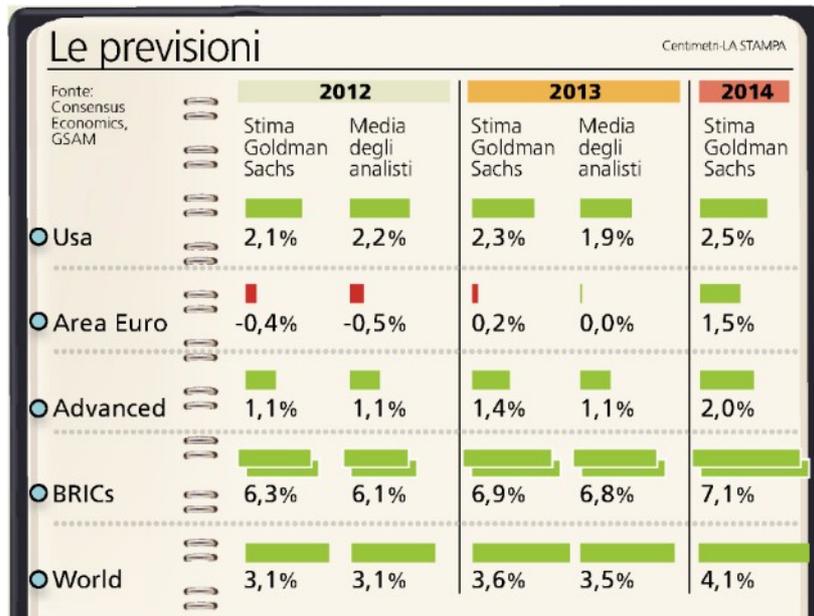
«Il rischio» per la possibile crescita, si avverte, «è il ritmo a cui vengono applicate le riforme strutturali», in particolare quelle sul mercato del lavoro.

Non sono i soli, comunque, gli ameri-

cani, a consigliare ai loro clienti di scommettere sul nostro Paese. Solo poche settimane fa anche gli analisti finanziari di Deutsche Bank hanno scritto che «l'Italia guiderà la ripresa della zona euro». Il ragionamento, semplificando all'estremo, è che i prestiti delle banche alle imprese si sono ridotti sensibilmente, ma al tempo stesso le aziende hanno ridotto in modo sostanziale le loro scorte. Un doppio rallentamento a cui bisognerà mettere presto mano e che, secondo gli analisti della banca tedesca, «potrebbe rimettere l'Italia sulla strada della crescita. E crediamo che là dove va l'economia italiana, anche l'economia europea seguirà». Anche in questo caso un bel cambio di rotta, visto che un anno e mezzo fa la Deutsche Bank aveva ridotto repentinamente - un taglio dell'88% - la sua esposizione in titoli di Stato italiani.

Le grandi banche e i loro analisti non sono infallibili - il caso Lehman Brothers e i giudizi espressi fino alla vigilia del suo crollo stanno là a ricordarcelo - ma mentre l'industria vive con un'orizzonte breve, che in Italia appare per molti ancora plumbeo, la finanza cerca sempre di gettare lo sguardo un po' più avanti per individuare possibili guadagni. C'è da sperare che questa volta siano buoni profeti.





Il rebus su Atene frena le Borse europee

Cautela sui listini: Milano cede lo 0,74% - Spread decennale a quota 334, il tasso tiene al 4,75%

Investitori in cerca di sicurezza/1

La Francia torna sul mercato dopo il downgrade di Moody's: tassi a breve ancora sottozero

WALL STREET IN CALO

L'S&P 500 chiude in frenata dello 0,2 per cento

Oggi il Tesoro italiano offre fino a 3,5 miliardi di Ctz e 1 miliardo di BTP€i

Luca Davi

■ In pochi, tra gli operatori, si aspettavano che l'annuncio di un accordo sul debito greco arrivasse entro la fine della seduta di ieri. La maggioranza degli investitori, nel dubbio, ha preferito invece non prendere posizioni rischiose sul mercato e ha usato cautela. L'effetto finale di questo atteggiamento è stato un calo contenuto di tutte le principali Borse europee. Milano ha lasciato sul terreno lo 0,74%, Parigi lo 0,79%, Londra lo 0,56%. Deboli anche Madrid (-0,44%) e Francoforte, che ha terminato la seduta in flessione dello 0,23%. Debole anche Wall Street: -0,2%.

Lo stesso trend laterale ha contrassegnato gli scambi sul mercato dei titoli di stato periferici. Gli spread sono rimasti praticamente invariati, chiudendo solo in lieve rialzo. Quello italiano, in particolare, si è assestato ai 334 punti base dai 331 di venerdì. Praticamente identico rispetto a venerdì anche il tasso a 10 anni, che ha persino registrato una flessione dai massimi di seduta, chiudendo al 4,76%. In una giornata contrassegnata da pochi spunti macroeconomici (da sottolineare l'indice sulla fiducia dei consumatori italiani, che è caduto a 84,8 punti, il mini-

mo dal 1996), le sale operative non hanno perso l'occasione per rinsaldare le loro posizioni sui cosiddetti "safe haven", ovvero gli investimenti ritenuti meno esposti al rischio: il tasso del Bund a 10 anni è così arretrato a quota 1,42%.

Secondo alcune letture, quella di ieri non è stata altro che una seduta all'insegna delle prese di profitto. Vendite fisiologiche, per quanto contenute, dopo la buona reazione registrata la scorsa settimana dai listini.

Di certo, diversi operatori americani ieri sono tornati ai loro desk dopo la lunga pausa da Thanksgiving day per ritrovare, rinnovate, le loro paure relative al fiscal cliff. Alcune indiscrezioni di stampa hanno infatti messo in luce come siano stati limitati fino ad ora i progressi fatti a partire dal «costruttivo» meeting dello scorso 16 novembre avvenuto tra Barack Obama e i leader del Congresso. «Difficile credere che alla fine gli Usa non trovino un accordo per evitare il precipizio fiscale - segnalava ieri uno dei principali gestori azionari italiani - ma l'assenza di novità tangibili infastidisce gli animi».

Il successo delle aste di titoli francesi e tedeschi, che offrono rendimenti reali negativi, è la controprova che il clima sui mercati, sebbene non teso, non è neppure completamente rasserenato. La Francia - che tornava per la prima volta sui mercati dopo il downgrade di Moody's dello scorso 19 novembre -

Investitori in cerca di sicurezza/2

Non cala la tensione: Berlino colloca 3 miliardi di titoli a un anno con rendimenti reali negativi

ha piazzato 6,7 miliardi di titoli a breve con tassi compresi tra il -0,015% dei T-Bills trimestrali e lo 0,02 di quelli a un anno. Gli investitori continuano ad essere disposti a pagare pur di parcheggiare nei titoli tedeschi annuali, che ieri sono stati offerti per 3 miliardi al -0,0085% contro il -0,0095% di fine ottobre. E pensare che la domanda ha superato i 5 miliardi di euro.

Oggi invece toccherà all'Italia, che offrirà fino a 3,5 miliardi di Ctz, oltre a un miliardo di BTP€i. Mercoledì toccherà ai Bot semestrali (7,5 miliardi) mentre giovedì sarà il turno dei BTP. Ieri è arrivato l'annuncio che saranno collocati titoli a cinque e dieci anni per un importo minimo di 4 e massimo di 6 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Asta

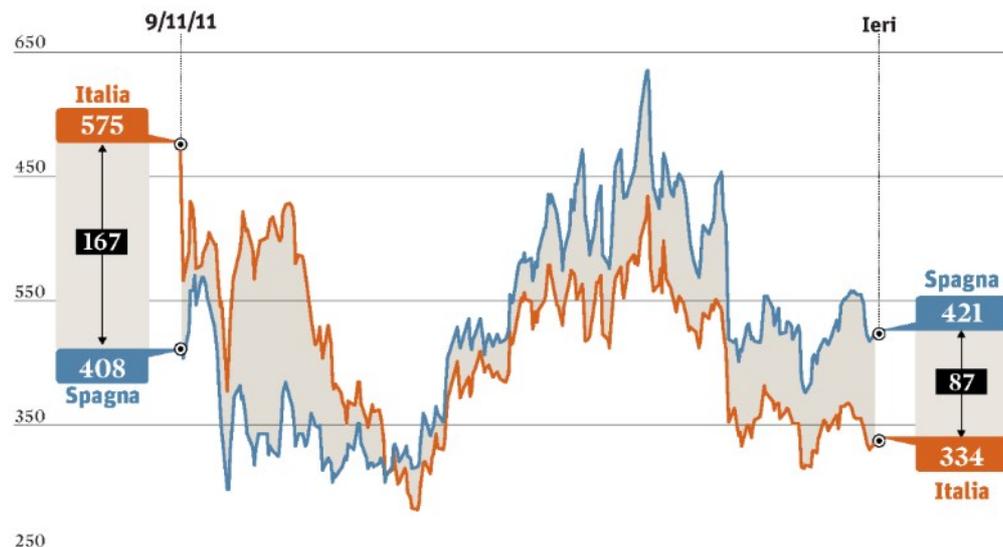
● È la tecnica d'emissione utilizzata per il collocamento dei titoli in Italia. Per fissare il prezzo/tasso di aggiudicazione, sono utilizzate due diverse tecniche: asta competitiva per i Bot; asta marginale per i titoli a medio e lungo termine. Nell'asta competitiva ciascun operatore, se aggiudicatario, paga il prezzo dichiarato nella propria offerta; nella marginale tutte le offerte aggiudicatarie sono soddisfatte al prezzo marginale.



Spread in lieve rialzo, rendimenti stabili

LO SPREAD

Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund. In punti base



I RENDIMENTI SUL MERCATO SECONDARIO

Dati in %



LE BORSE

La performance dei listini



Imposte Oggi al Senato comincia l'esame della delega fiscale

Auto e casa, così le spese familiari si potranno detrarre

Il relatore Barbolini: il nodo della copertura

I punti in discussione

Scontrini Le spese

Nella delega fiscale anche il contrasto di interessi e la revisione del catasto. Dopo il Senato terza lettura alla Camera

Decreti Sei in coda

Resta al Senato il rischio di ingorgo legislativo. Da approvare ci sono anche sei decreti già legge e in scadenza

Stabilità Al Senato

La legge di Stabilità è stata approvata dalla Camera con 389 voti a favore e da oggi sbarca a Palazzo Madama



Da risolvere il nodo della copertura finanziaria: stimata una perdita di gettito per i primi due anni

ROMA — Oggi probabilmente continuerà la discussione in aula poi, entro venerdì, ci sarà la votazione. Anche per la delega fiscale il ricorso alla fiducia è quasi sicuro: i tempi sono troppo stretti e non è escluso il rischio che alla fine la delega salti. Questa mattina dovrebbe esserci il voto sulle pregiudiziali di incostituzionalità presentate dalla Lega, mentre oggi sbarca a Palazzo Madama la legge di Stabilità, dopo il varo definitivo di ieri alla Camera con 389 voti a favore, 11 voti contrari e 12 astenuti.

Oltre alla revisione del catasto con effetti pesanti sull'Imu, dentro la delega fiscale verrà affrontato anche l'emendamento sul contrasto di interessi che la settimana scorsa è stato approvato all'unanimità dalla commissione Finanza. Se non ci saranno colpi di scena, vista la

nota contrarietà del sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani, l'introduzione del principio della detraibilità degli scontrini diventerà legge. Naturalmente poi bisogna vedere se a gennaio il governo, in scadenza, avrà la voglia di entrare nel merito di un provvedimento chiesto a gran voce dai cittadini-contribuenti, ritenuta una buona arma in grado di combattere l'evasione ma destinato a creare qualche problema nei conti pubblici almeno nella fase iniziale. Il relatore del provvedimento, il senatore pd Giuliano Barbolini, spiega l'obiettivo: «Consentire al nucleo familiare di portare in detrazione dal reddito un pacchetto di spese legate a beni importanti come la casa e l'auto». Quindi idraulici, falegnami e meccanici saranno in prima linea nel fornire fatture e scontrini. Sempre che ce ne sia la convenienza naturalmente. E questo è il punto che i tecnici dovranno studiare bene. Il senatore pd Enrico Morando, inventore nel 1998 del famoso *bonus* per le ristrutturazioni edilizie, precisa che «il problema è quello della copertura perché per i primi due anni ci sarà una perdita di gettito». Ma è importante che passi il principio dell'introdu-

zione del contrasto di interessi. La parte attuativa potrà essere fatta per settori o anche per quote di detraibilità gradualmente. Si vedrà. Comunque non c'è solo il Pd attivo su questo fronte. Anche il Pdl il 19 ottobre scorso ha presentato una proposta di legge simile. «Secondo noi si dovrebbe detrarre dal reddito una somma pari al 21% delle spese legate a beni per le esigenze familiari — spiega il promotore Giorgio Puricelli, consigliere regionale lombardo per il Pdl nonché "fisioterapista dell'anno" nel 2011 — fino a un massimo di 14.500 euro». Anche Puricelli prevede un periodo di osservazione di un paio d'anni per «valutare gli accorgimenti utili per avere una adeguata convenienza economica».

R. Ba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ATENE
E LA CRISI**

Dopo quasi 12 ore di negoziato si è sbloccata la trattativa con Atene. Via libera per tre tranches

di 44 miliardi di aiuti di cui il Paese ha urgentissimo bisogno per risanare i conti compromessi dalla recessione

Grecia, trovato accordo su debito

Il Fmi prevede un taglio del 124% del Pil entro il 2020

Il problema resta la sostenibilità del debito greco: crucila il Fmi che non può versare prestiti che non siano ripagabili

DA BRUXELLES
GIOVANNI MARIA DEL RE

Dopo quasi 12 ore di negoziati alla fine il nodo Grecia ieri si è sbloccato. All'ennesimo eurogruppo ieri a Bruxelles i 17 paesi dell'euro e il Fondo Monetario sono riusciti a trovare un accordo sul punto più cruciale: la sostenibilità del debito ellenico. Con questo accordo, politico per il momento, si ha il via libera per le tre tranche da 44 miliardi di cui Atene ha urgentissimamente bisogno. L'accordo prevede un compromesso soprattutto sul 2020: il Fmi ha rinunciato a chiedere che in quell'anno il debito greco debba essere al 120%, si "accontenta" del 124%. E' un accordo molto importante, non solo semplici cifre, che implicherà misure aggiuntive, senza le quali il debito pubblico greco nel 2020 arriverebbe al 145%. Il Fmi ha rinunciato per ora per il cosiddetto Osi (Official sector involvement), vale a dire il taglio del debito a spese dei creditori pubblici (in primavera c'è stato quello dei privati, detto Psi). La Germania è contrarissima, "inutile discuterne, sarebbe perdere tempo"

ha detto ieri il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble. Secondo il suo vice, Steffen Kampeter, in realtà contrari all'Osi sono, per ora, tutti gli stati dell'eurozona tranne la Grecia. Tuttavia, spiegavano ieri fonti vicine al Fondo, l'organismo di Washing-

ton ha chiesto comunque di trovare, e da subito, il modo per ridurre il debito greco di almeno il 20%, pari a circa 40 miliardi di euro. Ci vorrà, ormai è chiaro, un mix di soluzioni diverse al posto dell'Osi. La prima, gettonata dalla Germania, è quella del buy-back, il riacquisto di titoli sovrani ellenici da parte di Atene. Il vecchio fondo salvastati Efsf potrebbe prestare ai greci 10 miliardi per acquistare, visto comunque il crollo del valore, titoli propri a un terzo del prezzo originario, riducendo così di 30 miliardi il debito nominale greco. Berlino è disponibile ad aumentare le proprie garanzie all'Efsf per consentire l'operazione. C'è però un problema: proprio le voci di un buy-back stanno facendo risalire i prezzi dei bond greci. Un'altra carta è quella del ribasso degli interessi dovuti da Atene ai partner europei per i prestiti bilaterali del primo programma. Italia e Francia vorrebbero solo lo 0,3% contro l'1,5% attuale, la

Germania non scende sotto lo 0,9%. L'idea che circola è che ciascuno possa scegliere la propria via: garanzia all'Efsf per il buy-back o il calo degli interessi per i propri prestiti. Altro percorso ancora ipotizzato è il congelamento, per 10 anni, degli interessi sui prestiti concessi dall'Efsf nel secondo programma, che vorrebbe dire una riduzione del 17% del debito greco. Un altro 4,6% potrebbe essere ottenuto se la Bce rinunciasse ai profitti ottenuti acquistando titoli greci fortemente scontati. Un mix quasi alchemico - probabilmente serviranno tutte queste ricette insieme - con il quale però il debito scenderà appunto intorno al 124% del pil per il 2020. Il Fmi alla fine ha accettato, ma chiede che vi sia sarà la piena certezza di una forte riduzione del passivo negli anni immediatamente a venire, magari con una promessa di un condono (forse a partire dal 2015) legata alla stretta verifica che Atene resta effettivamente sulla retta via. Un'ipotesi, questa, sostenuta, a sorpresa, anche dal severo presidente della Bundesbank Jens Weidmann, d'accordo la Commissione Europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Noi e gli altri. Le regole e le procedure di autorizzazione alla produzione

In Europa è solo l'Aia a stabilire i limiti

I PARERI

Gozzi (Federacciai): le nostre sono le norme più stringenti, c'è una babele di autorità
Mapelli (Politecnico): giudici senza competenze

Matteo Meneghello

MILANO.

■ Il braccio di ferro che sta lentamente paralizzando il più grande impianto siderurgico italiano nasce da un conflitto tra normative di tutela ambientale e di tutela della salute. Un conflitto che, secondo gli addetti ai lavori, non ha uguali nel resto dell'Europa, dove questioni del genere vengono pacificamente risolte attraverso l'Autorizzazione integrata ambientale. «In tutti i paesi europei – spiega Antonio Gozzi, presidente di Federacciai – l'Aia è lo strumento con il quale si gestiscono non solo la normativa ambientale, ma anche i rischi sanitari connessi ad un'attività industriale, insieme alle definizioni delle Bat. L'applicazione di queste ultime sottende il fatto che quei limiti sono quelli compatibili con un rischio sanitario accettabile».

L'Aia, in estrema sintesi, è quel documento amministrativo che un'azienda deve possedere per potere procedere con la propria attività. Il conflitto in corso nasce dal fatto che la magistratura afferma che, a prescindere dalle prescrizioni contenute nella normativa, l'azienda non sta rispettando i limiti di emissione in grado di garantire la salute delle persone e l'integrità dell'ambiente circostante l'impianto: in base a dati e rilevazioni, i giudici affermano che Ilva, con la sua attività, continua ad essere pericolosa e dannosa per l'ambiente e per le persone che abitano nelle vicinanze, e

sulla base di queste considerazioni hanno emesso un'ordinanza di interruzione dell'attività.

Secondo il leader degli industriali siderurgici italiani, però, «quando si afferma che i magistrati agiscono per tutelare il rischio sanitario si dice un'inesattezza giuridica. A Taranto – spiega Antonio Gozzi – la magistratura sta operando sulla base di standard non contemplati dalla legge europea, con altre metodologie. In Europa c'è un governo che sulla base di regole condivise definisce gli interventi che vanno realizzati per rendere compatibile un impianto industriale, e questa è la legge. Spetta poi al Governo nazionale applicarla e farla rispettare. Se disconosciamo questa realtà, se riteniamo queste prescrizioni insufficienti, allora la magistratura dovrebbe prendersela anche con gli estensori dell'Aia, e non solo con l'azienda».

Carlo Mapelli, docente di metallurgia al Politecnico di Milano, conferma che «una volta rilasciata l'Aia, l'azienda è autorizzata a produrre, impegnandosi a dare seguito a quanto contenuto all'interno della legge: non si pretende certo – spiega – che gli impegni in essa contenuti siano già realizzati. Si tratta tra l'altro di un documento molto dettagliato, che definisce anche quali tipologie di prodotti possono essere commercializzati e in quale quantità».

Adirittura, e questo può essere per certi versi discutibile, l'Aia di Ilva ha messo anche un tetto alla soglia di produzione, fissandola a 8 milioni di tonnellate. Tecnicamente – aggiunge il docente – la magistratura non ha invece competenze nell'autorizzare, e neppure nel definire i livelli di emissione, perché la legge li delega alle sole autorità. I giudici devono basarsi sui

limiti prescritti dall'Aia, che tra l'altro sono tra i più stringenti in Europa, dal momento che il Governo si è fatto carico di anticipare in questo documento quelli che saranno gli obiettivi del 2016». Il braccio di ferro di Taranto è un conflitto solo italiano, quindi, che ora rischia di sfociare in uno scontro aperto tra istituzioni. Forzando la mano, il governo potrebbe nominare un commissario straordinario, definendo il sito di Taranto sito strategico, scavalcando di fatto la magistratura. Ma si tratterebbe di un pericoloso scontro di poteri. Antonio Gozzi è convinto che nell'immediato futuro, comunque, «il tema si porrà. Già a luglio – spiega – si vociferava di un ricorso alla Consulta. D'altra parte, è stata scritta un'Aia, ma non la si può attuare perché aree e impianti sono sotto sequestro. Ma l'Aia è legge: non attuarla configura un reato, che andrebbe esso stesso perseguito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Aia

● L'Aia, Autorizzazione integrata ambientale, è il provvedimento rilasciato dal Governo, dopo avere consultato imprese e enti locali, che stabilisce le norme e i limiti di emissione delle imprese. Per l'Ilva è stata approvata il 19 ottobre.



La campagna elettorale della Cancelliera Schiaffo Merkel: pensioni più ricche

L'ultima beffa

Il rigore di Angela: pensioni più ricche. Ai tedeschi

L'austerità vale solo per gli altri: in vista delle elezioni dell'autunno 2013 la Cancelliera aumenta gli assegni

di **FRANCESCO DE DOMINICIS**

La regoletta del rigore? La Germania la impone a tutti, ma dentro casa fa un po' come vuole. Angela Merkel detta la linea in Europa: obbliga (quasi) tutti i governi del Vecchio continente a tenere a bada i conti pubblici, che poi sono costretti a stangare i cittadini con tremende mazzate fiscali. Ne sanno qualcosa i contribuenti e i lavoratori italiani, massacrati di tasse (...)

(...) da quando a Palazzo Chigi è arrivato Mario Monti. Un conto salato (96 miliardi di euro in più nel biennio 2012-2013), quello che è arrivato di fatto da Berlino, che nel nostro Paese è stato pagato anche dai pensionati, ai quali dallo scorso gennaio vengono negati gli adeguamenti dell'assegno al costo della vita.

Insomma, mentre Monti (con il supporto tecnico del ministro del Lavoro, Elsa Fornero) ha praticamente ridotto le pensioni, la Merkel fa l'esatto contrario e studia come far diventare più ricchi i pensionati. Una mossa che senza dubbio suona come una beffa per chi, in Italia, deve arrivare a fine mese con cifre ridicole. Gli ultimi dati dell'Inps parlano chiaro: oltre la metà dei pensionati incassa una pensione sotto i 1.000 euro al mese. Si tratta di 7,2 milioni di persone, vale a dire il 77% di chi riceve la pensione Inps. Che stacca un assegno inferiore a 500 euro al 17% dei pensionati; mentre il 35% ne riceve uno tra 500 e 1.000. Respira un po' di più, con cifre che arrivano a 1.500 euro, il 24% del popolo Inps. I «ricchi», da noi, quelli che si beccano un assegno superiore ai 3mila euro sono appena il 2,9% del totale.

Una situazione da miseria, quella degli italiani. E non è esente da responsabilità l'Esecutivo guidato da Monti. Il ministro Fornero, comunque, difende le scelte del Governo tecnico. Nei giorni scorsi l'ex vicepresidente di banca Intesa Sanpaolo ha detto che il governo Monti con la riforma delle pensioni è riuscito a «restituire credibilità finanziaria, ma anche equilibrio tra generazioni a un sistema fortemente squilibrato».

Considerazioni, quelle del titolare del Lavoro, che potrebbero trovare qualche detrattore, a esempio, fra quanti devono vivere con poche centinaia di euro al mese. Vaghielo a spiegare che cosa vuol dire equilibrio a chi fa i salti mortali. Sta di fatto che gli italiani, ora, dovranno assistere all'ennesima fuga tedesca. Certo il capo della cancelleria di Berlino guarda alle elezioni 2013. Si vota pure in Germania (in autunno) e le misure elettorali vanno di moda pure da quelle parti. Una manetta in salsa tedesca cucinata dalla Merkel. Che, però, equivale a uno schiaffo per il professore della Bocconi.

Il quale non riuscirà a imitare la collega tedesca, ma sarà costretto a studiare a fondo il piano messo a punto da Frau Merkel. Ecco i dettagli. Le pensioni di 20 milioni di tedeschi aumenteranno nel corso dei prossimi quattro anni: dell'8,5% entro il 2016 negli stati occidentali e di oltre l'11,5% in quelli ex Germania dell'Est. Ovviamente non mancano i paletti. Gli incrementi previdenziali, infatti, scatteranno solo se

l'economia rimarrà in buona salute, secondo le proiezioni dell'ambizioso progetto confezionato dalla cancelleria tedesca.

Per ora non ci sono motivi di ritenere il progetto troppo ambizioso. Nonostante qualche contraccolpo cagionato dalla recessione che ha investito l'Europa, la locomotiva tedesca continua a viaggiare a un'altra velocità. La Merkel scommette sul futuro, ma senza giocare d'azzardo. Un piano, quello di Berlino, che si fonda infatti sulla prospettiva che la maggiore economia europea veda il livello della disoccupazione rimanere sotto i 3 milioni e che l'incremento dei salari sia compreso fra il 2,5 e il 2,8%. I dati, calcolati secondo una formula complessa che include oltre a quello degli aumenti salariali anche altri fattori, devono essere approvati domani dal gabinetto Merkel. Che, entro il 2030, mira ad armonizzare i livelli delle pensioni fra gli Stati dell'Est e quelli dell'Ovest. Secondo il rapporto del governo, le pensioni, che sono legate ai salari, degli ex stati dell'Est sono ora all'88,8% dei livelli occidentali. L'obiettivo è un aumento a 91,2% entro il 2016. Un altro passo da gigante. Altro che Monti e Fornero.

twitter@DeDominicisF



| QUANDO SI FINISCE DI LAVORARE | | | |
|--------------------------------------|---|--|--------------------------|
| Età di pensionamento nel 2020 | | | |
| DONNE |  | UOMINI | |
| Italia | 66 anni e 11 mesi | Italia | 66 anni e 11 mesi |
| Regno Unito, Irlanda, Danimarca | 66 anni | Regno Unito, Irlanda, Danimarca | 66 anni |
| Germania | 65 anni e 9 mesi | Germania | 65 anni e 9 mesi |
| Belgio, Portogallo, Cipro, Grecia | 65 anni | Belgio, Portogallo, Cipro, Grecia, Spagna, Finlandia, Lussemburgo, Paesi Bassi | 65 anni |
| Francia, Lettonia | 64 anni e 6 mesi | Polonia, Austria, Romania | 64 anni e 6 mesi |
| Estonia, Ungheria, Svezia | 64 anni | Francia, Lettonia | 64 anni |
| Repubblica Ceca | 63 anni e 8 mesi | Estonia, Ungheria, Svezia, Lituania | 64 anni |
| Lituania, Malta | 63 anni | Repubblica Ceca | 63 anni e 10 mesi |
| Slovacchia | 62 anni | Malta, Slovenia, Bulgaria | 63 anni |
| Slovenia | 61 anni | Slovacchia | 62 anni |
| Polonia, Austria, Romania, Bulgaria | 60 anni | | |

Fonte: Commissione europea

P&G/L

Il caso

Berlino non vuole intaccare i suoi crediti a dieci mesi dalle elezioni politiche

Il governo: ragioni giuridiche ed economiche per non tagliare il debito greco

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ANDREA TARQUINI

BERLINO — Muro, linea dura, chiusura a riccio: speriamo su un accordo per la Grecia, dicono governanti e portavoce tedeschi come ripetendo un mantra vuoto, ma di haircut, di taglio del debito, non si parla. Leadership europea? Manca no dieci mesi alle elezioni politiche federali qui nella prima potenza europea ormai esposta anch'essa ai venti della recessione, e come per ogni capo dell'esecutivo anche per Angela Merkel la rielezione è priorità. Al massimo, si propone un buy-back di parte del debito greco, assolutamente insufficiente.

Mentre a Bruxelles si negoziava fino a tarda sera, qui a Berlino l'establishment restava arroccato. Né il dramma presente della miseria di massa laggiù, né il rischio concreto di uno scontro sociale con possibili esiti violenti in un paese membro dell'Unione europea e della Nato sembrano incrinare il rigorismo a oltranza.

«Ci sono ragioni giuridiche per cui escludiamo un taglio al debito greco», ha detto già ieri mattina il portavoce della cancelliera, sottosegretario Stefan Seibert. Il rifiuto tedesco - ha spiegato - «si fonda sui capitoli relativi ai problemi di bilancio del diritto pubblico tedesco, e poi ci sono anche altri Stati dell'eurozona contrari a cancellare il debito di Atene».

La formazione di un fronte dei rigoristi a oltranza all'ultimo vertice europeo è un argomento decisivo in più per la

Germania. Insieme al richiamo all'articolo 125 del Trattato sul funzionamento della Ue, articolo che secondo la Repubblica federale vieta a ogni Stato dell'Unione di assumersi debiti di altri Stati membri. Sullo sfondo c'è il problema evidente che ogni decisione radicale dovrebbe passare per il necessario voto del Bundestag in un clima da fine legislatura, e con l'opposizione Spd che incalza chiedendo al governo di dire «la verità ai nostri contribuenti». «Spendere per salvare l'euro è inevitabile», ammonisce lo sfidante Peer Steinbrueck.

La proposta ufficiale tedesca, almeno fino a ieri sera, restava la trovata del buy-back: con finanziamenti forniti dalla Troika (Ue, Bce, Fmi), Atene ricomprirebbe dai creditori privati a tassi ridotti parte del suo debito. Risparmiando tra 21 e 30 miliardi. Cifra enorme, ma ridicola rispetto a quelle sullo sfondo. A cominciare dai circa 300 miliardi del totale del debito ellenico: 40 dovuti a privati, 60 alla Bce, 200 agli Stati Ue, al fondo europeo Fesf e al Fondo monetario. Mentre la recessione perdurante erode ogni risorsa ad Atene, il debito sovranico greco è già salito dal 170 al 190 per cento del prodotto interno lordo, e il volo continua.

Cifre da capogiro, bomba a tempo per tutti. Ma un taglio del debito greco, ha detto Norbert Baerthle, responsabile per il Bilancio del gruppo parlamentare Cdu (il partito della cancelliera) pensando agli elettori a casa, «avrebbe conseguenze fatali per gli altri paesi interessati agli aiuti, Irlanda, Spagna, Portogallo, poi Cipro», e «incoraggerebbe a diminuire lo sforzo riformatore». Intanto, scrive *Spiegel online*, la Germania guadagna ancora con gli alti interessi sui debiti ripagati dai greci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA

Karel De Gucht

Commissario europeo al Commercio

«Patto Ue-Usa sul libero scambio»

In dicembre sarà presentato un rapporto congiunto per l'avvio di negoziati commerciali

**LE TRATTATIVE CON TOKYO
«Vigileremo affinché
l'abbattimento di dazi
e barriere tariffarie
proceda parallelamente»**

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ Karel De Gucht, un liberale fiammingo di 58 anni, è un personaggio controverso in molti ambienti economici europei. Gli accordi di libero scambio negoziati dalla Commissione - in Corea del Sud oggi, in Giappone domani - sono criticati da più parti, perché troppo generosi nei confronti della controparte, poco attenti alle necessità dell'industria, in un momento di crisi economica e di crescente protezionismo.

Stati Uniti e Unione europea stanno valutando se aprire negoziati per un accordo di libero scambio. A che punto siete?

Sto finalizzando con la mia controparte americana il rapporto che presenteremo in dicembre, e che dovrebbe dare il via ai negoziati. Le prospettive sono buone. Abbiamo deciso di puntare su un accordo ampio piuttosto che su una successione di piccoli passi. Non voglio essere troppo ottimista visto che in altre circostanze si è tentato di perseguire questa strada, senza riuscirci. Siamo comunque convinti sia in Europa che negli Stati Uniti che l'accordo aiuterebbe la crescita e l'occupazione.

Quali sono i possibili ostacoli?

Il significato dell'intesa sarebbe economico ma anche geopolitico. Ciò detto abbiamo già oggi profondi legami commerciali. Quel che resta da liberalizzare sono campi molto delicati: le barriere non tariffarie, le regole sulla salute e la sicurezza, l'agricoltura, i servizi, gli appalti pubblici. Sono questioni difficili da risolvere. Ci vorrà volontà politica, che peraltro noto.

L'Europa ha negoziato o sta negoziando accordi commerciali con molti Paesi. Ci può dare una visione d'insieme?

Nelle prossime settimane chiuderemo una intesa con Singapore. Con il Canada l'accordo

giungerà nei prossimi mesi. Con il Vietnam stiamo trattando, e vediamo interesse anche da altri Paesi membri dell'Asean. Per quanto riguarda il Giappone, abbiamo presentato al Consiglio una bozza di mandato di negoziazione, che i ministri dovrebbero valutare a breve. Gli accordi già conclusi con la Colombia e il Perù hanno quasi terminato l'iter di ratifica, e un voto in Parlamento è previsto in dicembre.

La possibile intesa con il Giappone è quella che fa più discutere. Molti sono preoccupati dal protezionismo surrettizio del Paese asiatico. Temono un accordo sbilanciato, troppo favorevole ai giapponesi.

Abbiamo deciso che ci sarà uno stretto parallelismo tra la riduzione dei dazi doganali da parte nostra e l'eliminazione di barriere non tariffarie da parte giapponese. Nel caso la situazione in Giappone non sia stata risolta nel giro di un anno dall'inizio dei negoziati noi interromperemo le trattative.

Eppure, l'industria automobilistica europea, in grave crisi, rimane preoccupata, in particolare in Italia.

Lo so, ma non capisco i timori. Al di là dell'impegno di cui ho appena parlato, non mi sembra ci siano le condizioni perché il mercato europeo dall'oggi al domani venga inondato da auto giapponesi. Prima che un eventuale accordo commerciale di libero scambio sia finalizzato con il Giappone passeranno tre-quattro anni. C'è tutto il tempo da qui ad allora per risolvere la crisi automobilistica europea. Tenga conto poi del fatto che le imprese giapponesi sono già molto radicate in Europa. Hanno 13 stabilimenti in otto Paesi. Ci sono oggi 136 mila persone che lavorano per i produttori di auto nipponiche in Europa, che negli anni hanno fatto investimenti per 21,5 miliardi di euro. Non bisogna confondere la nazionalità dell'auto con il luogo in cui è costruita.

La Francia - ma anche l'Italia - ha criticato l'accordo commerciale con la Corea del Sud entrato in vigore nel 1° luglio 2011, giudicato troppo generoso con il concorrente asiatico.

A ben guardare le cifre, i rimproveri francesi non ci sono parsi appropriati. Abbiamo fatto notare che l'aumento delle vendite di auto coreane in Francia è stato minore di quello registrato in tutta Europa. Peraltro, l'import di auto coreane è ancora del 37% inferiore ai livelli pre-crisi. La verità è che la crisi dell'auto in Europa non ha nulla a che vedere con gli accordi di libero scambio. Mi sembra che in molti Paesi si cerchi un capro espiatorio, anziché mettere mano ai problemi industriali.

In che senso?

L'auto non è una materia prima, una commodity per la quale si può parlare di eventuali problemi di sovraccapacità. Per l'industria automobilistica è necessaria una ristrutturazione radicale accompagnata da una nuova strategia di marketing e per l'esportazione. Ho ascoltato con piacere la scelta dell'amministratore delegato di Fiat, Sergio Marchionne, di rivedere le priorità della società puntando su auto costose e sui marchi di successo. L'accordo con la Corea del Sud ha ridotto i dazi doganali sulle auto importate dal Paese asiatico dal 10 all'8,3%. Lei crede che si possa realmente attribuire a questo piccolo calo la crisi dell'auto in Europa?

Ci sono evidenti tendenze protezionistiche nel mondo. Anche in Europa?

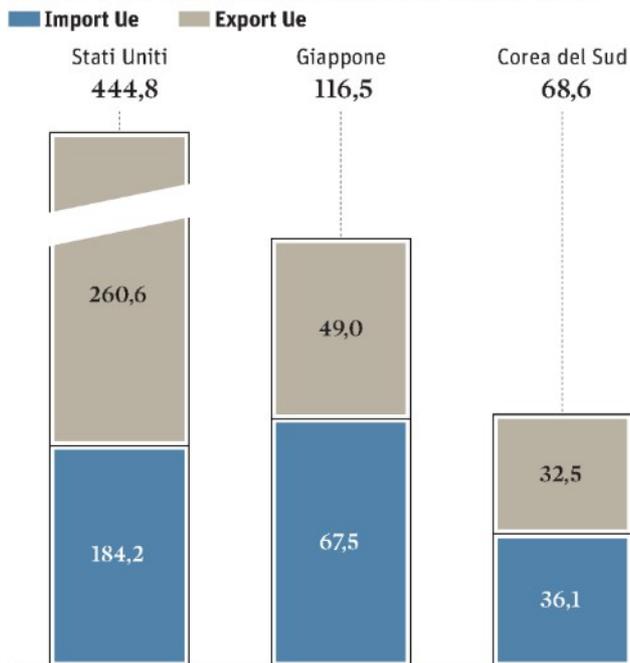
Certo, vi sono persone che ci vorrebbero più protezionisti, ma è nostro compito opporci alle pressioni. Nel 2011, l'Unione ha registrato un surplus commerciale di 281 miliardi di euro. L'anno scorso il commercio extra-Europa ha contribuito alla crescita economica della Ue per lo 0,7 per cento. Non è vero quindi che l'Europa non sia competitiva sui mercati mondiali. Certo, alcuni Paesi, alcuni settori hanno più problemi di altri in termini di competitività, e questi vanno affrontati. Guardi l'Italia: dopo aver perso terreno negli anni scorsi, il vostro Paese è tornato a esportare con successo puntando sui marchi e sui macchinari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'interscambio

Scambi commerciali con la Ue. Dati 2011. In miliardi di euro



Fonte: Commissione Ue



Free trade agreement

● È un accordo di libero scambio tra due Paesi o macro-aree. Consiste in una serie di misure per facilitare il commercio bilaterale: riduzione o azzeramento dei dazi, abbassamento delle barriere non tariffarie, parificazione delle procedure per partecipare a gare e appalti, apertura agli investimenti. Stati Uniti e Unione Europea devono decidere se dare il via libera all'avvio di negoziati per un Free trade agreement

Iva per cassa a rischio

L'Ue prevedeva una soglia di fatturato di 500 mila euro. L'Italia è arrivata a 2 mln senza placet europeo. Ora si rischia che salti tutto

Regime Iva di cassa a rischio di rettifica per i contribuenti con fatturato superiore a 500 mila euro, la soglia generalmente autorizzata dalla normativa comunitaria: l'elevazione del limite a 2 milioni, disposta dalla norma nazionale, è infatti sottoposta a un procedimento di «previa» consultazio-

ne del comitato Iva dell'Ue che è stato avviato, ma non si è ancora concluso. Qualora il procedimento dovesse ottenere esito negativo il nuovo regime entrerebbe subito in crisi. Questa una delle precisazioni contenute nella circolare dell'Agenzia delle entrate.

Ricca a pagina 21

Circolare dell'Agenzia delle entrate spiega le nuove norme, ancora senza il placet europeo

A rischio il regime Iva per cassa Dimenticata la consultazione con il comitato Iva dell'Ue

DI FRANCO RICCA

Regime Iva di cassa a rischio di rettifica per i contribuenti con fatturato superiore a 500 mila euro, la soglia generalmente autorizzata dalla normativa comunitaria (art. 167-bis, direttiva 2006/112): l'elevazione del limite a 2 milioni, disposta dalla norma nazionale, è infatti condizionata a un procedimento di «previa» consultazione del comitato Iva dell'Ue che è stato avviato, ma non si è ancora concluso. Pertanto, qualora il procedimento dovesse ottenere esito negativo, i contribuenti con volume d'affari superiore alla soglia autorizzata in via generale dovranno liquidare l'imposta con le modalità ordinarie, ma senza sanzioni e interessi. Questa una delle precisazioni contenute nella circolare n. 44/E del 26 novembre 2012, con la quale l'Agenzia delle entrate illustra il nuovo regime introdotto dall'art. 32-bis del dl n. 83/2012. Vediamone una sintesi.

Caratteristiche del regime di cassa

I contribuenti che adottano il regime di cassa liquidano l'Iva secondo un criterio di particolare sia riguardo alle operazioni attive che alle operazioni passive. Per questi contribuenti, infatti:

- l'imposta relativa alle cessioni di beni e alle prestazioni di servizi effettuate nei confronti di soggetti passivi diviene esigibile all'atto del pagamento dei relativi corrispettivi e, comunque, decorso

un anno dal momento di effettuazione dell'operazione, salvo che il cessionario o committente, prima del decorso di detto termine, sia stato assoggettato a procedure concorsuali; per individuare il momento del pagamento non effettuato per contanti, occorre fare riferimento alle risultanze dei conti dai quali risulta l'accreditamento del corrispettivo (es. assegni bancari, RI.BA, RID, bonifico bancario);

- l'imposta relativa agli acquisti effettuati è detraibile al momento del pagamento dei relativi corrispettivi ai fornitori e comunque decorso un anno dal momento in cui l'operazione si considera effettuata ai sensi dell'articolo 6 del dpr 633/72; la detrazione può essere esercitata, al più tardi, con la dichiarazione relativa al secondo anno successivo a quello in cui è stato pagato il corrispettivo o a quello in cui è decorso il suddetto termine, ma alle condizioni esistenti al momento in cui l'imposta diviene esigibile per il fornitore.

L'adozione del regime di cassa non ha invece effetti sul cessionario/committente, che, in forza di una previsione speciale, può infatti esercitare il diritto alla detrazione a partire dal momento in cui l'operazione deve ritenersi effettuata, ancorché l'imposta non sia divenuta esigibile (salvo che anch'egli abbia aderito al regime particolare).

Il limite di volume di affari

Possono avvalersi del regime particolare i contribuenti che nell'anno solare preceden-

te hanno realizzato, o in caso di inizio di attività prevedono di realizzare, un volume d'affari non superiore a 2 milioni. Viene precisato, al riguardo, che questo importo, in caso di inizio dell'attività, non deve essere ragguagliato all'anno. Nel calcolo del limite di volume d'affari si considerano tutte le operazioni attive, comprese quelle oggettivamente escluse dal regime particolare.

Viene precisato, poi, che, come stabilito dall'articolo 7 del dm 11 ottobre 2012, il superamento del limite di 2 milioni comporta la cessazione automatica del regime particolare a partire «dal mese o trimestre successivo a quello in cui il limite è stato superato». La precisazione è importante perché il citato art. 7, in realtà, prevede la cessazione del regime per le operazioni effettuate «dal mese» successivo a quello in cui il limite è superato, sicché si poneva, per i contribuenti trimestrali, un problema che la circolare consente di ritenere rimosso.

Limite temporale al differimento dell'esigibilità

La norma stabilisce che l'imposta diviene, comunque, esigibile dopo il decorso di un anno dal momento di effettuazione dell'operazione, da individuare ai sensi dell'art. 6 del dpr 633/72: in caso di fatturazione differita delle cessioni di beni risultanti da documento di consegna o di trasporto, pertanto, il termine decorre dalla consegna o spedizione, indipendentemente dalla data di fatturazione.

Il limite annuale non opera

per le operazioni effettuate nei confronti di cessionari o committenti che, prima del decorso del termine, siano stati assoggettati a procedure concorsuali. Le procedure concorsuali si considerano avviate nel momento in cui l'organo competente emette il provvedimento di apertura. In tale ipotesi, precisa la circolare, l'esigibilità dell'imposta è sospesa a beneficio di tutti i cedenti o prestatori che abbiano emesso fatture con Iva per cassa fino all'effettivo incasso del corrispettivo. Se la procedura concorsuale viene revocata, però, l'Iva diviene comunque esigibile e deve essere computata nella prima liquidazione successiva alla data di revoca, salvo che non sia ancora decorso il termine di un anno dalla data di effettuazione dell'operazione.

Se in pendenza del termine di un anno è emessa nota di variazione in aumento, resta ferma, anche per l'importo della nota di variazione, la decorrenza dell'anno dall'effettuazione della originaria operazione. Le variazioni in diminuzione che intervengono prima che l'imposta diventi esigibile, invece, rettificano direttamente l'imposta, mentre quelle che intervengono successivamente sono computate nella prima liquidazione utile.

Operazioni escluse

Il regime di cassa non è applicabile alle operazioni per le quali l'imposta è applicata secondo regole particolari (compreso il regime per l'agricoltura, che è in realtà un regime

speciale di detrazione), nonché per le operazioni effettuate nei confronti di privati o di soggetti che non agiscono nell'esercizio d'impresa, arti o professioni, anche se residenti all'estero. Non si considerano «soggetti privati» gli enti non commerciali che agiscono nell'esercizio di impresa, anche se i beni o servizi acquistati siano parzialmente destinati dall'ente all'attività istituzionale.

Nel ricordare che, ai fini del limite di volume d'affari richiesto per l'applicabilità dell'Iva per cassa vanno considerate tutte le operazioni, comprese quelle escluse dal regime particolare, la circolare precisa che non si può attivare il regime di cassa in base al principio sulle attività separate enunciato nella circolare n. 18/1981. Il regime di cassa non è invece precluso per le operazioni che fruiscono già, in forza di disposizioni sulla tempistica degli adempimenti, di un differimento del termine di registrazione o fatturazione, ad esempio la registrazione delle fatture degli autotrasportatori.

Sempre dal lato attivo, la circolare ricorda che sono inoltre escluse dal regime di cassa:

- le operazioni a esigibilità differita di cui all'art. 6, quinto comma, secondo periodo, dpr 633/72 (cessioni di prodotti farmaceutici, forniture ad enti pubblici ecc.);

- le operazioni effettuate nei confronti di cessionari o committenti che assolvono l'imposta con il meccanismo dell'inversione contabile;

- le cessioni intracomunitarie, le cessioni all'esportazione, le operazioni assimilate e i servizi internazionali, in quanto operazioni non imponibili.

La circolare ricorda poi che, come chiarito dal dm, sono escluse dal regime di cassa le seguenti operazioni passive:

- a) acquisti di beni o servizi soggetti all'Iva con il metodo dell'inversione contabile;

- b) acquisti intracomunitari di beni;

- c) importazioni di beni;

- d) estrazioni di beni dai de-

positi Iva.

Fermi restando i casi di esclusione da ultimo elencati, l'agenzia chiarisce che l'adozione del regime di cassa, riguardando non le singole operazioni ma l'insieme delle operazioni attive e passive, comporta il differimento della detrazione dell'Iva al momento del pagamento relativamente a tutti gli acquisti, anche in presenza di operazioni attive che non possono usufruire dell'Iva per cassa, qualora quest'ultime e i relativi acquisti non siano oggetto di contabilità separata ai sensi dell'art. 36 del dpr 633/72.

Adempimenti

Il regime di cassa è attivabile su opzione. Come stabilito dal provvedimento del 21 novembre 2012, l'opzione e la revoca si desumono dal comportamento concludente del contribuente e devono essere poi comunicate nella dichiarazione annuale Iva relativa all'anno in cui è esercitata la scelta. In seguito all'opzione, sulle fatture emesse occorre annotare che si tratta di operazione con «Iva per cassa» ai sensi dell'art. 32-bis del dl 83/2012. L'annotazione risponde all'esigenza della regolare tenuta della contabilità per il cedente o prestatore che assoggetti all'Iva per cassa solo alcune operazioni, escludendo ad esempio quelle effettuate nell'ambito di regimi speciali. L'annotazione, inoltre, esprime il comportamento concludente; tuttavia, precisa la circolare, l'omissione dell'annotazione non pregiudica l'applicazione del regime per cassa nel presupposto che il comportamento concludente sia altrimenti riscontrabile.

L'opzione è valida per almeno un triennio, decorso il quale resta efficace per ciascun anno successivo, salvo revoca da esercitarsi con le stesse modalità di esercizio dell'opzione. Se l'opzione è esercitata a partire dal 1° dicembre 2012, ai fini del triennio l'anno 2012 è considerato primo anno di applicazione del regime; lo stesso vale per l'anno di inizio dell'attività.

© Riproduzione riservata

COME FUNZIONA LA LIQUIDAZIONE DI CASSA

L'Iva sulle operazioni attive

è esigibile al momento dell'incasso e comunque non oltre un anno dall'effettuazione dell'operazione (salvo fallimento della controparte)

L'Iva sugli acquisti

è detraibile dopo il pagamento al fornitore o comunque dopo un anno dall'effettuazione dell'operazione

Ddl Sallusti. Dopo il rifiuto da parte del Pd di ritirare il voto segreto il Pdl esce dall'aula del Senato

Diffamazione sul binario morto

Non passa il carcere fino a un anno - Fnsi: accolto l'appello, ora riforma equilibrata

LO SCONTRO

Gasparri (Pdl): chi ha votato no vuole che resti il carcere fino a sei anni. Finocchiaro (Pd): eliminare la reclusione nella prossima legislatura

Andrea Marini

ROMA

Il Senato ha bocciato ieri l'articolo 1 della riforma della diffamazione: 123 no (Pd, Udc, Idv e Api), 9 astenuti (che a Palazzo Madama valgono come voti contrari) e solo 29 sì (tra cui la Lega). Il Pdl non ha partecipato al voto. Abortisce così l'iter della riforma, iniziato poco più di due mesi fa con l'obiettivo di eliminare la reclusione per i giornalisti condannati per diffamazione, e scongiurare il carcere per il direttore del *Giornale* Alessandro Sallusti (condannato in via definitiva a 14 mesi).

La votazione di ieri è iniziata con l'appello al Pd, da parte del Pdl, di ritirare la loro richiesta di voto segreto sull'articolo 1 (il cuore della riforma, con l'esclusione del carcere per i direttori che partecipano al reato o responsabili per omesso controllo sul giornalista diffamatore). Ufficialmente la richiesta era stata motivata per far assumere a ciascuno «le proprie responsabilità» di fronte al voto contrario al te-

sto, bocciatura che di fatto rende possibile l'arresto di Sallusti, seppur ai domiciliari. In realtà più di un senatore ammette che nel Pdl c'era una forte opposizione al testo, tra chi considerava l'ipotesi carcere fino a un anno come troppo blanda e chi invece la considerava troppo severa. Opposizione che sarebbe esplosa con il voto segreto. Di fronte al rifiuto del Pd, il Pdl ha deciso di non partecipare al voto, per non rendersi «responsabile» di mandare in carcere Sallusti. Poco prima del voto, il relatore Filippo Berselli (Pdl) ha chiamato in causa il Governo, invitandolo a «muoversi con urgenza», per evitare il «danno d'immagine» al paese derivante dai domiciliari per il direttore del *Giornale*. In questi due mesi si è assistito a un gioco dell'oca: prima un testo che eliminava il carcere e stabiliva solo una multa massima di 100mila euro; poi la sanzione è stata abbassata a 50mila euro; quindi si è reintrodotta il carcere, con la possibilità del giudice di infliggere la reclusione fino a un anno; infine l'opzione carcere fino a un anno è stata esclusa solo per i direttori «partecipi» del reato (mantenendo come pena massima solo una multa fino a 50mila euro). Con la bocciatura di ieri, restano in vigore le norme attuali: per i

giornalisti condannati per diffamazione la pena massima è il carcere fino a sei anni.

Chi ha votato contro l'articolo 1 «si è assunto la responsabilità di mantenere il carcere fino a 6 anni per i giornalisti», ha sottolineato il presidente dei senatori del Pdl, Maurizio Gasparri. Il capogruppo Pdl alla Camera Fabrizio Cicchitto ha chiesto di «recuperare l'intesa» raggiunta in parlamento. Appello a una intesa condiviso anche dal segretario del Pdl Angelino Alfano. Il Pd, tuttavia, ha votato contro non perché volesse il carcere più severo per i giornalisti, ma perché il carcere voleva eliminarlo del tutto. «Basta così» ha detto Anna Finocchiaro, presidente dei senatori democratici: «Nella prossima legislatura si potrà ripensare questo tema, eliminare il carcere per il reato di diffamazione e poi trovare un sistema per equilibrare la libertà di informazione con il diritto alla dignità dei singoli». Anche il sindacato dei giornalisti (Fnsi) è soddisfatto: «La grande iniziativa unitaria di Fieg (l'associazione degli editori, ndr) e Fnsi ha evidenziato come si fosse arrivato a un punto ad alto rischio. Non si risolve il nodo del carcere, ma si evita che il rimedio sia peggiore del male. Continueremo l'azione» per una riforma equilibrata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A confronto



LE MODIFICHE BOCCIATE

No al carcere per il direttore

Se c'è una condanna per diffamazione per l'attribuzione di un fatto specifico il giornalista autore dell'articolo incriminato andrà in carcere fino a un anno. Il direttore, in concorso di reato con il cronista, verrà punito con una multa tra 5mila e 50mila euro. Nel caso di solo «omesso controllo», la multa cala dai 2 ai 20mila euro. Se l'autore dell'articolo diffamatorio resta ignoto o non è identificabile o è stato sospeso o radiato dall'Ordine, al direttore si applicherà la pena dai 3 ai 30mila euro

Rettifica senza commento

La rettifica deve essere pubblicata, entro il limite di 30 righe, senza commento e con lo stesso rilievo della notizia diffamatoria. La pubblicazione garantisce uno sconto sulla pena fino a 2/3



LA NORMA ATTUALE

Carcere fino a 6 anni

Nel caso di diffamazione a mezzo stampa, consistente nell'attribuzione di un fatto determinato, si applica la pena della reclusione da uno fino a sei anni, più una multa.

Nel caso in cui il direttore omette di esercitare sul contenuto del periodico il controllo necessario ad impedire i reati di diffamazione, è punito «a titolo di colpa» con la pena stabilita per tale reato, diminuita in misura «non eccedente a un terzo»

Rettifica in 30 righe

Le rettifiche devono essere pubblicate in 30 righe, «con le medesime caratteristiche tipografiche, per la parte che si riferisce direttamente alle affermazioni contestate». Non c'è il divieto di commento né l'obbligo dello stesso rilievo della notizia diffamatoria

«Un grave errore la proposta era migliorativa»

3 domande
a
Filippo Berselli
relatore della legge

ROMA

Senatore Filippo Berselli, lei ha tentato fino all'ultimo di tenere in piedi un testo che riceveva colpi da ogni parte. Anche ieri s'è battuto. In splendida solitudine. E poi alla fine il suo partito, il Pdl, nemmeno ha votato.

«Guardi, se non ci fosse stato quel maledetto emendamento votato a scrutinio segreto, quando il Senato ha reintrodotto il carcere per i giornalisti, la mia mediazione sarebbe passata e la legge sarebbe arrivata in tempo. Avevo convinto tutti: Gasparri, la Finocchiaro, la commissione Giustizia... Avevamo tolto il carcere. Avevamo previsto una multa, da 5 a 50 mila euro. Sembrava fatta. Poi Rutelli e la Lega hanno voluto il voto segreto. In quell'occasione si sono coalizzati i voti di chi voleva pene più severe per i giornalisti e di chi, all'opposto, le voleva molto più lievi o addirittura voleva far saltare tutto. E addio mediazione».

Però ieri ha difeso anche l'ultimissimo test. Quello che prevedeva carcere per i giornalisti semplici...

«Massi, perché qui tutti dimenticano che anche in quest'ultima versione, che io ho dovuto accettare obtorto collo, perché sono sempre stato contrario al carcere, almeno il carcere ai giornalisti diminuiva tantissimo. In caso di diffamazione con attribuzione di un fatto determinato, diciamo la diffamazione aggravata, si passava da un massimo di 6 a 1 anno. E poi parlamo della multa? Nel ddl la multa era alternativa alla detenzione; nella legge attuale del 1948, che così resta in vigore, la multa è aggiuntiva. Mi sembrava meglio, o no? Invece c'è stata tanta disinformazione».

Anche lei, poi, non ha votato?

«No, io ho votato (e a favore) perché quelle di Gasparri erano indicazioni per il Gruppo mentre io ero il relatore. Va bene, ormai è andata... Però, mi domando, perché il governo non ha fatto nulla per eliminare questo sconcio del carcere per Sallusti? Ho visto solo tante dichiarazioni della Severino, ma nessun atto. E Sallusti ora va ai domiciliari: sarà pure una pena più lieve, ma resta il pregiudizio per l'interessato e la figuraccia a livello internazionale. Monti che ne pensa». [FRA. GRI.]



La giustizia amministrativa rigetta le ragioni di cassa accampate dall'Istruzione

Bocciate le classi della Gelmini

Il Tar Molise dice no: troppi alunni per aula, sono pollai

DI GIUSEPPE MANTICA

Paga anche le spese di causa l'amministrazione condannata per l'affollamento di alunni nelle classi. Il Tar del Molise mantiene un orientamento ispirato al rispetto della persona e delle garanzie essenziali (salute e sicurezza) contro una pubblica amministrazione ormai troppo spesso severamente spinta da ragioni di cassa.

L'accorpamento

Così la più sentenza n. 556/2012, i giudici amministrativi di Campobasso hanno annullato il provvedimento dell'ufficio scolastico che aveva accorpato complessivamente gli studenti di tre classi formandone due di 29 e 30 alunni.

La questione è stata affrontata sulla base tecnica della normativa per la salvaguardia della salute e della prevenzione e sicurezza, tuttavia apre un motivo di riflessione su un profilo didattico che pur non affrontato è degno di nota.

Il ministero si è difeso richiamando, come al solito, il decreto Gelmini sull'accorpamento (dpr n. 81/2009) recante obiettivi di razionalizzazione dell'organizzazione scolastica e di contenimento della spesa pubblica.

L'edilizia

Sotto un primo profilo va però segnalato che tale normativa non può derogare alle norme speciali sull'edilizia scolastica di cui al dm del 18.12.1975, successivamente, acquisito come riferimento, da una norma primaria, la legge n. 23/1996. In applicazione dei canoni generali che regolano la successione delle norme nel tempo, che la norma generale successiva non può abrogare quella speciale anteriore qual è nel caso di specie il

dm 18.12.1975 disciplinante i requisiti minimi di igiene della aule scolastiche, anche perché la prima dà attuazione al canone del buon andamento della funzione organizzativa del servizio, la seconda tutela il diritto fondamentale alla salute sicché ogni atto organizzativo deve necessariamente essere adottato nel rispetto della normativa speciale in materia di igiene e sanità che opera quale requisito di validità dell'atto.

La sicurezza

Altro parametro di legittimità violato è rappresentato dal dlgs n. 626/94, poi confluito nel dlgs n. 81/08, applicabile agli istituti scolastici come precisato dal dm n. 382/98 considerando gli alunni quali «utenti» del servizio. L'art. 33 impone al responsabile del servizio di prevenzione e protezione dei rischi professionali di provvedere all'individuazione in concreto dei fattori di rischio, alla valutazione dei rischi e all'adozione di misure per la sicurezza e salubrità degli ambienti di lavoro, sulla base della specifica conoscenza dell'organizzazione aziendale; infatti tutte le scuole sono dotate di rspp e di rls (rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza). Le condizioni di sicurezza e salubrità degli ambienti ed ogni decisione a tal fine assunta deve necessariamente essere condizionata, quanto meno nei suoi effetti (e quindi nella sua operatività), al rispetto dei concorrenti interessi di tutela della salute e della integrità delle persone presenti negli ambienti scolastici anche se di competenza ad enti diversi. Sul punto anche l'inerzia dell'ente proprietario dell'immobile e responsabile delle misure di adeguamento, non può risolversi nella sostanziale violazione della normativa sulla sicurezza e sulla salubrità degli ambienti scolastici con grave pregiudizio per chi

vi opera (alunni, personale docente e non docente).

Contro gli incendi

Il provvedimento impugnato è illegittimo anche perché contrasta con l'art. 5 del dm 26 agosto 1991, recante norme di prevenzione incendi per l'edilizia scolastica, laddove prescrive che il massimo affollamento ipotizzabile in aula è di 26 persone. Il predetto limite è stato considerato suscettibile di deroga dal ministero dell'interno solo al ricorrere di tre condizioni: 1) che le porte devono avere larghezza almeno di 1,20 metri ed aprirsi nel senso dell'esodo; 2) che ci sia una apposita dichiarazione rilasciata sotto la responsabilità del titolare dell'attività; 3) che l'incremento numerico sia modesto; il tutto con apposita verifica del comando dei vigili del fuoco.

L'efficienza

La sentenza, per via indiretta, contribuisce a detti principi costituzionali sull'azione amministrativa perché un contenuto numero di alunni in aula consente agli stessi la più concentrata e partecipata attenzione alle lezioni ed al docente di meglio distribuire le proprie risorse dedicando cura particolare all'istruzione del discente; fenomeno che per evidenti motivi non può realizzarsi in classi numerose, dove la presenza di più persone ed i comportamenti che ne derivano spesso portano a distrazioni e rallentamenti delle lezioni.

— Riproduzione riservata —



Multa antitrust
Cibi e salute
il grande bluff
degli spot

Yogurt con più calcio, biscotti e prodotti da forno con meno grassi e «più leggeri», spot che confondono il consumatore.

L'Antitrust ha multato per 340 mila euro i grandi marchi alimentari Danone, Colussi e Galbusera. > A pag. 12

Antitrust Bacchettate a Galbusera, Danone e Colussi

Supermulta agli alimenti «miracolosi»

Il Garante della concorrenza «Pubblicità ingannevole»
Ammenda è di 340mila euro

Paola Barbetti

ROMA. Yogurt con più calcio, biscotti e cracker meno grassi e «più leggeri», slogan pubblicitari con promesse salutiste che confondono il consumatore, fuorviandolo da acquisti consapevoli tra i banconi del supermercato. Lo afferma l'Antitrust che bacchetta alcuni colossi alimentari come Danone, Colussi, Galbusera per pubblicità ingannevole e pratiche commerciali scorrette, comminando sanzioni per complessivi 340mila euro, accolte positivamente dal mondo delle associazioni dei consumatori, con il Codacons che sottolinea come tali messaggi «confondono il consumatore, modificandone le scelte d'acquisto».

Nel mirino del Garante, lo yogurt Danaos prodotto dalla Danone, che indurrebbe all'acquisto i consumatori particolarmente preoccupati della carenza di calcio nella propria dieta alimentare, promettendo di coprire il 50% del fabbisogno quotidiano di calcio, anche se - osserva l'Antitrust - tale fabbisogno va-

ria notevolmente in base alle fasce di età.

Così per pratica commerciale scorretta, il Garante della concorrenza ha deciso di comminare al colosso alimentare una sanzione da 180mila euro. La pubblicità del prodotto, si legge nell'ultimo bollettino dell'Autorità, «è in grado di falsare le scelte economiche di una fascia di consumatori sensibili alle tematiche salutistiche, particolarmente attente alle opportunità di risolvere con un alimento, la carenza di calcio paventata».

«Prendiamo atto, pur non condividendola, della decisione dell'Antitrust, contro la quale ricorreremo» replica la Danone difendendo a spada tratta lo yogurt, prodotto di punta, «innovativo, frutto della ricerca scientifica di Danone che ha riscontrato grande apprezzamento presso il pubblico per il suo contributo ad integrare la carenza di calcio nell'alimentazione quotidiana». Altrettanto ingannevoli le informazioni nutrizionali indicate per alcuni prodotti (cracker e biscotti) dalla Galbusera, multata con una sanzione da 60mila euro.

Secondo l'Antitrust, viene assicurata una inferiore quantità percentuale di grassi senza indicare però il termine di raffronto utilizzato; idem per un tipo di

biscotti reclamizzati come «più leggeri». Le relative campagne promozionali ingenerano «l'idea che i prodotti reclamizzati abbiano, quanto a contenuto in grassi, una portata nutrizionale inferiore a quella effettiva», ingannando il consumatore.

Sanzione infine da 100mila euro alla Colussi anche in questo caso per avere diffuso messaggi pubblicitari con vantii nutrizionali di tipo comparativo mancanti di raffronto e privi delle tabelle analitiche di raffronto. Prodotti che espongono diciture quali «meno grassi» e «Meno grassi saturi», denominazione di specifiche linee di prodotti «in grado di confondere il consumatore e quindi di falsarne in misura apprezzabile il comportamento economico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

